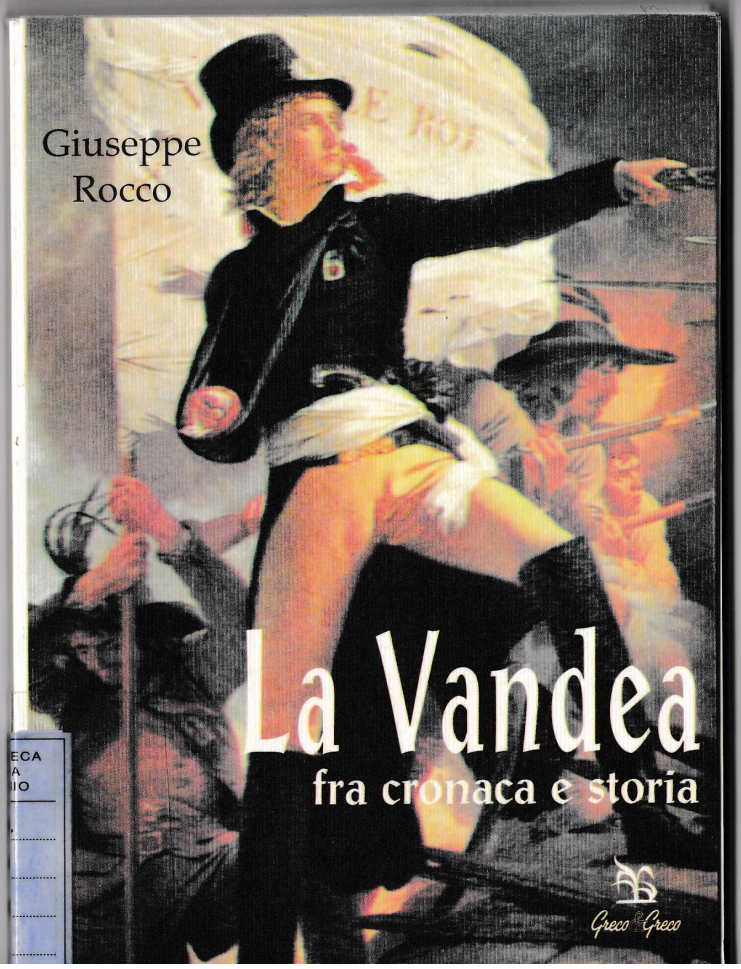

Giuseppe
Rocco
La Vandea
fra cronaca e storia
Greco & Greco

© Copyright 2003
by GRECO & GRECO Editori S.r.l.

Via Verona, 10 - Tel. 02/58.31.28.11 - Milano

ISBN 88-7980-309-3

In copertina : *Henri de la Rochejaquelein*

Giuseppe Rocco

La Vandea

fra cronaca e storia

BIBLIOTECA CIVICA DESIO

Alle mie figlie,
Marina, Viviana e Donatella,
perché siano sempre
quelle che sono

Presentazione

Parlare di "Vandea", cioè di un breve e circoscritto periodo storico, tale da essere persino definito un semplice episodio inserito tra i grandi avvenimenti degli ultimi decenni del XVIII secolo, può sembrare un passatempo ozioso, senza alcun valore pratico. È mia opinione, invece, espressa anche in altri scritti, che lo studio o, più precisamente, l'esame di tutto quanto accaduto in passato, sia sempre utile.

Il mio intento, in questo caso, è di raccontare ciò che accadde in quello squarcio dell'anno 1793, in cui la Francia, già scombussolata da una serie di stravolgimenti, fra le mille difficoltà dovette anche affrontare una sollevazione interna, cruenta e atipica rispetto ad altre verificatesi quasi contemporaneamente: senza legami, senza congiure, senza preparazione.

Nulla togliendo alle motivazioni né all'impostazione ideologica che la rivolta assunse con l'organizzazione militare, cioè l'impronta religiosa e monarchica che il clero locale, aiutato da alcuni nobili rifugiatisi in campagna per gli eccessi di Parigi, diede alla sollevazione, è mia opinione che tutto sia stato il frutto della casualità.

Il clero di quella regione, in genere ben preparato, e rispettoso della dottrina cattolica apostolica romana, era seguito entusiasticamente dal popolino, mentre i nobili, usi a soggiornare nei loro castelli per la caccia, erano benvoluti, vivendo in perfetta armonia con gli abitanti della zona.

* * *

Ho cominciato ad appassionarmi alla storia della rivoluzione francese fin dai primi anni della scuola media, in cui una giovane e bravissima professoressa di lettere, Carmela Rèpaci, mi faceva studiare il *Ça ira* del Carducci; per tutta la mia vita professionale successiva (che, dopo il diploma, era divenuta necessariamente tecnica) ho continuato a leggere tutto quanto mi è stato possibile sull'argomento, dai testi fondamentali di Thiers e Michelet fino ai più recenti autori meno noti, ma altrettanto preparati su quel cataclisma. La rivoluzione non ha raggiunto i fini che i suoi primi protagonisti si erano prefissi, ma ha impresso alla Francia e a tutta l'Europa un'accelerazione verso il moderno concetto di vita civile. Concetto di stato come oggi viene concepito, sia per opera di Napoleone I ma, molto più efficacemente, del nipote Napoleone III (Napoleone il Piccolo, secondo Victor Hugo).

Sul periodo specifico della sollevazione vandeana mi sono fatto un'idea (da storico non accademico) che non ha ancora trovato smentita: che questa sia stata un episodio casuale, senza alcuna incubazione di tipo carbonaro nei mesi precedenti il 10 marzo 1793, né collegamenti significativi durante gli otto mesi di guerra guerreggiata; né tantomeno durante la famosa "Virée de Galerne" e l'infuriare delle "colonne infernali".

Tutti i movimenti clandestini sorti prima o durante il periodo cruciale ebbero un'altra impronta. Le insegne degli stendardi vandeani (il Sacro Cuore di Gesù sormontato da una croce e spesso contornato da corone reali) non sono apparse in nessuno dei sessantatré dipartimenti in lotta col potere centrale per motivi vari, ma sempre di altra natura. Infine, le congiure degli "Chouans" avevano sì talune motivazioni in comune coi vandeani, ma non possono venire considerate un seguito della grande rivolta: né per la scarsa adesione popolare né per quel carattere eroico di lotta aperta che avevano i battaglioni di contadini di quella zona ben delimitata chiamata Vandea militare, o provincia "vengée".

Raggiunto il tempo del riposo, ho potuto dedicarmi al mio "pallino", cioè scrivere di storia. Nel corso delle conversazioni di carattere politico e culturale, che permettono a me e agli amici della mia generazione di mantenere vive le nostre facoltà mentali, abbiamo affrontato varie volte il tema Vandea. Tema che regolarmente, ogni quattro o cinque anni, attraversa un periodo di interesse ma che, dopo qualche fiammata sulle terze pagine dei quotidiani, torna nel dimenticatoio. Mi sono reso conto, in questi amichevoli dibattiti, che tutti sappiamo che cosa è stata la Vandea, ma quasi nessuno sa che cosa è veramente avvenuto in quel periodo storico, e molti sarebbero ben lieti di conoscerne di più, senza dover consultare decine di volumi, profondi ma pesanti.

Con questo pensiero in testa, mi è maturato il proposito di raccontare quanto avevo appreso in merito a quella vicenda, non solo esponendo i fatti specifici della sollevazione, ma inquadrandoli nel più vasto contesto della rivoluzione generale. Questo perché i protagonisti, i comprimari e le comparse possano essere compresi e giudicati non con la mentalità dei giorni nostri, ma alla luce dei tempi in cui agivano.

Alcuni anni or sono ho pubblicato, in tre puntate, una succinta storia della Vandea in una rivista vicina agli ideali della mia giovinezza, ma, come spesso accade, l'appetito vien mangiando per cui mi sono accinto a sviluppare l'argomento, tanto da ricavarne un volume ad uso di persone di media cultura. Fra l'altro, ritengo che questa mia modesta fatica possa divulgare la conoscenza di quel periodo storico in cui, tra i tanti semi sparsi, qualcuno germoglia ancora. Ho cercato di scrivere in maniera piana e scorrevole, facilmente leggibile; ho ridotto il più possibile le citazioni nonché le note a pie' di pagina e a fine capitolo, che, largamente usate da scrittori di ben altro valore, mi sembrano dannose alla lettura, forzatamente interrotta per la ricerca dell'esplicazione o la conferma di quanto affermato dall'autore.

Infine, questo libro non vuol essere un testo scolastico né una fonte di storia, ma una semplice carrellata su vicende eccezionali. Dai testi esaminati ho tratto numerosi motivi di meditazione,

esposti senza interpretazioni precostituite e senza alcuna pretesa di infallibilità.

Ringrazio quanti mi hanno aiutato, in particolare il professor Secher che mi ha fornito importanti elementi, ben noti a lui, nato in Vandea, e il signor Minvielle il quale mi ha fornito testi e notizie di eventi da lui conosciuti.

* * *

Per rinfrescare la memoria di quanti leggeranno queste pagine, inserisco una succinta cronologia delle vicende di quei terribili anni, dagli Stati Generali alla fine della guerra in Vandea.

1789

5 maggio	Riunione degli Stati Generali
17 giugno	Il Terzo Stato si proclama Assemblea Nazionale
20 giugno	Giuramento della pallacorda – L'Assemblea si dichiara indivisibile
23 giugno	Il re annulla le decisioni dell'Assemblea
27 giugno	I tre Ordini si riuniscono ugualmente
9 luglio	L'Assemblea Nazionale si trasforma in Assemblea Costituente
11 luglio	Il re ordina un concentramento di truppe attorno a Parigi
13 luglio	Instaurazione di una Comune con sindaco (maître) Bailly ed una milizia comandata dal marchese di La Fayette
14 luglio	Presa della Bastiglia
17 luglio	Presentazione al re della coccarda tricolore: il bianco della monarchia contornato dal rosso e azzurro di Parigi
20 luglio	Comincia la grande paura in tutta la Francia. Violenze diffuse nei castelli

4 agosto	Dichiarazione di abbandono - da parte dei nobili - dei privilegi feudali
26 agosto	Dichiarazione dei diritti dell'uomo
1° ottobre	Banchetto delle guardie del corpo che calpestano la bandiera tricolore
5-6 ottobre	Il popolo di Parigi raggiunge a piedi Versailles e costringe il re a tornare alle Tuileries
10 ottobre	Anche l'Assemblea raggiunge il re a Parigi – Ha inizio l'emigrazione
2 novembre	Nazionalizzazione dei beni ecclesiastici
22 dicembre	L'Assemblea cambia la suddivisione del territorio metropolitano: anziché 31 province, 83 dipartimenti
24 dicembre	Concessione dei diritti civili ai protestanti – Formazione dei Giacobini e dei Cordiglieri

1790

28 gennaio	Concessione dei diritti di cittadinanza agli ebrei
22 maggio	Dichiarazione di rinuncia a qualsiasi guerra
23 giugno	Costituzione civile del clero che sarà eletto dal popolo
14 luglio	Festa della Federazione a Campo di Marte con messa celebrata da Talleyrand e giuramento di fedeltà del re
22 novembre	Obbligo del giuramento dei preti alla Costituzione

1791

aprile	Il Cordigliere Momoro lancia il motto *"Liberté - Egalité - Fraternité"*

21 giugno	Fuga del re arrestato a Varennes e ricondotto a Parigi
16 luglio	L'Assemblea sospende il re dalle sue funzioni fino alla nuova Costituzione
3 settembre	Votazione della Costituzione del 1791 con la proclamazione della monarchia costituzionale
1° ottobre	Riunione dell'Assemblea Legislativa

1792

20 aprile	Dichiarazione di guerra all'Austria
25 aprile	Rouget de l'Isle compone *"La Marsigliese"*
30 giugno	Tentativo di colpo di stato di La Fayette
10 agosto	Invasione delle Tuileries – L'Assemblea affida il potere provvisorio a sei ministri (Danton, Roland, Clavières, Servan, Monge, Lebrun) - Prime sconfitte francesi con invasione
20 agosto	Fuga di La Fayette
23 agosto	Caduta di Longwy occupata dai Prussiani
2 settembre	Capitolazione di Verdun
2-6 settembre	Massacri nelle prigioni di Parigi, Reims, Marseille, Autun, Lyon – Rottura fra Girondini e Giacobini
20 settembre	Vittoria di Dumouriez e Kéllermann a Valmy
6 novembre	Vittoria di Dumouriez a Jemmapes
19 dicembre	Inizio del processo a Luigi XVI (Capeto)

1793

19 gennaio	Condanna a morte del re
21 gennaio	Decapitazione del re
2-4 marzo	Alcuni moti a Cholet

10 marzo	Sollevazione dei Vandeani a Saint-Florent-le-Vieil – Istituzione del tribunale rivoluzionario
11 marzo	Presa di Machecoul da parte dei rivoltosi
18 marzo	Sconfitta di Dumouriez a Neerwinden
5 aprile	Diserzione di Dumouriez
6 aprile	Istituzione del Comitato di Salute Pubblica (Danton, Robespierre, Saint-Just, Collot d'Herbois, Billaud-Varennes, Carnot, Couthon, Lindet, Giovanni Bon, Cambon, Saint-André, Barère)
13 aprile	Arresto di Marat
2 giugno	Colpo di stato giacobino – Assedio della Convenzione da parte delle milizie del Comune
9 giugno	Presa di Saumur da parte dei Vandeani – Elezione di Cathelineau a generalissimo
18 giugno	Presa di Angers da parte dei Vandeani – 64 dipartimenti insorgono contro Parigi ma sempre nel solco della rivoluzione
27 giugno	I Bianchi (Vandeani) partono da Angers per Nantes
29 giugno	Cathelineau viene ferito a morte alla mancata presa di Nantes
1° luglio	Westermann incendia il castello di Lescure a Clisson
4 luglio	Distruzione della Durbelière di La Rochejaquelein
10 luglio	Rinnovo del Comitato di Salute Pubblica ridotto a nove membri (Barère, Saint-Just, Saint-André, Gasparin, Couthon, Hérault, R. Lindet, Prieur de la Marne, Thuriot) - Esclusione di Danton e Robespierre
13 luglio	Assassinio di Marat
19 luglio	Elezione di d'Elbée a generalissimo vandeano
30 luglio	Sconfitta vandeana a Luçon
1° agosto	Introduzione del sistema metrico decimale

13-14 agosto	Seconda e terza sconfitta dei Bianchi a Luçon
4-5 settembre	Legge dei sospetti – Terrore – Arresto di cittadini sospetti (da 100 a 500.000) con esecuzioni capitali (da 20 a 40.000)
maggio/settembre	Serie di sconfitte alle frontiere – Invasione austriaca – Perdita di Valenciennes
22 settembre	Sconfitta dei Vandeani a Saint-Fulgent
29 settembre	Arrivo di Carrier a Nantes
12 ottobre	Presa di Noirmontier da parte di Charette
15 ottobre	Sconfitta vandeana a Tremblaye - Grave ferita di Lescure
17 ottobre	Sconfitta dei Vandeani a Cholet - Bonchamps e d'Elbée feriti gravemente
18 ottobre	Passaggio della Loira da parte di 80.000 Vandeani fuggitivi
20 ottobre	La Rochejaquelein viene eletto generalissimo
21 ottobre	La colonna vandeana entra in Château-Gontier
23 ottobre	Spostamento dei fuggitivi a Laval
25 ottobre	La colonna dei Bianchi si sposta a Mayenne – Adozione del nuovo calendario repubblicano
4 novembre	Morte di Lescure
12 novembre	Entrata dei Bianchi ad Avranches
13-14 novembre	Assedio di Granville – I Bianchi battuti ripiegano verso Angers
24 novembre	Proclamazione del culto della Dea Ragione
3 dicembre	Sconfitta dei Vandeani ad Angers
8-10 dicembre	I Vandeani tornano a Le Mans e poi a Laval
14 dicembre	I Bianchi, cacciati da Laval, tornano verso la Loira
23 dicembre	Vittoria di Hoche a La Geisbourg e rioccupazione del Belgio

1794

1° gennaio	Charette cacciato da Machecoul
2 gennaio	I Blu riprendono Noirmontier
8 gennaio	Ghigliottinato il cosiddetto Vescovo di Agra e fucilato il marchese di Donissan
9 gennaio	D'Elbée fucilato a Noirmontier
17 gennaio	Turreau fa partire le sue "colonne infernali"
20 gennaio	A Nouaïllé, morte in battaglia di Henry de La Rochejaquelein
1° febbraio	Occupazione, per alcune ore, di Cholet da parte delle forze di Stofflet
9 febbraio	Occupazione di Legé da parte di Charette
25 marzo	Marigny occupa Mortagne
26 marzo	Patto di Jallais fra i capi vandeani sopravvissuti
27 marzo	Sconfitta di Charette e Stofflet a Challans – Condanna ed esecuzione di Marigny per ordine di Stofflet e Charette
17 luglio (9 Termidoro)	Morte di Robespierre
1° novembre	Hoche nominato comandante in capo dell'Armata dell'Ovest

1795

17 febbraio	Patto di resa di Charette ad Hoche (Stofflet accusa Charette di tradimento)
2 maggio	Accordi di Stofflet con i repubblicani
8 giugno	Morte del giovane Luigi XVII
26 giugno	Charette riprende la lotta
22 giugno	Sbarco degli esuli a Quiberon
2 novembre	Il conte d'Artois sbarca all'isola di Yeu (fino al 18 novembre) - Charette non si presenta

26 ottobre	Chiusura della Convenzione e istituzione del Direttorio

1796

26 gennaio	Stofflet riprende le armi
23 febbraio	Cattura di Stofflet, fucilato ad Angers
25 marzo	Cattura di Charette, fucilato a Nantes

PARTE PRIMA

Capitolo I
Sguardo d'insieme

Dallo studio dei grandi storici della rivoluzione francese, quali Thiers, Michelet e altri, si può arrivare alla convinzione – a seconda dell'autore – che la cosiddetta "grande rivoluzione" sia all'origine di tutti i mali che hanno successivamente afflitto l'umanità, oppure che essa segni l'inizio di una nuova era di libertà e di progresso per tutti i popoli civili.

Negli anni che vanno dal 1788 al 1815, in Francia è successo di tutto: come una ruota gigantesca, la Storia ha lavorato con straordinario vigore, ha creato situazioni assolutamente impensabili qualche lustro prima, stritolando metodicamente, con implacabile lena, tutto quanto trovava sul suo cammino, per tornare alla fine al punto di partenza (o quasi).

Su ogni singolo episodio si può trovare il modo di dire tutto il bene o tutto il male che si vuole. L'imprevedibile e incalcolabile dimensione degli eventi (nonché la grandezza degli attori, buoni o cattivi) è stata tale che ogni giudizio può avere il suo contrario. Il mondo, in quel periodo, è stato scosso da fatti e personaggi davvero eccezionali, ma, in pratica, alla fine tutto è tornato come era il giorno del "giuramento della pallacorda", giorno in cui si è affermata la parte duratura della rivoluzione. Quanto al resto, solo qualche seme germinato molti anni dopo.

Tralasciando per un attimo i lati positivi di quello storico rivolgimento, si può constatare come gran parte delle ideologie che hanno, in maniera effimera, brillato in quegli anni cruciali, sono rifiorite successivamente in molti Paesi del mondo, sostenute ora da potenti organizzazioni politiche e militari, e continuano ad irretire in modo subdolo la cosiddetta grande cultura, infiltratasi in ogni centro di potere e in ogni ambiente che si definisce progressista. Tutte ideologie non originali, ma da sempre presenti nella storia dell'umanità, magari sotto aspetti diversi nei vari secoli.

È mia convinzione che le moderne teorie sinistrorse non traggano origine dagli Enciclopedisti o altri filosofi del Settecento, né nascano dai postulati giacobini di Robespierre e Saint-Just, o giustizialisti di Hébert o egualitari di Babeuf, ma abbiano le radici nella notte dei tempi.

Dai miei assidui studi mi sono reso conto che non è vero l'assioma "la storia non si ripete", ma è vero esattamente il contrario. Cambiano soltanto le apparenze, e gli eventi si ripresentano con cicli irregolari ma ineluttabili, che non sono mostruose parodie del passato, come riteneva un famoso filosofo illuminista, pensando solo ai tempi a lui vicini. Tutto sta nel saper scindere gli aspetti caduchi delle vicende umane da quelli permanenti. *Nihil sub sole novi*, affermavano i Romani che, nella loro saggezza, avevano sempre ragione. Di nuovo ci sono soltanto gli usi e i costumi, sospinti dal progresso, ma che lasciano nelle coscienze e negli intelletti sempre le stesse tematiche esistenziali.

La rivoluzione francese, come tutte le cose del mondo, non esplode all'improvviso, ma scaturisce da una lunga serie di accadimenti che si susseguono nel secolo XVIII, con radici in quello precedente. Anche se il primo segnale clamoroso, improvviso proprio come uno scoppio, è la presa della Bastiglia (14 luglio 1789), l'incubazione era in atto già dai tempi di Montesquieu e Rousseau, le cui teorie, pur senza proclamare alcunché di assolutamente nuovo, aprirono la strada alle speculazioni filosofiche degli Enciclopedisti, come D'Alambert, Diderot e altri. Questi, a

poco a poco, risvegliarono nei francesi – popolo estremamente attivo, fantasioso ed intelligente – lo spirito d'indipendenza e di intraprendenza, da qualche secolo assopito sotto la soverchiante personalità di taluni monarchi e di grandi ministri, quali Richelieu, Mazzarino e Colbert. Sotto la guida di questi governanti eccezionali, grazie ad iniziative indovinate e ad operosità non comune, i francesi erano indotti ad accettare di buon grado tutto quanto proveniva dall'alto.

Anche il lungo periodo di espansione francese, come sempre avviene, nella seconda metà del XVIII secolo aveva compiuto il suo ciclo, cominciando a declinare. Scomparse le grandi figure, si susseguì una serie di re inetti e di ministri mediocri, incapaci di affrontare la crisi, soprattutto economica, degli ultimi decenni del secolo. Si arrivò così alle ben note manifestazioni contro i governanti che Luigi XVI "ruotava" speranzoso: Necker, Brienne, Calonne e altri. Si stava avverando la profezia del Re Sole (Luigi XIV, 1638-1715) *Après moi le déluge!* Le difficoltà finanziarie, unite alla diffusione della cultura (non si deve dimenticare la cura dedicata dal Re Sole all'educazione popolare) e delle idee illuministiche, provocarono il costante risveglio della borghesia, conseguente anche al rapido progresso scientifico e tecnologico. Si andò così formando la miscela esplosiva che avrebbe portato ai grandi ribaltamenti seguiti alla convocazione degli Stati Generali.

* * *

Com'è noto, i monarchi Capetingi del basso medio evo si appoggiavano ad una struttura consultiva raramente convocata, formata dagli "Ordini" (o Stati), in cui era suddivisa la società francese, ossia Clero, Nobiltà ed il cosiddetto Terzo Stato (borghesia che comprendeva tutti i produttori più colti ed economicamente più provveduti). In questo Terzo Stato, il popolo lavoratore (non parliamo del popolino) contava praticamente zero.

Questa struttura, alla fine del Settecento, era stata dimentica-

ta: nessuno la ricordava più in quanto inutilizzata da quasi due secoli. Come ultimo espediente, venne ripescata dai ministri di Luigi XVI (in particolare Brienne e Necker), nella speranza che servisse a procrastinare, se non a risolvere, la crisi che andava aggravandosi di giorno in giorno.

Migliaia di volumi ci hanno raccontato quanto accadde tra la convocazione degli Stati Generali e la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, ma è importante prendere atto che, a questo punto, il ciclo duraturo (positivo o negativo che fosse per l'Umanità) può considerarsi concluso. Quello che avvenne dopo non fu che una corsa libera, senza possibilità di fermata, sul pendìo di un precipizio. Alla fine, tutto sarà cancellato.

* * *

Nel giro di cento anni la Francia sperimenta tutti i regimi possibili in una gigantesca quadriglia. Dalla monarchia assoluta, risalente a Ugo Capeto, passa prima alla monarchia costituzionale, poi alle strutture rivoluzionarie delle Assemblee, della Convenzione, del Direttorio e del Consolato; in seguito si vede portata alla vetta dell'Impero illuminato dalla stella brillante di Napoleone (col cognome modificato da Buonaparte all'italiana, a Bonaparte alla francese). Torna poi, dal 1815 al 1830, alla monarchia assoluta, mitigata dall'esperienza recente, con Luigi XVIII e Carlo X, due figure di cartapesta tollerate per qualche anno dai francesi, stanchi di assistere e partecipare a vicende truci o esalanti, ma tali da far sussultare i cuori. Alla fine il popolo, desideroso soltanto di pace, e di riprendere una vita tranquilla, con una modesta rivolta di piazza passa da Carlo X a Luigi Filippo d'Orléans, anche lui Borbone, figlio di quel Luigi Filippo che si faceva chiamare "Egalité" e che, in qualità di deputato alla Convenzione, aveva votato la morte del congiunto, Luigi XVI. Luigi Filippo, duca di Chartreuse, valoroso generale di Dumouriez, instaura una monarchia borghese, rispolverando le glorie di Napoleone, rinforzando

il trono con la partecipazione della classe media colta e facoltosa.

Nel 1848 i francesi si stancano anche di lui e vogliono tornare alla repubblica, scegliendosi un presidente più per il nome che porta che per i meriti ancora sconosciuti, e tanto meno per i vari tentativi di restaurazione da lui compiuti tra una prigione e l'altra.

Luigi Napoleone Bonaparte, con abili intermezzi, ripristina l'impero e riporta la Francia tra i grandi d'Europa. Organizza, fra l'altro, la struttura sociale della Francia, creando le basi di uno stato moderno sul cui esempio vivono ancora i paesi civili. Non meritava certamente il nomignolo di "Napoleone il Piccolo" che il nemico personale Victor Hugo gli aveva affibbiato.

Battuta a Sedan dal nascente Impero tedesco, la Francia, dopo qualche anno di tristi esperienze comunarde, torna alla repubblica rappresentativa il cui modello ha poi costituito un esempio per le future istituzioni europee.

Capitolo II

Situazione socio-ambientale del 1793

Per tornare al tema prefissato, compiuto questo breve *excursus* di carattere prettamente politico, e per ben comprendere le cause che portarono all'insurrezione vandeana, è necessario esaminare il complesso della situazione economica della Francia dal punto di vista socio-ambientale negli anni che precedettero la dolorosa avventura della Bretagna Meridionale.

Lungo le coste dell'oceano, dalla Gironda alla Loira e dalla Loira alle Bocche della Senna, si estendono territori con popolazioni di carattere ed opinioni diverse dal resto della Francia, comportanti gravi pericoli per la Rivoluzione. In questi luoghi, nel 1793, l'implacabile "Montagna" si vedeva costretta a combattere non solo il repubblicanesimo clemente e moderato dei Girondini, ma anche i partigiani del realismo costituzionale dell'89 che respingevano la repubblica come illegale. Inoltre, la "Montagna" doveva opporsi ai fanatici epigoni dei tempi feudali che non riconoscevano altra autorità all'infuori di quella temporale dei castelli e di quella spirituale delle parrocchie.

Nella Normandia, e particolarmente a Rouen - che ne era la principale città - si era giurata la massima devozione a Luigi XVI. La Costituzione del 1790 aveva unificati quanti si erano dichiarati sia per il trono che per la libertà. Dopo l'abolizione della monarchia e della Costituzione del '90, cioè dopo il 10 agosto 1792, co-

vava in silenzio la disapprovazione e la minaccia. La Bretagna - i cui abitanti erano completamente dominati dai signori e dai preti - mostrava disposizioni ancora più ostili; in particolare presso la Loira questo amore per la causa di Luigi XVI arrivava a provocare piccole sommosse, peggio ancora nel Bocage, nel Loroux e nella regione a sinistra della Loira, tanto da costringere Parigi a dislocare presidî nei centri principali.

La regione successivamente nota come Vandea comprendeva, secondo la nuova suddivisione, quattro dipartimenti. Il nome Vandea ebbe subito rilievo rispetto ai nomi degli altri dipartimenti, sia per la grande facilità di pronuncia che per la possibilità di circoscrivere geograficamente - nell'immaginario collettivo - il fenomeno della rivolta; inoltre, per l'appellativo di "briganti vandeani" applicato a tutti gli insorti.

L'Assemblea Costituente, con uno dei suoi primi provvedimenti, il 16 dicembre 1790 aveva decretato una nuova organizzazione amministrativa del territorio metropolitano, sostituendo le province rappresentate dai diciannove Parlamenti (da non confondersi con le attuali assemblee rappresentative degli stati democratici moderni) con ottantatre dipartimenti paragonabili alle nostre province, e che tuttora sono vigenti.

Quattro di questi dipartimenti, posti sulla sinistra del grande fiume Loira, erano: la Vandea vera e propria, la Loira Inferiore, il Maine e Loira, le Due Sèvres. Un territorio di circa diecimila chilometri quadrati, suddiviso in settecento parrocchie, abitato da una popolazione ostinata ed eroica: in tutto poco più di ottocentomila individui più bretoni che francesi, aggregati alla Francia solo nel 1512. Dal punto di vista geografico, i quattro dipartimenti in esame andavano dalla riva sinistra della Loira alle Bocche di Saumur, delimitati da una linea immaginaria che congiungeva Saumur a Les Sables d'Olonne sulla costa atlantica, toccando le città di Fontenhay, Niort, Partenay, Luçon: la propaggine meridionale della Bretagna (dove la storia era passata più lentamente che altrove) e le cui genti avevano partecipato poco al progresso civile del resto della Francia.

Il Bocage e il Marais compongono, all'interno, un singolare paese che è opportuno descrivere per comprenderne le usanze e conoscere il tipo di società colà formatasi. Partendo da Nantes e Saumur e stendendosi fino a Les Sables d'Olonne, a Luçon, Fontenhay e Niort, si vede un territorio ineguale, fatto ad onde, attraversato da una grande quantità di siepi boscose che racchiudono ogni singolo campo. Da questa particolare formazione, la zona ha tratto il nome di Bocage. Avvicinandosi al mare, il terreno si abbassa fino a terminare in saline, ed è da ogni parte frastagliato da piccoli canali che lo rendono pressoché inaccessibile: perciò questa plaga è denominata Marais.

Pochi grandi centri erano sorti in quelle contrade; vi si scorgevano soltanto grossi borghi di due/tremila anime. Fra le due strade maestre che conducevano una da Tours a Poitiers, l'altra da Nantes a La Rochelle, si stende uno spazio della larghezza di trenta chilometri. All'epoca non vi erano che scorciatoie conducenti a qualche agglomerato o casale. Il territorio era frazionato in una miriade di piccoli poderi, che mediamente davano una rendita di cinque/seicento franchi, affidati ciascuno ad una sola famiglia che divideva gli utili con il proprietario del fondo. Tale sistema metteva i possidenti in comunicazione diretta con ciascuna famiglia, con la quale si intrattenevano armoniose e continue relazioni.

I Vandeani avevano abitudini tradizionaliste, ancorate alle consuetudini agricole. Si curavano poco del mondo esterno; della grande rivoluzione e della stessa Francia non conoscevano quasi nulla, neppure la lingua. Ancor oggi gli intellettuali ci tengono ad ostentare la grafia e la pronuncia dei loro cognomi bretoni. Di quanto avveniva a Parigi o nelle grandi città sapevano solo quello che i preti, o i nobili fuggiti dalla capitale, raccontavano loro. Da secoli erano legati al clero perché rappresentava la tradizione, ma anche per merito degli stessi ecclesiastici, culturalmente assai preparati, in relazione ai tempi, molto più diligenti nell'osservare le regole della religione cattolica rispetto al resto del Paese.

I sacerdoti vandeani, nella quasi totalità, avevano rifiutato il giuramento di fedeltà alla repubblica, in contrasto con il gran numero di abati, alti prelati e vescovi che altrove avevano abiurato abbracciando i principî atei della Rivoluzione, divenendo magari personaggi autorevoli del nuovo ordine (come Talleyrand, Sieyès, Fouché, Chabot, Chumette, Le Bon e infiniti altri).

Un aspetto non secondario della situazione ambientale era costituito dall'attaccamento e dalla confidenza dei contadini vandeani con i nobili. Questo era dovuto all'abbondanza di selvaggina vivente nei locali boschi, per cui i cacciatori, più o meno titolati, che abitavano nei castelli erano usi a condividere, per le cacce, la vita agreste con i loro aiutanti i quali, nel frattempo, si impratichivano nell'uso delle armi. Questi contadini-cacciatori rappresenteranno i nuclei principali delle bande di rivoltosi.

La conduzione dei terreni (equivalente alla moderna mezzadria) completava l'insieme degli stretti rapporti fra proprietari e conduttori. Questo sistema di organizzazione era caratterizzato da periodiche consultazioni, più volte all'anno, tali da rendere le relazioni interpersonali molto affiatate.

L'abbondante produzione di foraggi - specie nel Bocage - consentiva un ricco allevamento di bestiame che veniva largamente esportato mentre le altre colture agricole erano trascurate, in quanto si produceva soltanto vino e cereali sufficienti per i bisogni familiari.

Logicamente, l'esportazione del bestiame veniva praticata solo da poche persone esperte, incaricate dai proprietari terrieri, quasi sempre nobili, mentre il mancato o scarso commercio degli altri prodotti agricoli contribuiva a rafforzare l'isolamento di quelle popolazioni dal resto della Francia.

Allorché la rimozione dei parroci non giurati, definiti "refrattari", privò le contrade dei direttori spirituali che godevano la stima e la fiducia dei contadini, questi nascosero i preti nei boschi, come in Bretagna, percorrendo grandi distanze per assistere alle cerimonie religiose clandestine. Da questo momento un grande astio si diffuse tra i parrocchiani, anche perché vi furono preti che

nulla tralasciarono per eccitarlo sempre più, provocando eccessi contro sacerdoti costituzionali.

Dopo le giornate del 10 agosto 1792 e 21 gennaio 1793, molti nobili si ritirarono nelle proprietà di campagna, diffondendo intorno il ribrezzo che provavano per il corso violento della rivoluzione. Nonostante ciò, non si ebbero cospirazioni come in Bretagna (contrariamente a quanto si asseriva a Parigi).

Per meglio inquadrare nel suo tempo la rivolta vandeana, è opportuno ricordare che dopo la proclamazione della monarchia costituzionale del 1791, era avvenuta nel popolo francese una specie di simbiosi fra gli spiriti liberali e gli elementi ancora legati alle tradizioni monarchiche. Questo particolare clima si incrinò dopo la fuga del re, interrotta a Varennes (20 giugno '91), il suo arresto (10 agosto '92) e la successiva decapitazione (21 gennaio '93). Si verificarono allora rivolte anche di notevoli proporzioni, come a Lione, Marsiglia e Bordeaux. A Tolone si erano persino invitati gli inglesi a sbarcare dalla flotta che incrociava da tempo al largo del porto. Questi non aspettavano altro, ma non per aiutare i rivoluzionari, bensì per assicurarsi un porto sul continente europeo. In numerosi altri centri minori si registrarono eventi di piccole proporzioni, come a Reims e a Nantes. Comunque, le sommosse più pericolose venivano soffocate nel sangue che, come sempre accade in queste situazioni, serve soltanto a creare rancori più accesi, nonché a rinviare la soluzione dei problemi di fondo.

Le concause di queste sollevazioni furono molteplici, con rilevanza varia a seconda della zona più o meno turbolenta. Le vicende personali del re, che influivano di solito nelle azioni di pochi aristocratici, legati da interessi o parentele con la monarchia, si intrecciavano con altre cause di natura economica e civile. Fra queste, la requisizione dei beni ecclesiastici che toccava gli interessi di vari strati della popolazione; la costituzione civile del clero, sentita molto nelle campagne; la diffusione forzosa degli "assegnati", sempre più svalutati, che incideva profondamente nei bilanci delle famiglie; le tassazioni sempre più estese e, non ulti-

ma, la legge sugli arruolamenti forzati, piombata sulle campagne come un fulmine.

È fuor di dubbio che in mezzo a questo guazzabuglio operavano anche elementi sobillatori, agenti dell'emigrazione ed avventurieri stranieri, tutti più o meno nostalgici dell'*ancient régime*. Da rilevare comunque che, in pratica, i francesi si agitavano quasi sempre restando nel solco della rivoluzione, ormai universalmente accettata (o subìta), anche se non sempre osannata per i suoi eccessi. Le divergenze, in genere, si esaurivano fra "Foglianti" contro "Montagnardi", "Girondini" contro "Giacobini", "Hébertisti" contro "Indulgenti". Soprattutto si trattava di rivolte della periferia contro il governo centrale di Parigi, motivate da una o più delle cause sopra citate.

Capitolo III
La rivolta

Nel periodo peggiore della Francia rivoluzionaria, quando su tutti i fronti esterni si minacciavano, o avvenivano, sconfitte militari di grande portata, si susseguivano defezioni dei più prestigiosi generali: dopo Bouillé e La Fayette, fu la volta di Dumouriez, seguìto dall'abbandono del Belgio. Sul fronte interno, nel frattempo, imperversava una grande crisi economica, organizzativa ed ideologica, nonostante gli sforzi dei Comitati di governo. Dominava la scena il Comitato di Salute Pubblica (il Gran Comitato) che agiva con decreti atroci ma anche efficaci, ispirati dalle demenziali teorie di Robespierre e Saint-Just. Era il periodo del "Terrore".

Uno di questi provvedimenti fu il decreto di arruolamento forzoso - cosa mai avvenuta in Francia - di 300.000 uomini, che infiammerà i quattro Dipartimenti costituenti la "Vandea".

Per avere un'idea dell'enorme numero di chiamati, si tenga presente che nel 1940, nell'Italia popolata da circa 45 milioni di cittadini, la leva annuale ordinaria forniva un gettito di meno di 250.000 reclute, mentre gli abitanti della Francia, nel 1793, si aggiravano sui 25 milioni (e si era in guerra da due anni!).

Il 10 marzo 1793, a Saint-Florent, nella Loira inferiore, si accenderà la scintilla che infiammerà il resto della regione.

Sul piano politico, la Normandia e la Bretagna, sempre poco amalgamate col resto della Francia, avevano accolto i decreti pa-

rigini senza particolari entusiasmi ma anche senza particolari opposizioni, salvo le endemiche rivolte locali. Solo nei primi mesi del '93 si erano verificati parecchi casi di agitazioni popolari di scarsa gravità, come a Chatillon, a Bressuir ed in altri centri minori, nonché nel rimanente del Paese.

Quanto alle cause che provocavano le opposizioni al governo giacobino, si possono suddividere in tre grandi categorie:

a) il repubblicanesimo ragionevole - divenuto clemente - dei Girondini;
b) il realismo costituzionale del 1790;
c) la nostalgia del vecchio regime dei castelli e delle parrocchie.

Oltre alle cause primarie sopra elencate, una miriade di altri motivi economici provocò in tutta la Francia una serie di rivolte, non ancora armate (salvo a Lione e Marsiglia): le requisizioni, i rincari continui dei prezzi, il corso forzoso dei cosiddetti "assegnati", le *corvée*, le milizie forzate. Queste piccole sollevazioni arrivarono a coinvolgere oltre l'ottanta per cento dei nuovi dipartimenti; i rivoltosi erano sì in lotta aperta contro il potere centrale, ma sempre nell'alveo della rivoluzione ormai consolidata. Inoltre, si trattava di un rifiuto, di carattere etnico o campanilistico, verso lo strapotere dei Comitati parigini, da chiunque fossero rappresentati.

Mentre si inviavano a Parigi violente petizioni nonché delegazioni agguerrite o venivano messe in atto altre forme di protesta, contemporaneamente si raccoglievano battaglioni di volontari per combattere al fronte contro lo straniero. In realtà, la vera e propria manifestazione di rifiuto della situazione generale si riduceva, nell'ovest della Francia, a cerimonie religiose celebrate nei boschi dai vecchi parroci "refrattari"; qualche volta bande di facinorosi agitavano le acque dando la caccia ai preti costituzionali e commettendo nei loro confronti deprecabili eccessi.

Per questa ragione, come già accennato, il governo aveva distribuito, in parecchie località della regione, piccoli o grossi presidî militari, stanziati nei centri più turbolenti. Presidî che, alla fine, lasciavano la situazione come prima. Si trattava, per lo più, di reparti composti da reclute della Guardia Nazionale, con scarsissimo addestramento e meno ancora disciplina, mancanti del tutto di ogni spirito guerriero: ragazzi strappati ad una campagna e trasferiti in una simile. Com'è logico, vivissimo era il campanilismo, sempre presente fra i giovani, specie in relazione all'elemento femminile. Le contrapposizioni ideologiche influivano poco, ma contribuivano a creare rivalità e un clima di sospetti e di diffidenza, che alla prima occasione diventavano inimicizie cruente con eccessi in passato non immaginabili.

In tutta la regione, prima di arrivare a questo punto estremo, la situazione era sopportabile: le riforme amministrative della rivoluzione erano state accettate con indifferenza, magari eleggendo alle cariche pubbliche gli stessi nobili o gli stessi ecclesiastici, ai quali si continuavano a pagare i diritti feudali, nonostante la loro abolizione.

In questo clima, di sorda e serpeggiante ostilità fra militari (i cosiddetti "soldati blu") e borghesi, arriva il decreto di arruolamento forzato indiscriminato, riguardante giovani abituati e servizi di breve durata, non disposti ad allontanarsi dalle loro campagne e dalle famiglie, come imposto dal decreto del 24 febbraio 1793.

Senza alcun collegamento né spinte ideologiche di qualsiasi natura - contrariamente a quanto, nei secoli successivi le storie di parte hanno tentato di avallare - le prime rivolte sono scaturite per le varie concause sopra accennate.

* * *

Durante le estrazioni a sorte dei nominativi da arruolare - cui i giovani si presentavano ovunque di malavoglia - in alcuni centri vi furono opposizioni vere e proprie. Il 10 marzo 1793 l'estrazione doveva avvenire nel paese di Saint-Florent, piccolo centro vicino ad Angers, ma i giovani si rifiutarono di presentarsi. Il comandante militare, per costringere gli ammutinati a sottoporsi all'estrazio-

ne, ordinò di portare un cannone e di fare fuoco contro di loro. Questi, allora, avventatisi con i bastoni contro i soldati, si impadronirono del cannone e uccisero le guardie. Mentre i giovani, ormai divenuti ribelli, se ne stavano timorosi, incerti sul da farsi e increduli del proprio coraggio, ecco arrivare da un borgo poco distante (Le Pin en Mauges) un giovane volitivo, determinato, senza timori reverenziali, che improvvisamente si sente trasformato in un capopolo e organizza i ragazzi incitandoli ad andare avanti.

Si trattava di un sacrestano, vetturino, venditore ambulante, tessitore eccetera, che esercitava questi mestieri per sfamare i numerosi figli. Era Jacques Chatelineau, un tipo senza particolari caratteristiche di figura o prestigio, che però riesce ad infiammare le teste di quei facinorosi, accendendo la miccia che dovrà portare ai successivi tragici avvenimenti.

* * *

Il 1793 è stato l'anno più critico e più esaltante di tutta la rivoluzione francese, l'anno in cui la curva parabolica raggiunge il culmine ed inizia la rapida fase discendente (tralasciando il successivo periodo napoleonico, i cui trionfi traggono origine dal genio militare più che dall'ideologia).

Possiamo immaginare gli anni del grande stravolgimento come una enorme macina che, una volta messa in moto, prende forza dal suo stesso movimento e continua a girare senza che alcuno possa fermarla, tranne il destino: una ruota inesorabile che tutto travolge, tutto sopprime, uomini ed istituzioni, a cominciare da quelli che le hanno impresso l'abbrivio iniziale.

A questo punto ritengo utile, per la chiarezza del racconto, seguire le vicende personali degli attori di maggior rilievo, dagli uomini della Pallacorda ai Termidoriani, quasi tutti finiti sul patibolo. Solo pochissimi riuscirono a fuggire, o perché lo fecero nei primi tempi ancora non belluini, o perché figure quasi ignote fino

al momento cruciale della sconfitta dei Giacobini, o dopo la rivolta termidoriana, quando la mannaia cominciò a riposare.

I grandi nomi: Mirabeau, Rolland, Vergnaud, Gensonné, Danton, Desmoulins, Marat, Robespierre, Saint-Just e via via fino ai generali Westermann, Turreau, Coustine, Carrier ecc., a turno, finirono tutti sotto la lama della ghigliottina, macchina infernale inventata dal dottor Guillotin con intenti umanitari.[1] Il più fortunato fu Marat che sfuggì all'umiliazione del patibolo perché il pugnale di Carlotta Corday lo eliminò in tempo.

1) Nei sotterranei del Santuario di Caravaggio (Bg) esiste uno strumento analogo, usato allo stesso scopo almeno duecento anni prima.

Luigi XVI

Capitolo IV
Personaggi famosi

Perché il lettore, quando incontra un nome, possa facilmente orientarsi e focalizzare l'attenzione sulla persona citata, riporto una serie di ritratti, non molto dettagliati ma sufficienti per conoscere la mentalità e la posizione del protagonista in argomento, con qualche accenno alle connotazioni ideologiche e caratteriali, nonché alle ambizioni sfrenate e alle mortali invidie che muovevano le azioni dei principali caporioni operanti sulla scena politica nei mesi intorno alla sollevazione vandeana.

Le succinte biografie dei singoli vengono inserite senza seguire uno stretto ordine cronologico o d'importanza, ma inquadrandole nelle varie correnti delle fazioni alle quali appartenevano, cioè Foglianti, Girondini, Giacobini, Hébertisti ed altre frange delle aggregazioni più significative.

Luigi XVI

Personaggio piuttosto incolore, privo di energia, senza particolari meriti ma anche senza colpe, regnava secondo i tempi che correvano. I suoi governi prima del 1789 - non da lui ispirati ma da lui avallati - ristabilirono alcuni parlamenti quasi dimenticati; abolirono la tortura, usata per estorcere confessioni ai sospetti; fondarono il Monte di Pietà e la Cassa di Sconto. Provvedimenti molto

Maria Antonietta

utili nel periodo della crisi economica incombente. Il re pensava di fermare il diluvio, annunciato dal suo avo Luigi XIV fin dal 1715, con l'aiuto dei ministri economici Necker, Calonne e Brienne, ed infine mediante la convocazione degli Stati Generali, suggerita in particolare da quest'ultimo. L'apertura dell'assemblea venne annunciata il 15 agosto '78, ma i lavori ebbero inizio il 5 maggio dell'anno successivo.

Luigi, con la sua perenne incertezza e mancanza di coraggio sulle decisioni più importanti - come le votazioni, per Ordine o per Capi, all'assemblea degli Stati Generali, l'emissione degli "assegnati" e altro - concorse involontariamente ad aggravare la situazione. Indeciso fra la linea dura e le concessioni, tentò, com'è noto, di fuggire verso la Germania. Fermato a Varennes il 21 giugno '91, venne privato di numerose sue prerogative.

Il 10 agosto '92 il popolino, guidato da Danton, occupa Les Tuileries, costringendo la famiglia reale a rifugiarsi in seno all'Assemblea Costituente dove il re viene sospeso dalle sue funzioni. Sarà processato tra la fine di dicembre '92 e il gennaio '93, e ghigliottinato il 21 gennaio.

La Fayette

Maria Giampaolo Rocco Ives Gilberto Motier, Marchese di La Fayette. Generale dell'esercito, combatté in America in favore delle colonie contro l'Inghilterra. Tornato in Francia, divenne banditore della libertà. Deputato agli Stati Generali, dopo il giuramento della Pallacorda fu nominato comandante della Guardia Nazionale e in seguito dell'Esercito del Nord. Disgustato dagli eccessi della rivoluzione, organizzò un colpo di stato contro l'Assemblea, colpo non riuscito a causa di Maria Antonietta che informò il sindaco Pétion. Il 20 agosto, raggiunto nuovamente l'Esercito del Nord, tentò di fuggire ma vene arrestato dagli Austriaci che lo tennero segregato sino alla fine della guerra.

Rientrato in patria dopo la caduta di Napoleone, riprende l'incarico di comandante della Guardia Nazionale, parteggia per Luigi Filippo (ritenuto un monarca repubblicano dati i trascorsi come generale di Dumouriez). Accortosi ben presto dell'errore, si dimette dall'incarico ritirandosi a vita privata.

Siéyès Emmanuel-Joseph

Gran vicario del vescovo di Chartres e consigliere-commissario della Camera superiore del clero durante la monarchia. Alla vigilia della convocazione degli Stati Generali, fu uno dei più tenaci sostenitori dei diritti del Terzo Stato e nemico implacabile dei privilegi della nobiltà. Eletto tra i più votati del Terzo, propose ed ottenne che la riunione si costituisse in Assemblea Nazionale. Successivamente, come membro della Convenzione si occupò dello studio della costituzione. Dopo

Termidoro, fece parte del Consiglio dei Cinquecento, del Direttorio e del Consolato con Napoleone. Venne da questi nominato senatore dell'Impero per aver favorito il colpo di stato del 18 Brumaio (27 ottobre). Costretto all'esilio alla restaurazione dei Borboni, fece ritorno in Francia dopo la caduta di Carlo X.

Talleyrand-Périgord Charles Maurice

Vescovo di Autun e amico di Mirabeau, approvò la nuova costituzione del clero. Ministro degli affari esteri durante la monarchia costituzionale, poi di Napoleone e di Luigi XVIII. Con queste brevi note si illustra sufficientemente la capacità diplomatica ed il camaleontismo del personaggio.

In epoca napoleonica, creato Gran Cancelliere, principe di Benevento, approvò la spedizione in Spagna. Inimicatosi Napoleone, tramò contro di lui al punto di essere confermato nel suo ministero da Luigi XVIII e da questi delegato al Congresso di Vienna. Dopo i "cento giorni", sospettato dai realisti, si ritirò a vita privata, ma nel 1830, inviato a Londra da Luigi Filippo, riuscì a portare a termine il suo ultimo capolavoro, ossia la Quadruplice Alleanza tra Francia, Inghilterra, Spagna e Portogallo.

Mirabeau Onorato Gabriele Vittorio Riquetti

Figlio del fiorentino Vittorio Ricchetti, marchese di Mirabeau, trascorse una gioventù avventurosa, fra prigioni ed esilii, per libertinaggio e debiti. Raggiunse una certa fama per i suoi scritti

contro il governo e la corte di Luigi XVI. Nominato rappresentante agli Stati Generali, e poi all'Assemblea Costituente, si impose per l'eccezionale oratoria, divenendo l'anima della rivoluzione. Non voleva abbattere la monarchia e l'aristocrazia, ma solo sfrondarle da prerogative superate dai tempi.

Ebbe il torto di accettare doni dal re, per cui cadde in sospetto e, nonostante la sua meravigliosa oratoria, perse la popolarità. Morì nel 1791, ancora giovane, ma minato da una vita disordinata. I suoi resti mortali, prima tumulati al Panthéon, vennero dispersi dalla folla, per far posto a quelli di Marat.

Roland de La Pelotière Gian Maria

Figura eminente per preparazione e operosità, Girondino, Ministro dell'Interno, si oppose sempre, nei vari incarichi pubblici, agli eccessi dei Giacobini. Alla caduta dei suoi correligionari, riuscì a fuggire ma, avuta notizia della condanna della moglie, la famosa Madame Roland, organizzatrice dell'influente salotto, si suicidò in una località vicino a Rouen.

Roland e sua moglie

Dumouriez Carlo Francesco

Generale, Ministro degli Esteri, intimo di Danton, nel settembre 1792 assume il comando dell'Esercito del Nord, ottenendo le grandi vittorie di Valmy e Jemmapes; libera il territorio francese, conquista il Belgio e parte dell'Olanda, ma battuto a Neerwinden, cade in disgrazia. Dopo aspre contese con il governo, al quale indirizza lettere molto ingiuriose, tenta di organizzare un colpo di stato contro la Convenzione ma, abbandonato dai suoi collaboratori, deve rifugiarsi presso gli Austriaci dai quali ha avuto promesse - non mantenute - di marciare su Parigi. Passa in seguito in Inghilterra e offre i suoi servigi a Wellington.

Vergniaud Pierre-Victurnien

Avvocato di Bordeaux, membro dell'Assemblea Legislativa di cui fu anche presidente, e della Convenzione, fu il più facondo e forbito oratore della Gironda. Di tendenze monarchico-costituzionali, accettò di malavoglia la repubblica. Votò, dopo molte esitazioni, per la morte di Luigi XVI, temendo che il contrario avrebbe provocato disordini. Divenne il più accanito avversario di Danton, Robespierre e Marat, che combatté costantemente come esponente dei Girondini. Alla caduta di questi ultimi - dopo il colpo di stato giacobino del 2 giugno '93 - venne arrestato e ghigliottinato assieme agli altri capi della sua fazione.

Barbaroux Charles Jean-Marie

Venne inviato a Parigi da Marsiglia, a capo di cinquecento volontari, che intonavano il Canto di guerra dell'Armata del Reno (composto da Roget de l'Isle) canzone rivoluzionaria subito battezzata dai parigini *"La Marsigliese"*. Barbaroux, inizialmente giacobino, partecipa con Danton all'invasione delle Tuileries, ma in seguito, per influsso di Roland (e di Madame Roland), diviene girondino. In Assemblea accusa Robespierre di tirannia, difende la Convenzione prima del colpo di stato giacobino del 2 giugno. Alla caduta dei Girondini riesce a fuggire in Normandia dove costituisce una forza contro il governo del Terrore. Dopo circa un anno viene arrestato nella Gironda; tenta di suicidarsi ma sopravvive. Condannato a morte, è ghigliottinato a Bordeaux.

Danton Giorgio Giacomo

Avvocato a Parigi, si getta anima e corpo nella rivoluzione fin dai primi momenti; partecipa all'assalto alla Bastiglia, fonda con Marat il Club dei "Cordiglieri". Oratore formidabile, guida il popolino all'invasione delle Tuileries ed all'imprigionamento del re. Non è estraneo alla strage del settembre '92 in cui - dal 6 al 12 del mese - vengono trucidati, nella sola Parigi, milleduecento sospetti, preleva-

ti dalle varie prigioni. Come Ministro della Giustizia, accelera la condanna di Luigi XVI e istituisce il terribile Tribunale Rivoluzionario. Come membro del Comitato di Salute Pubblica concorre in maniera determinante alla condanna dei Girondini.

Ad un certo punto si rende conto delle nefandezze compiute e con la medesima foga, tenta di porre fine al Terrore, ma il suo ex amico, collega e rivale Robespierre, con un perfido discorso alla Convenzione, lo distrugge. Il discorso, iniziato con buoni propositi ed elogi, poi con suggerimenti amichevoli, prosegue con insinuazioni e sospetti per giungere ad accuse vere e proprie, fino alla richiesta di condanna alla ghigliottina. La caduta di Danton precedette di soli quattro mesi quella del suo accusatore. Al processo non gli sarà consentito di difendersi.

Desmoulins Camillo Lucio Benedetto

Avvocato a Parigi, allo scoppio della rivoluzione si trasforma in pubblicista e agitatore, sempre affiancato dalla giovane affascinante moglie. Deputato alla Convenzione, diviene uno degli oratori più ascoltati. Di carattere gioviale, suscita l'invidia dell'austero rivale Robespierre (ex compagno di liceo) che lo accusa di condurre una vita troppo gaudente. Per questo motivo è indicato al popolino come elemento corrotto e sospetto di tradimento. Grande amico di Danton, lo difese fino all'ultimo sul suo giornale, *Le Vieux Cordelier*. Coinvolto nelle imputazioni rivolte a Danton, fraudolentemente considerato suo complice, viene con lui ghigliottinato il 5 aprile 1794.

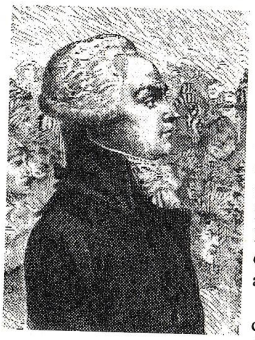
* * *

Nella presentazione dei due rivoluzionari seguenti, Robespierre e Saint-Just, mi sono volutamente dilungato onde penetrare più a fondo nella loro personalità, con riflessioni del tutto soggettive non condivise da gran parte degli storici che si basano troppo sui documenti, spesso ingannatori. Le mie considerazioni traggono origine dalle numerose e continue letture sull'argomento, considerazioni che non pretendo siano "la verità storica". Robespierre e Saint-Just sono stati senza dubbio - nel bene e nel male - due giganti in mezzo ad altre personalità, pur di grande levatura, emerse in quell'eccezionale periodo in cui gli spiriti erano liberi di esplodere ed i caratteri personali potevano manifestare, senza remore, tutta la loro potenzialità.

Fra i grandi oratori, giornalisti coraggiosi, abili generali, feroci repressori e scaltri opportunisti, ricordo Mirabeau, La Fayette, Dumouriez, Roland, Danton, Barère, Marat, Fouché ecc., tutti di rilevante statura ma tutti dotati anche di umanità, spesso distorta, sempre attaccati alla realtà, alle radici ben piantate per terra. I due in questione, invece, avevano perduto queste radici; si ritenevano inviati dal Destino a creare un nuovo mondo, una razza umana scevra dei difetti che ineluttabilmente dominano gli uomini del presente e di tutti i tempi.

Volutamente ho tralasciato di meditare sull'accusa tremenda che il contemporaneo François Noel Babeuf (noto come "Gracchus") scaglia sui due superuomini, cioè di voler eliminare alcuni milioni di francesi perché il territorio della repubblica non poteva nutrire tutti i venticinque milioni di individui che all'epoca contava la Francia.

Robespierre Massimiliano Maria Isidoro



Nato nel 1758 ad Arras, avvocato, proveniente da una famiglia della borghesia emergente. Le cronache locali lo descrivono, azzimato e incipriato, partecipare a tutte le festicciole mondane di quella città di provincia dove le classi sociali, ben distinte, rasentano la suddivisione delle caste indiane. Il giovane e ambizioso Massimiliano era sempre in cerca di espedienti per arrampicarsi alla classe superiore.

Nel 1789 viene scelto dai concittadini come rappresentante del Terzo Stato alla riunione degli Stati Generali, trasformatasi in Assemblea Nazionale dopo la famosa "notte della Pallacorda" (in seguito proclamatasi Costituente). In questa Assemblea l'avvocato di Arras si fa notare per la foga con cui appoggia la proposta di ineleggibilità alla successiva Assemblea per quanti facevano parte degli Stati Generali. Eletto alla Convenzione, inizia la scalata, forse non dimentico di qualche umiliazione giovanile; invidioso oltre che ambizioso, si costruisce una personalità atta a far presa sui bassi strati del popolo e del cosiddetto "ventre molle dell'Assemblea". Si lega idealmente agli uomini più consoni ai suoi proponimenti populisti, come Danton e Marat, di carattere opposto ma di intenti simili. Riesce abilmente ad emergere creandosi la fama di incorruttibilità, di difensore dei diritti degli umili, nemico di ogni rigurgito antirivoluzionario - sia monarchico che repubblicano - dovuto, secondo lui, alla corruzione e alla mancanza di "virtù". Parole magiche per incantare il popolino. Dotato di intelligenza superiore oltre che di astuzia, avvalendosi di un'oratoria piuttosto prolissa ma sottile, insinuante, subdolamente ipocrita, da maligno accusatore pubblico diviene ben presto il primo attore, osannato da tutti o per opportunismo o per paura. Non possiede l'irruenza, il coraggio e la potenza oratoria di Danton - troppo umano - né la becera facondia invasata di Marat, ma segue una costante linea di austerità e integrità personale. Pur mancandogli il senso del futuro, vede il presente con chiarezza ed interviene sempre - con abili provvedimenti di estrema efficacia e determinatezza, crudeli ed incisivi - per instaurare quel "terrore" che, fra l'indifferenza o l'acquiescenza dei colleghi del Comitato di Salute Pubblica, lo porterà, dopo i fasti, alla rovina finale.

Sempre angosciato dall'incubo di complotti e tradimenti, totalmente privo di vera umanità, dotato solo di orgoglio, presunzione e vanità, abilissimo nel presentarsi del tutto diverso da quello che è in realtà, finisce con lo spaventare anche i più vicini. Salvo pochissimi a lui legati a doppio filo, allontana la maggior parte dei colleghi, proni e osannanti fino al giorno precedente il 9 Termidoro. Ultimata l'attività della Costituente, viene nominato Presidente del Tribunale Penale di Versailles e poi Pubblico Accusatore in quello di Parigi. Repubblicano convinto, dopo la fuga del re, conclusasi a Varennes, sostiene con forza la sospensione delle funzioni monarchiche ed il processo immediato a "Luigi Capeto". Fino al momento della caduta dei Girondini (gran parte opera sua), è assente dalle cariche di governo, dopodiché entra nel Comitato di Salute Pubblica, dove diventa il membro più influente cui tutti i colleghi si rivolgono per indirizzi e consigli. In questo periodo si rivela tutto il valore e l'intelligenza di Robespierre, uniti alla spietatezza delle decisioni adottate nella convinzione della propria infallibilità di superuomo. Un vero e proprio dittatore. Affiancato da due fedelissimi, Saint-Just e Couthon, forma il cosiddetto Triumvirato contro il quale, piano piano, si concretizza un'opposizione occulta da parte di persone alle quali comincia a rimordere la coscienza, e di altri timorosi di cadere vittime dei suoi anatemi.

Dopo la soppressione violenta degli Hébertisti e dei Danto-

niani, anche taluni membri dei Comitati di Governo e dello stesso Gran Comitato temono sia giunto il loro turno. Robespierre si ritira in disparte per qualche settimana allo scopo di preparare un discorso risolutore, ma non tiene presente che gli assenti hanno sempre torto: tornato alla sbarra della Convenzione, non riesce a parlare, venendo travolto dalla riscossa dei tanti osannanti o succubi, fino al giorno prima.

La Storia lo ricorderà come "l'Incorruttibile".

Saint-Just Louis Antoine Lion

Nacque nel 1767 a Decize, nel Bourbonnais (una delle tante residenze del padre, maresciallo d'alloggio della gendarmeria, congedato col grado di capitano e la Croce di San Luigi). Le famiglie, sia paterna che materna, avevano radici contadine: piccoli proprietari, divenuti fattori di proprietari della zona di Nampcel nell'Oise. Il piccolo Louis, proprio a Nampcel ed a Blérancourt, nell'Aisne, trascorrerà la prima infanzia. Rimasto orfano di padre a dieci anni, viene messo nel Collegio San Nicolò a Soissons dove compie gli studi medi, restando sempre legato alle esperienze contadine che lo ispireranno, in futuro, in favore dei "sanculotti" della campagna.

Tornato al paese della madre, ebbe una storia con una ragazza (che gli procurò un anno di casa di correzione). Successivamente, scrivano presso un procuratore, decide di continuare gli studi, si laurea in giurisprudenza nel 1788. La tranquilla e oziosa vita in

famiglia non soffoca il suo carattere ambizioso e la voglia di primeggiare. Si dedica ad amori estemporanei e a scritti licenziosi di bassa lega, fino al 1789. La smania collettiva che in quel tempo scuote tutta la Francia raggiunge anche il neo-laureato, che trasforma il giovanile egoismo in spirito di dedizione alla comunità, accentuando la sua megalomania. I concittadini lo nominano colonnello della Guardia Nazionale per la festa della Prima Federazione (14 luglio 1790).

Colpito da alcuni discorsi di Robespierre, gli scrive: *"Io non vi conosco, ma Voi siete un grande uomo. Non siete solo deputato di una provincia, ma siete il deputato dell'umanità e della repubblica"*. Con questa "sviolinata" ha inizio la relazione - destinata a rafforzarsi nel tempo - fra i due protagonisti che imprimeranno il proprio marchio alla storia della Rivoluzione. È l'incontro di due uomini dalle ambizioni sfrenate, convinti di essere strumenti del destino.

Nella prima fase dell'attività politica, Saint-Just mantiene una linea di evidente dipendenza dalla lettura di Montesquieu, linea che abbandonerà di colpo per dare una personale interpretazione di Rousseau, conquistando con i suoi scritti una fama insperata. È fra i più accaniti accusatori di Luigi XVI al cui processo pronuncerà la requisitoria. Il 30 maggio '93, in piena crisi vandeana, viene ammesso come supplente nel Comitato di Salute Pubblica. Sarà confermato al successivo rimpasto, rimanendo in sintonia assoluta con Robespierre sino alla morte di entrambi. Qualche screzio degli ultimi giorni fra i due non è altro che divergenza tecnica.

La fama di Saint-Just dipende molto dalla chiarezza con cui si esprime nel proporre la soluzione ai vari problemi. Al processo contro il sovrano - tirato in lungo con cavilli giuridici - dirà: *"La Convenzione non deve compiere un atto giudiziario, bensì un atto politico; suo compito non è di giudicare il re, ma di combatterlo"*. Nel Gran Comitato imprimerà un proprio stile al sistema di lavoro, con un'attività infaticabile e decisioni estreme, convinto che il suo concetto di libertà debba vincere a qualsiasi costo. Sarà il teorico del "Terrore", portavoce della lotta contro le fazio-

ni che egli vuole distruggere perché insidiano l'unità della nazione. Complici o meno dello straniero, Girondini, Cordiglieri, Hébertisti e Dantonisti, uno alla volta verranno colpiti dai suoi atti di accusa. Nelle sue requisitorie, alternerà astutamente verità e mostruose calunnie, raggiungendo lo scopo di annientare l'avversario del momento.

Quanto alla responsabilità personale di Saint-Just nell'instaurazione del Terrore, essa viene giudicata dai posteri in modo vario: chi lo ritiene un ispiratore come Robespierre, chi un semplice burocrate, esecutore dei voleri del Comitato. Alcuni componenti di quest'organo hanno dichiarato in seguito di aver firmato una gran quantità di decreti in bianco, compilati poi dai cosiddetti Triumviri (Robespierre, Saint-Just, Couthon), indotti dalla paura della contro-rivoluzione.

Non si possono dimenticare i discorsi di Saint-Just contro gli "Indulgenti", né la sua continua apologia del "Terrore" e tanto meno trascurare i suoi decreti personali che rasentano la ferocia, convinto com'era che tutto dipendesse dalla severità e dalla virtù del suo operare.

Inviato come rappresentante della Convenzione (col collega Lebas) agli Eserciti del Nord, riesce - con la solita audacia ed intransigenza - ad imprimere alle truppe, da lui rivoluzionate nei comandi, a mezzo di proclami concisi e altisonanti, e provvedimenti terribili, un impulso composto da paura ed entusiasmo, tanto da offrire al collega Carnot ed ai suoi generali uno strumento bellico che perverrà alla vittoria di Fleurus.

Questo periodo fecondo della sua carriera gli procurerà una fama di infallibilità, soprattutto fra i "sanculotti". Dopo la vittoria di Fleurus torna a Parigi, chiamato da Robespierre, eclissatosi da alcuni giorni per preparare un discorso ed una trama (secondo l'accusa) simile a quella del 31 maggio, contro i serpeggianti sotterranei dissensi, sospettabili anche in seno al Comitato.

Saint-Just viene incaricato di redigere un rapporto sullo stato della repubblica, rapporto che tenterà di leggere davanti alla Convenzione senza preventivamente sottoporlo al Comitato. Appena

iniziata la lettura, viene interrotto soprattutto da Barrère e Billaud-Varenne, ma anche da altri "convenzionali", e pertanto costretto a non proseguire. Dopo questa seduta della Convenzione, seguirà inerte lo svolgersi degli eventi, fino all'arresto e alla ghigliottina del 10 Termidoro.

Si è parlato di alcune divergenze, negli ultimi giorni, tra Saint-Just e Robespierre, ma si può ritenere che si trattasse solo di questioni secondarie. Saint-Just rimase fedele al suo idolo fino all'estremo sacrificio. Sia lui che il suo ispiratore non ebbero mai il senso del divenire storico: vedevano soltanto il presente.

* * *

Marat Jean Paul

Di modeste origini, divenne medico della guardia del corpo del conte di Artois (qualche testo lo indica come veterinario addetto alle scuderie del conte, fratello di Luigi XVI). Fra l'altro, scrive un libro contro la pena di morte, il che non gli impedisce, in seguito, di istigare, col suo giornale *L'Amico del Popolo*, le più perverse passioni delle masse popolari. Oratore aspro ma efficace e facondo, è, con Danton e Robespierre, uno dei despoti dell'Assemblea Legislativa e poi della Convenzione.

Si rendeva conto che l'opinione pubblica disapprovava i suoi suggerimenti e soprattutto il suo linguaggio sconveniente, ma in seguito finiva con l'accettare i suoi consigli, se pure di malavoglia. Constatando che gli uomini denunciati dalla sua voce o dalla sua penna cadevano in disgrazia presso il popolo e in seguito ve-

nivano immolati, si credette il maggior statista del suo tempo; assunse tale baldanza e tale audacia per cui divenne, agli occhi degli avversari, un oggetto orribile e, a quelli degli amici e colleghi, estremamente scomodo. Era considerato un maniaco arrogante, anche se ci si accingeva a realizzare un governo a lui congeniale.

Riuscì a sventare un complotto contro di lui in Assemblea; arrestato, fu liberato dal popolo e portato in trionfo. Contribuì alla condanna e decapitazione di Luigi XVI, alle stragi di settembre, alla caduta dei ventisette deputati girondini. Mentre era immerso in un bagno di zolfo, per curare un'infezione della pelle, il pugnale di Carlotta Corday lo sottrasse al sicuro patibolo, il 13 luglio 1793.

Le sue spoglie mortali, tumulate prima nel Panthéon al posto di quelle di Mirabeau, vennero disperse in una fogna di Montmartre dallo stesso popolo che l'aveva osannato.

Barrère Bertrand

Avvocato al Parlamento di Tolosa, in attività a Tarbes, cittadina pirenaica. Parlatore elegante, con frasi fiorite e apparentemente bonarie chiedeva all'Assemblea le sanzioni più drastiche e crudeli, sia nei riguardi dei Vandeani sia in seguito, contro gli ex amici e colleghi del Comitato di Salute Pubblica. Si era presentato, in un primo tempo, alla Costituente, poi alla Legislativa e nel 1792 alla Convenzione, come un liberale moderato, favorevole alla libertà di stampa e, sotto sotto, anche vagamente monarchico (da buon meridionale). Sempre contrario a Robespierre, votava per i Girondini. Chiamato a far parte del Comitato di Salute Pubblica il 6 aprile 1793, viene incaricato dei rapporti con gli stranieri. Qualche studioso afferma che in questa veste abbia avuto collusioni con gli Inglesi, tanto da divenire, nel secondo Comitato, il più accanito nel proporre odiosi provvedimenti volti a screditare la rivoluzione. Chiede la condanna dei Girondini, la distruzione della necropoli reale di Saint-Denise, il processo a Maria Antonietta, l'assedio di Lione, la soppressione degli Hébertisti; inoltre, nega a Danton il diritto di difendersi, propone l'esecuzione dei prigionieri inglesi ed infine la ghigliottina per Robespierre (quantunque il giorno prima avesse chiesto di inviare ai dipartimenti un discorso del cosiddetto "Incorruttibile"). Alla caduta dei Giacobini l'8 Termidoro, viene arrestato e deportato, con Billaud-Varenne e Collot d'Herbois. Poco dopo riesce a fuggire e riprende la carriera politica, prima nell'Assemblea dei Cinquecento, poi con Napoleone e, da ultimo, fino al 1848, con la monarchia di Luigi Filippo.

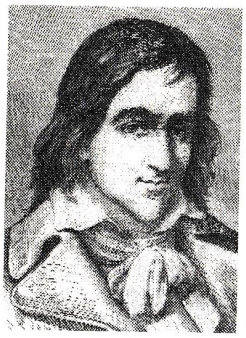
Carnot Lazare-Nicolas

Ufficiale nell'Arma del Genio, fautore acceso del nuovo ordine di cose, fu eletto nel 1791 all'Assemblea Legislativa e rieletto alla Convenzione. Divenuto membro del Comitato di Salute Pubblica nell'agosto '93, diresse gli affari della guerra e, alla testa dell'Esercito del Nord, diede un rilevante contributo alle vittorie militari della Repubblica. Dopo Termidoro entrò a far parte del Direttorio e, con un brusco cambiamento di indirizzo politico, si mise a tramare in favore della restaurazione monarchica. Sventati i piani dei realisti dal colpo di sta-

to del 18 Fruttidoro, fu costretto a rifugiarsi in Svizzera. Rientrato in patria dopo Brumaio, fu nominato Ministro della Guerra da Napoleone. Entrato ben presto in conflitto con l'astro nascente, si dimise. Nel 1802 Bonaparte lo chiamò a far parte del Tribunato.

Dopo la soppressione di quest'organo (avvenuta nel 1807) si ritirò a vita privata. Durante i Cento Giorni fu Ministro degli Interni, ma alla seconda restaurazione fu nuovamente costretto all'esilio.

Hébert Jacques René



Dopo una giovinezza burrascosa, allo scoppio della rivoluzione fondò il giornale *Le Père Duchenes*. Dapprima Cordigliere moderato, si mostrò in seguito settario, volgare e violentissimo, mai sazio di sangue. nel 1792 partecipò in modo determinante alle stragi di settembre. Divenuto sospetto a Robespierre per le teorie atee non coincidenti con quelle dell'Incorruttibile, fu attaccato abilmente e malignamente in Assemblea. Prima esonerato e in seguito condannato con procedura sommaria, salì sul patibolo il 24 marzo '94.

Tallien Jean-Lambert

Impiegato nell'amministrazione delle Finanze, prese subito parte attiva ed entusiasta alla rivoluzione, fondando, tra l'altro, il giornale *L'ami des citoyens*. Dopo Varennes, partecipò a tutti i movimenti che portarono alla decadenza di Luigi XVI. Nell'agosto del '92, eletto alla Convenzione, divenne difensore di Marat

accusato dai Girondini. Inviato a Bordeaux, ebbe l'incarico di riorganizzare il governo repubblicano, completando l'annientamento degli ultimi Girondini. Dopo i primi drastici provvedimenti, mutò completamente politica, tanto da essere sospettato per la sua moderazione. Dopo averlo richiamato a Parigi, Robespierre lo fece espellere dai Giacobini. Da acerrimo nemico del "Triumviro", Tallien fu uno dei principali artefici del colpo di stato del 9 Termidoro e della reazione che ne seguì. Il 23 Fruttidoro (9 settembre) subì un attentato che gli procurò una ferita alla spalla.

Sotto il Direttorio, fece parte del Consiglio dei Cinquecento, ma, accusato dai monarchici per la partecipazione alle stragi di settembre e dai repubblicani per la sua fama di rinnegato, si trovò isolato. Seguì Napoleone nella spedizione in Egitto, ma ormai la sua carriera politica era finita. Aveva sposato Thérèse de Cabarrus, (nota come Madame Tallien e, più ancora, come Notre-Dame de Thermidor), amica di Giuseppina Beauharnais.

Billaud-Varenne Jacques-Nicolas

Avvocato a La Rochelle. Trasferitosi a Parigi nel 1789, pubblicò un'opera in tre volumi che costituiva un'appassionata denuncia contro l'antico regime. Abbracciò naturalmente la rivoluzione, svolgendovi un'importante attività pubblicistica. Membro dei Giacobini, quindi repubblicano, fece parte della Comune insurrezionale del 10 agosto. Alla Convenzione combatté accanitamente contro i Girondini, divenendo uno dei capi della "Montagna" ed autorevole componente del Comitato di Salute Pubblica.

Si pronunciò contro Hébert e Danton, solidale con il cosiddet-

to Triumvirato composto da Robespierre, Saint-Just e Couthon. Si staccò poi da questi ultimi, accusandoli di aspirare alla dittatura. Nella drammatica seduta dell'8 Termidoro fu tra i primi ad attaccare Robespierre. Cadde poco dopo sotto la reazione termidoriana e fu inviato in esilio alla Caienna con Collot d'Herbois e Barère. Rifiutò la grazia da quelli che considerava degli usurpatori; rimase quindi nella colonia penale e poi a Port-au-Prince dove morì nel 1816.

Couthon George

Avvocato di Clermont. Allorché venne eletto all'Assemblea Legislativa e successivamente alla Convenzione, aveva quasi del tutto perduto l'uso delle gambe mantenendo, ciò nonostante, sempre intatto il suo vigore e la sua foga. Si legò strettamente a Robespierre e Saint-Just, tanto da formare il cosiddetto Triumvirato che deteneva tutto il potere fino alla caduta di Robespierre nell'estate del '93. Fu tra i più tenaci oppositori dei Girondini. Il 10 luglio 1793 entrò a far parte del Comitato di Salute Pubblica e venne inviato a comandare le truppe destinate a domare l'insurrezione di Lione, ma tornò subito a Parigi, per cui non prese parte alla feroce repressione di Collot d'Herbois e Fouché. Il colpo di stato di Termidoro lo portò sul patibolo.

Collot D'Herbois Jean-Marie

Attore, capocomico ed autore di commedie, si gettò a capofitto nella rivoluzione, divenendo segretario dei Giacobini. Eletto alla Convenzione, fu in seguito chiamato a far parte del Comitato di Salute Pubblica. Inviato con Fouché in missione a Lione dopo la caduta della città, vi compì una crudele repressione, con eccidî indiscriminati che gli procurarono una sinistra fama in tutta la Francia. Durante la crisi di Termidoro, per salvarsi fece causa comune con i nemici di Robespierre, ma ciò non fu sufficiente ad evitargli la detenzione in Caienna. Morì in colonia poco tempo dopo.

Fouché Joseph

Professore di scienze, venne eletto alla Convenzione nel collegio di Nantes e fu spesso inviato in missione nelle province, dove rivelò crudeli tendenze, in particolare a Lione. Divenuto ad un certo punto avversario di Robespierre, prese parte alla congiura che portò questi al patibolo; ben presto si mise in urto con i Termidoriani, tanto da partecipare al tentativo di riscossa giacobina del Germinale, che gli costò qualche mese di carcere. Barras lo impiegò in varie funzioni poliziesche fino alla nomina a Ministro di Polizia del Direttorio, e poi addirittura Ministro dell'Interno. Napoleone si

servì di lui quasi ininterrottamente, anche durante i Cento Giorni, periodo in cui fece il doppio gioco, mettendosi in contatto con Luigi XVIII. Per breve tempo mantenne il suo incarico anche con il nuovo monarca, ma in seguito dovette prendere la via dell'esilio, come regicida.

Fouquier-Tinville Antoine-Quentin

Già procuratore presso il Tribunale dello Châtelet, venne eletto pubblico accusatore al Tribunale Penale di Parigi, quindi nominato dalla Convenzione pubblico accusatore al Tribunale Rivoluzionario. Come tale era considerato l'incarnazione del Terrore, in quanto strumento attivo e spietato del Comitato di Salute Pubblica. Durante la crisi termidoriana cercò di mantenere un atteggiamento neutrale, non esitando a svolgere la sua funzione anche contro Robespierre e compagni. Il che non bastò ad evitargli le ire della repressione e dopo otto mesi di carcere fu condannato e ghigliottinato.

Carrier Jean-Baptiste

Uno dei membri più estremisti della Convenzione. Fu inviato, nell'ottobre del '93, a Nantes con l'incarico di far fronte all'insurrezione dell'Ovest, che stava assumendo proporzioni rilevanti. Vi si distinse per la ferocia delle repressioni da lui ordinate, ed in particolare per le tristemente famose "noyades", ossia annegamenti collettivi nella Loira. Richiamato a Parigi, per effetto delle proteste e delle denunce anche di rivoluzionari locali - provocate dai suoi metodi brutali - venne processato e ghigliottinato.

Hoche Louis-Lazare

Uno dei più brillanti genî militari della rivoluzione. Generale a soli venticinque anni, dopo vari incarichi anche all'Armata del Nord, venne nominato comandante dell'Esercito dell'Ovest. Con la sua umanità ed intelligenza, aiutato dal generale Cancloux (altro uomo di buon senso) riuscì a porre termine alle propaggini della guerra di Vandea senza violenze né misure drastiche. Morì a soli ventinove anni di malattia.

Capitolo V
Capi vandeani

Diamo ora brevi cenni biografici dei capi storici più importanti della sollevazione vandeana, senza la pretesa di redigere l'intera storia di ognuno. Li riportiamo riuniti per facilitare qualche eventuale ricercatore, incorrendo in talune inevitabili ripetizioni sulle caratteristiche di personaggi già ricordati nel testo.

Cathelineau Jacques

Da piccolo viene affidato al curato di una parrocchia vicina a Le Pin, suo paese natale, com'era costume nelle famiglie molto numerose. Ben presto il sacerdote si rende conto dell'intelligenza del bambino e della sua vivacità di spirito. Oltre alle nozioni primarie, gli impartisce alcuni elementi di latino. Divenuto adulto, Jacques torna a Le Pin, si sposa e mette al mondo sei figli. Allo scoppio della rivoluzione ha trent'anni e, dopo tanti mestieri esercitati per mantenere la prole, fa il vetturino e il venditore ambulante, attività che lo pone costantemente a contatto con i suoi simili, affinandogli la capacità di parlare in pubblico. Poiché sa scrivere, numerosi compaesani si rivolgono a lui anche per le quotidiane diatribe.

Della sollevazione vandeana del 10 marzo '93 viene messo al corrente solo tre giorni dopo da un suo cugino, Jean Blon; subito

decide che è suo dovere combattere coloro che hanno abbattuto la religione. Partirà così da Le Pin con ventisette compagni che alcuni giorno dopo, davanti a Chemillé, sono già diventati duemila. Alla funzione religiosa organizzata dopo la presa di Chemillé, porterà una grande croce avvolta in un drappo nero in segno di lutto. Questo gesto impressiona oltremodo la folla radunatasi, conferendogli subito il carisma del capo.

Malgrado le umili origini, Cathelineau fu senza dubbio il più competente e sensibile dei capi vandeani. Seppe costantemente dimostrare, sia in battaglia che nei rapporti coi colleghi nobili, capacità di discernimento e umanità superiori a tutti.

Stofflet Nicolas-Jean

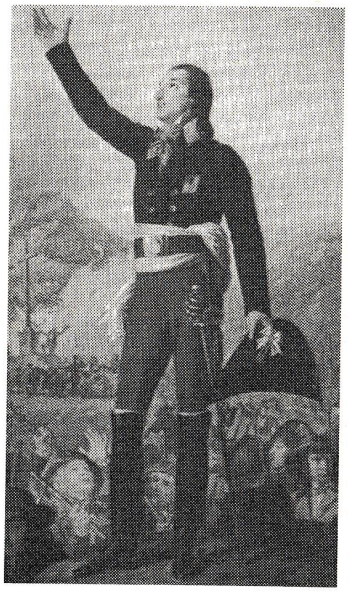
Nato vicino a Lunéville nel 1751, figlio di un mugnaio, fu certamente il più rigido e crudele fra i capi vandeani. Ignorante ma dotato di viva intelligenza, sapeva farsi obbedire dai sottoposti che lo seguivano per il coraggio, la determinatezza e l'eccezionale bravura: una vera macchina da guerra. Alto e robusto, a diciassette anni si arruolò nel reggimento di fanteria della Lorena. Quindici anni dopo, da caporale, venne scelto dal suo vecchio colonnello, proprietario di una tenuta nell'Angiò, come guardiacaccia e fattore. Si spostava sempre col fucile in mano, per dimostrare la sua autorità.

Il 13 marzo '93 Stofflet raggiunse Cathelineau con un gruppo di parrocchiani di Moulevrier e di altre parrocchie vicine e insieme si impadronirono di Cholet. Nel luglio successivo venne nominato Maggior Generale dell'Armata dal Generalissimo d'Elbée allorché questi - alla morte di La Rochejaquelein - assunse il comando dei resti della Grande Armata vandeana. Con tale qualifica Stofflet manifestò tutto il suo risentimento verso le popolazioni dell'Angiò e del Poitou, trattandole con durezza. Impose alla residua e disastrata Armata il suo carattere rancoroso, tanto da ostacolarne i modesti risultati. Alla fine, in disaccordo con Charette, non accettò la resa offerta da Hoche (resa cui però si sottoporrà dopo qualche mese). Riprese le armi appena possibile ma venne catturato il 27 febbraio 1794 e fucilato subito dopo. La storia lo ricorda come responsabile, assieme a Charette, della condanna, sicuramente calunniosa, e della fucilazione di Marigny.

Marigny Augustin-Étienne Gaspard de Bernard

Nato a Luçon, già ufficiale di marina e membro dei Chevaliers du Poignard. Allo scoppio della rivoluzione si trova al comando del parco di artiglieria di Rochefort dove rimane sino al 1792. Lascia Rochefort per raggiungere Parigi e difendere il re assediato a Les Tuileries. Dopo il 10 agosto '92 viene arrestato e internato nel castello di Bressuire da dove La Rochejaquelein lo libera il 2 maggio, assieme a Lescure. Per la sua competenza specifica, è nominato comandante dell'artiglieria vandeana. Nonostante la sua durezza nei riguardi degli avversari, ed il rigore verso i dipendenti, è stimato soprattutto per la lealtà. Compie numerosi atti di coraggio e di bravura, ma a Les Mans incontra serie difficoltà. Nel 1794 è a capo dell'Armata del Poitou ma non trova intesa con Charette e Stofflet cui contesta anche il comando. I due rivali lo convocano davanti al Consiglio Generale, da loro dominato, e lo fanno fucilare con la falsa accusa di tradimento durante la Virée de Galerne.

Lescure Louis-Marie de Salgues (Marchese di)



Nato il 13 ottobre 1776 nel castello di Clisson a Boismé vicino a Bressuire. Dopo un'infanzia difficile, causa la morte della madre alla sua nascita, e con il padre in condizioni economiche ristrettissime, segue la carriera militare, come tutti i nobili del suo tempo; all'inizio della rivoluzione è capitano al Reale Piemonte. Nel 1791 sposa la cugina Vittoria di Donnissan ed il 10 agosto si trova al fianco del cugino Henri de La Rochejaquelein alla difesa delle Tuileries contro il popolino capeggiato dal tribuno Danton. Nel marzo '93 è nel castello di Clisson assieme alla famiglia. Arrestato, viene internato a Bressuire, mentre il cugino - anche lui presente - riesce a fuggire. Liberato il 2 agosto dai vandeani comandati da Henri, entrerà anche egli nell'Armata Cattolica e Reale. Sua moglie (che sposerà in seconde nozze il fratello di Henri La Rochejaquelein), lo descrive come un uomo assai colto, studioso di

cose militari e di altre discipline. Di carattere generoso, andava in battaglia con la pistola scarica e puniva i prigionieri con la sciabola, ma a piattonate. Non permetteva assolutamente che alcuno venisse maltrattato. Quando i suoi commilitoni vogliono uccidere un gran numero di prigionieri, per vendicare i propri morti, non essendo riuscito a farli desistere, ottiene che venga recitato in comune il Padre Nostro; così, dopo questa toccante manifestazione religiosa, nessuno pensa più alla rappresaglia.

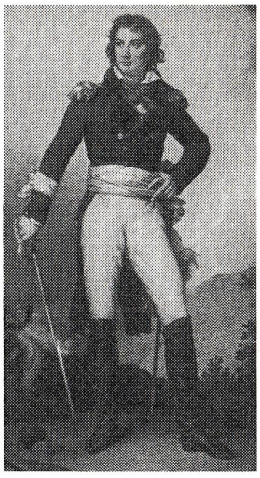
Ferito gravemente il 15 ottobre, morì il 4 novembre nelle vicinanze di Fougères. Veniva chiamato il Santo del Poitou.

Bonchamps Charles Melchior Artus (Marchese di)

Nato nel 1760 nel Château du Crucifix vicino a Château Neuf-sur-Sarthe trascorre l'adolescenza a Baronnière nei pressi di Saint Florent le Vieil. La sua famiglia è modesta ma di origine aristocratica, il che gli consente di farsi ammettere come cadetto nobile nel reggimento d'Aquitania all'età di sedici anni. A diciotto, sottotenente, viene inviato in India dove rimarrà un anno e mezzo. Al ritorno raggiunge il grado di capitano; si sposa nel 1789 con la signorina Chepeuax. Quando l'Assemblea Costituente chiede il giuramento di fedeltà

alla repubblica, rifiuta e si dimette. Si ritira a Baronnière dove, il 13 maggio '93, i suoi paesani lo chiamano per offrirgli il comando della loro banda. Viene ferito mortalmente a Cholet, il 17 ottobre. Prima di spirare, ottiene dalla colonna di Vandeani in procinto di passare la Loira, l'impegno di non eliminare quasi cinquemila prigionieri divenuti troppo ingombranti, offrendo loro il perdono e la libertà.[2]

Secondo gli storici, è il capo vandeano con maggior esperienza militare, buonsenso e capacità politica. I suoi reparti sono sempre i più ordinati ed efficienti. L'unico difetto era di non sapersi imporre agli altri capi nei consigli di guerra.



D'Elbeé Marie-Joseph Louis Gigost

Sarà eletto generalissimo dopo la morte di Cathelineau. Nato nel 1752 a Dresda, figlio di Maurizio, maresciallo di campo del re di Polonia. Presta servizio come ufficiale dei granatieri della Guardia di questo sovrano a Loge, vicino a Beaupreau. Nel 1789, per i suoi studi sulle teorie degli Enciclopedisti, viene da questi inviato agli Stati Generali. Dopo le prime emigrazioni degli aristocratici, per un certo tempo raggiunge Coblenza al servizio dell'Armata dei Principi. Ben presto torna a

2) Il Comitato di Salute Pubblica impedì che si venisse a conoscenza di questo episodio.

Loge, disgustato da certi atteggiamenti degli esuli. Un anno dopo i ribelli vandeani locali lo sollecitano a diventare loro capo. Come altri suoi colleghi, cerca in ogni modo di convincere i popolani a desistere dalla sommossa, prospettando i pericoli cui vanno incontro, ma finisce con l'accettare, ottenendo la promessa di non deporre le armi se non dopo aver scosso il giogo della repubblica.

Di carattere freddo, lento nell'esprimersi, mingherlino ma molto coraggioso, ferito a Cholet il 17 ottobre, verrà portato a curarsi nell'isola di Nourmontier occupata dalle bande di Charette. Alla rioccupazione dell'isola da parte dei repubblicani, viene catturato e fucilato il 6 gennaio 1794.

La Rochejaquelein Henri du Vergier (Conte de)

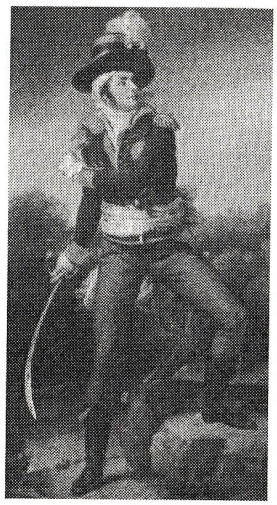
Nasce nel 1772 a Durbellière, grosso castello feudale, nella parrocchia di Saint-Aubin de Baubigné dove trascorre l'infanzia con sette tra fratelli e sorelle. Suo padre, il marchese, è colonnello nel reggimento della Royal-Pologne-Cavalerie, ed in questo reggimento Henri farà le sue prime esperienze militari. Quando il padre lascia l'Armata, entrerà in un reggimento di Cacciatori. Agli albori della rivoluzione la sua famiglia, impaurita, emigra nelle Antille dove ha degli interessi, ma Henri non la segue. Nel novembre 1791 entra nei ranghi della Guardia Costituzionale del re e il 10 agosto 1792 lo troviamo, con il cugino Lescure, alla difesa delle Tuileries. Non dimora a Parigi dove i nobili sono sospetti, ma accetta l'ospitalità del cugino nel castello di Clisson. Dopo un periodo di tranquillità, alla leva in massa del 1793 raggiunge l'Armata di Centro dove naturalmente è male accolto. Scoraggiato, si rifugia in una delle sue proprietà dove, appartenendo a una famiglia di ricercati vive mimetizzato nei panni di un contadino o guardiano del bestiame.

Dalla cognata postuma, viene descritto come un ragazzone di un metro e ottanta, dagli occhi azzurri e lo sguardo d'aquila, dolce e nobile. Il 12 aprile 1793 i suoi parrocchiani, conoscendone il passato, lo sollecitano a mettersi alla loro testa. Egli pronuncia queste precise parole:

"Mes amis, si mon père etait ici, vous auriez confience en lui. Pour moi, je ne suis qu'un enfant, mais pour mon courage je me montrerai digne de vous commander. Si j'avance, suivez-moi; si je recule tuez-moi; si je meurs, vengez-moi".

Verrà eletto comandante in capo alla morte di D'Elbée. Audace e temerario, si trova sempre fra i primi, più esposti al nemico. Morirà nel gennaio '94 a Nouaillé, a seguito di una ferita in battaglia.

Charette De La Confrie François-Athanase



Nato il 21 aprile 1763 a Caufé, piccolo borgo nelle vicinanze di Ancenis al confine tra l'Angiò e la Bretagna. Ultimo maschio di una numerosa famiglia, viene alla luce in una dimora vasta ma senza lusso. Suo padre era capitano al Reggimento del Brissac-Infanterie.

È allevato nell'oratorio di Amiens fino a che, a sedici anni, si arruola in marina e naviga su tutti i mari del mondo. Alle Antille combatte con gli insorti delle colonie contro l'Inghilterra. Allo scoppio della rivoluzione si trova a Tolone e la sua nave viene disarmata; decide pertanto di dimettersi e per qualche mese vive a Coblenza fra gli emigrati del principe d'Artois, però il 10 agosto '92 si trova alla difesa delle Tuileries con gli altri personaggi divenuti poi capi vandeani. In

seguito si ritira in una sua proprietà a Fonteclose. Si era sposato con la ricca vedova di un cugino (avrebbe preferito la figlia, ma dovette accettare la madre).

Charette, invocato - come abbiamo visto, - quale comandante da tutto il Marais, era un tipo mingherlino, apparentemente malaticcio, ma di costituzione robustissima. Abituato - sia come marinaio che come cacciatore - ad una vita dura, passava molte notti all'addiaccio sottoponendosi a fatiche continue. Divenne ben presto uno dei capi più prestigiosi: astuto, audace, formidabile, seguìto fedelmente dai suoi, proseguì la guerra anche dopo la disfatta di Savenay, sfuggendo per anni alla caccia da parte delle truppe repubblicane. Negli ultimi tempi, viveva a Legé, circondato da una corte di aggressive dame, tenute però a bada dalla sorella. Accettò, a un certo punto, la resa con tutti gli onori offertagli dal generale Hoche (resa che Stofflet bollò come un tradimento), ma ben presto riprese le armi fino alla sconfitta definitiva. Piuttosto ignorante (anche se Napoleone scrisse che vicino a lui si percepiva la scintilla del genio) e sgrammaticato, era però un autentico condottiero. Ultimo capo vandeano, venne catturato e fucilato a Nantes il 30 marzo 1796.

* * *

Con le vittorie, i Vandeani attirano anche una serie di personaggi che cercano di approfittare della situazione per sfruttarne i vantaggi, spesso per megalomania o vanagloria. Fra questi, un tale che si proclamava vescovo di Agra nonché inviato dal Papa e dai prìncipi. Un abile millantatore che era riuscito a farsi eleggere Presidente del Consiglio delle operazioni nella Vandea Militare, artificiosamente costituito da alcuni capi vandeani dopo la presa di Fontenay. Si trattava di Pier-Francesco de Folleville "Monsignor Guillot", nato a Saint-Malo: era riuscito a carpire la confidenza dell'abate Bernier, consigliere di Stofflet, e quella di parecchie altre persone influenti. Si era precedentemente intrufolato sia tra i Giacobini che nell'Armata dei prìncipi, senza riuscire ad emerge-

re. Il Papa Pio VII, venuto a conoscenza dei suoi raggiri, mandò un inviato per farlo desistere. Nel frattempo l'avventuriero Guillot venne catturato dai repubblicani nei pressi di Ancenis e fucilato.

Santerre

Capitolo VI
La Convenzione - I Comitati

Dopo questa carrellata di "meteore", passate sfavillanti nel cielo della Francia, e svanite nel nulla - salvo qualche sfocato ricordo - è il momento di tornare alla cronaca vera e propria degli avvenimenti.

Le condizioni dello stato, dopo l'esecuzione di Luigi XVI, erano divenute particolarmente disastrose, sia all'interno che alle frontiere. Il disordine si era propagato dappertutto: venivano saccheggiati i negozi di proprietà di sospetti incettatori; si distruggevano le tipografie calunniate come reazionarie; per le strade si commettevano violenze di ogni genere, con incidenti continui che richiedevano l'intervento della Guardia Nazionale di Santerre. Individui forsennati si scambiavano reciproche accuse di tradimento a seconda della fazione di appartenenza. Accuse basate su pure fantasie e vaghe illazioni, spesso rimestate nel fango delle gelosie, ma da altri prese per dogmi. Primi fra tutti, ne erano responsabili i grandi protagonisti: Danton, Robespierre, Marat, seguiti da Saint-Just e Cambon e da quasi tutti gli altri caporioni.

L'Assemblea e l'opinione pubblica erano convinte che questo stato di cose dipendesse dalla carenza di leggi, per cui la preoccupazione maggiore era di completare la stesura della nuova Costituzione, così da poter legiferare sull'economia e sulla vita sociale. Non si rendevano conto che la nuova Convenzione era costretta

ad assumersi il carico di combattere su tutti i fronti, prendere di petto tutti i problemi derivanti dalle difficoltà economiche e dalle violenze, arrestando gli eserciti stranieri incombenti alle frontiere. I vari decreti, geniali ma disordinati e terribili, del Gran Comitato, dovevano anche risolvere le problematiche causate dalle rivalità fra Girondini e Giacobini i quali, ormai ai ferri corti, si accusavano a vicenda di tiepidezza repubblicana, di fanatismo e di violenze inconsulte.

Marat scriveva sul suo sgradevole giornale: *"Indignato di vedere i nemici della cosa pubblica macchinare incessantemente contro il popolo, stomacato dall'aspetto di incettetori d'ogni maniera, che si collegano per affamarlo e ridurlo alla disperazione, infastidito dall'accorgermi che tutte le provvisioni emanate dalla Convenzione per infrenare queste congiure non raggiungevano lo scopo, angosciato dai gemiti degli infelici i quali vengono ogni mattina a chiedermi il pane accusando la Convenzione che li lascia morire d'inedia, prendo la penna per indagare i migliori modi per mettere finalmente termine alle cospirazioni, ai patimenti del popolo e contro i nemici pubblici. Le idee più semplici sono le prime che si presentano ad un intelletto ben formato e desideroso soltanto della felicità generale, senza alcun individuale interesse. Domando a me stesso: perché non potremmo ritorcere contro ai pubblici masnadieri, quei mezzi che essi pongono in opera per rovinare il popolo e distruggere la libertà? Osservo perciò che in un Paese ove i diritti del popolo non fossero parole vane registrate con albagia in una sem-*

Duca di Chartres

plice dichiarazione, il saccheggio di alcuni fondaci alle cui porte si vedessero impiccati gli incettatori metterebbe un termine pronto a quelle angherie. Cosa fanno i mestatori della fazione degli statisti?"

Robespierre, dal canto suo, contribuiva ad infiammare gli animi con discorsi come il seguente, desunto da un suo intervento alla Convenzione. *"Un principe del sangue non può rassegnarsi al suo nuovo stato, e sebbene si faccia chiamare Egalité, il suo sacrificio non può essere sincero, dunque cospira: infatti, tutti i nostri gli appartengono; Biron, che comanda l'Esercito delle Alpi, è con lui della massima intrinsechezza. Valence, generale dell'Esercito delle Ardenne, è genero del suo confidente Sillery; i figli del Duca d'Orléans tengono i primi gradi nell'Esercito del Belgio. Infine Dumouriez, apertamente devoto ad essi, si prende ogni cura della loro educazione militare. Egli è vero che i Girondini in gennaio se la presero con la famiglia d'Orléans ma fu questa, per parte loro, una finzione il cui unico scopo era quello di allontanare da se stessi ogni sospetto di complicità. Brissot, amico di Sillery, è il mediatore della cospirazione: vedete che l'intera trama è scoperta e che si torna a scorgere un trono. La Francia quindi è perduta se non ci affrettiamo a proscrivere i congiurati!"* (proscrivere voleva dire condannare, *nda*).

Duca D'Orléans

Quando i colleghi gli chiedevano delle prove, Robespierre, accecato dal rancore e autoconvinto delle proprie calunnie, replicava: *"Prove, prove! Io non ne ho, ma ho il convincimento morale"*.

Simili scritti e simili incitamenti venivano diffusi da altri fanatici, con gli effetti che abbiamo visto.

L'unico punto sul quale si trovavano tutti d'accordo era la necessità di difendersi dallo straniero. Quasi all'unanimità, le potenze d'Europa - dopo la dichiarazione di guerra da parte dell'Inghilterra - si erano allineate con questa, ritenuta la più importante. Fino a quel momento i nemici in campo erano solamente l'Austria, la Russia, la Prussia ed il Piemonte, mentre ora stavano per estendersi a tutta l'Europa. Solo Danimarca e Svezia rimanevano neutrali, mentre la Spagna, alla caduta del ministro Aranda, era sul punto di entrare nel conflitto e la guerra, anche se non dichiarata, era ormai effettiva.

Alle frontiere, la situazione stava per passare dalle giornate esaltanti di Valmy e Jemmapes a quelle nefaste di Neerwinden e Wattignies.

L'Assemblea, con i decreti del 15 novembre e del 15 dicembre, dettati soltanto da spirito di propaganda rivoluzionaria, rendeva sempre più difficile l'opera dei militari che occupavano Belgio e Olanda.

Bisognava resistere all'assalto di tutti quegli stati coalizzati. Non per questo lo spirito dei capi rivoluzionari veniva meno o smorzava le sanguinose polemiche interne. Con la superbia incosciente dei posseduti dal verbo divino, si improvvisavano generali, convinti che ogni francese potesse in pochi giorni trasformarsi in un soldato. Alcuni insperati trionfi avevano dato loro la certezza che, contrariamente ai militari forzati, senza ideali e ancora schiavi delle monarchie, i combattenti per la libertà, pieni di ardimento, potevano conquistare il mondo. Bastava gettarli in massa sul campo di battaglia; non sarebbe stato impossibile radunare alcuni milioni di uomini ed affrontare l'Europa coalizzata.

Il fatto sorprendente è che - contro ogni logica - la determinazione, la spietatezza e l'incoscienza dei componenti il Comitato alla fine ebbero ragione. Gli "ispirati" del Gran Comitato si chiedevano cosa potesse mai essere impossibile a venticinque milioni di cittadini impegnati a raggiungere gli obiettati prefissati. Quanto alle spese di guerra, nessuna preoccupazione: bastava far girare la ruota degli "assegnati". Il capitale di garanzia aumentava di giorno in giorno con le requisizioni dei beni degli emigrati, del clero e dei Paesi occupati, che dovevano essere grati ai Francesi per averli liberati dai vari tiranni.

Senza voler ripassare la storia, ma richiamare alla memoria soltanto alcuni precedenti, posso affermare che i Francesi - con le grandi vittorie militari contro l'Europa coalizzata, le lungimiranti istituzioni in campo sociale ed economico e le draconiane deliberazioni dei governi rivoluzionari - avevano riconquistato quel posto di primissimo piano fra i potentati che all'epoca dominavano il mondo, ovvero Inghilterra, Austria, Spagna e Russia. La Francia di fine secolo XVIII era comunque uno stato oligarchico, non certo una democrazia, ma una vera dittatura del proletariato.

Sulla base delle considerazioni sopra esposte, e sostenuta da questo stato d'animo, il 24 febbraio 1793 la Convenzione decretò per la prima volta nella storia di Francia, la leva forzata di trecentomila uomini, che diede l'avvio a tante sollevazioni, in particolare a quella armata in Vandea.

Capitolo VII
Guerra in Vandea

Avevamo lasciato i rivoltosi di Saint-Florent alla loro prima conquista. Con l'arrivo di Chatelineau, rincuorati e galvanizzati dall'eloquio e dalla decisione del vetturino, si lasciarono convincere ad attaccare e occupare un presidio tenuto saldamente da ottanta "soldati blu", impadronendosi di un gran numero di armi.

La relativa facilità di queste vittorie ha la sua prima origine nella personalità dei Vandeani, provetti cacciatori grazie alla lunga pratica svolta con i signori parigini che regolarmente soggiornavano nelle loro proprietà durante la stagione venatoria, in quella regione molto ricca di selvaggina. Erano abili con le armi da fuoco e con i bastoni, ben dotati fisicamente, buoni conoscitori del terreno, suddiviso in un gran numero di piccoli appezzamenti contornati da folte siepi.

Sospinti dall'entusiasmo, decidono subito di attaccare Chemillé, centro piuttosto importan-

te, difeso da circa duecento soldati blu: altra facile vitttoria che comporta una nuova ricarica di entusiasmo nonché una grossa provvista di armi, compresi tre cannoni.

Dopo queste prime giornate, i rivoltosi vengono rinforzati da una squadra di audaci popolani provenienti da un borgo vicino, organizzati da un guardacaccia di nome Jean Nicolas Stofflet. A tamburo battente, le due bande attaccano il centro principale della Vandea, Cholet. Anche qui vengono uccisi i difensori e fatto un grande bottino di viveri e di armi.

Gli assalitori si comportano sempre con le stesse modalità e con la stessa tattica di azione di massa. Dopo essersi avvicinati all'obiettivo, favoriti dalle siepi di recinzione dei campi, prima moschettano i difensori da posizioni vicine e sicure, poi, emettendo paurose grida gutturali, spaventano le reclute repubblicane, convinte di avere di fronte dei demoni, tanto da cedere facilmente le posizioni.

Contemporaneamente ai primi moti in Vandea, nella regione del Marais - cioè nella parte più vicina all'Atlantico, zona quasi pianeggiante, ricca di pascoli e saline - i contadini si impadroniscono della città di Machecoul. Li capeggia un certo Gaston, di professione barbiere, che si è appropriato della divisa di un ufficiale ucciso: trascinati dal suo esempio, i rivoltosi compiono una serie di stragi inconsulte. Nella sola Machecoul fucilano dai trecento ai cinquecento soldati blu, a gruppi di venti o trenta per volta, dopo averli fatti allineare ai bordi di una grande fossa.

Pur senza i moderni mezzi di comunicazione, anche a quei tempi le notizie si diffondevano veloci, cosicché gli animi si eccitavano ed in molti altri paesini avvengono scene simili, ma non preventivamente concordate. Solo a Fontenay le prime bande collegate sbaragliano addirittura un contingente composto di 2.400 soldati, impadronendosi di armi e viveri in gran quantità.

La descrizione di questi spargimenti di sangue fa immediatamente il giro della Francia ed i Vandeani vengono etichettati (in modo non del tutto esagerato) come "briganti", titolo meritato per le stragi compiute.

La stranezza del fenomeno sta nel fatto che le sollevazioni si

verificano soltanto nella zona circoscritta dei quattro dipartimenti già illustrati, senza far registrare imitazioni nei dipartimenti vicini. (Qualche moto, spesso non armato, in Bretagna non ha niente a che vedere con la rivolta vandeana). La regione incriminata viene individuata facilmente, dal punto di vista geografico, con la denominazione di "Vandea Militare" e con la stesura di un cordone di sicurezza da parte del governo centrale.

L'esercito vittorioso di Chatelineau, entrato in Cholet e ormai con una grossa quantità di armi a disposizione, si rafforza ulteriormente. Con le cariche dei cannoni si fabbricano cartucce, così i combattenti della Vandea dispongono anche di abbondanti munizioni. Col denaro reperito nelle tasche dei nemici uccisi, gli insorti vincitori celebrano un illusorio trionfo. Come altrove, bruciano tutti gli incartamenti delle amministrazioni pubbliche, viste come strumenti della tirannide.

Qualche giorno dopo, le Guardie Nazionali di Fontenay, in procinto di partire per Chantonné, vengono assalite dalle bande riunite di Stofflet e Chatelineau, e sbaragliate. Il generale Verteuil, che comanda l'undicesima Divisione, a questa notizia invia il generale Marcé con milleduecento uomini (parte soldati di linea e parte Guardie Nazionali) che riescono a respingere i ribelli a Saint-Fulgent. Qui gli insorti hanno il tempo di rafforzare il loro piccolo esercito con altri mille uomini e nove cannoni. In seguito Marcé, per attaccare i ribelli a Saint-Fulgent avrebbe dovuto ripristinare un ponte distrutto durante la prima battaglia.

Alle quattro pomeridiane del 18 marzo, i Vandeani, sfruttando il vantaggio del terreno, iniziano essi stessi l'assalto, col solito sistema: nascosti e disseminati fra le siepi e i dislivelli, bersagliano ed infine attaccano il nemico, spargendo il disordine tra le file dei soldati blu che abbandonano sul campo le armi, per correre più leggeri.

Dopo questa favorevole giornata, i rivoltosi, paghi del trionfo, si disperdono e tornano nei loro villaggi e masserie.

Capitolo VIII
La svolta

Esaurita la prima fase dell'insurrezione pressoché inconsulta, ci si accorge che l'insieme delle operazioni deve assumere un carattere diverso, con una vera e propria organizzazione gerarchica e logistica. Il tutto era iniziato ad opera di capi, superiori solo per naturali doti di coraggio e di intraprendenza, al comando di contadini animosi ma ignoranti. Sorge così la necessità di avvalersi di comandanti più qualificati. Gli stessi rivoltosi spontanei si rendono conto che, proseguendo in quel modo, non arriveranno a nulla. Viene pertanto deciso di rivolgersi ai nobili presenti nei castelli della zona per costringerli ad assumere il comando militare, sia ai preti refrattari perché diano un contenuto ideologico a tutto il movimento.

I primi di questi comandanti furono: il signor di Lescure, legato alla casa reale da una lontana parentela; il signor D'Elbée; il marchese di Bonchamps; il giovane La Rochejaquelein e l'ex tenente di vascello Charette.

Da questo momento in avanti le azioni scollegate delle varie bande assumono un carattere di rivolta religiosa e monarchica, con le insegne adeguate ed il conseguente modo di operare.

I preti "non giurati" riuscirono a riportare le attività dei singoli e delle formazioni nell'alveo delle leggi di guerra. Dal canto loro, i nobili poterono unificare i comandi, imponendo una disciplina gerarchica, con obiettivi concordati.

Nel complesso, si trattò di una vera e propria svolta: le due

matrici, monarchica e cattolica, vennero accettate con entusiasmo ed abnegazione, una vera forma di fanatismo religioso. Comunque, nonostante il migliorato comportamento dei rivoltosi, il marchio di ferocia, ormai inculcato nell'opinione pubblica francese, non verrà più cancellato.

Infiniti racconti, nei due secoli successivi, evidenziano l'assunzione, da parte delle masse popolari in rivolta, dei simboli monarchici e cattolici, conferendo a questo avvenimento vari significati, non sempre unanimi, a seconda della formazione culturale dei singoli scrittori. Mentre è fuor di dubbio la profonda fede e convinzione religiosa dei Vandeani, non è altrettanto certa la loro devozione al re, se non da parte dei capi, più o meno legati all'antico regime. Non si saprà mai quanta lealtà monarchica animasse quei giovani "anti-sanculotti", né quanta fede repubblicana sostenesse i "sanculotti" inviati a combatterli.

In Vandea la religione era un valore vicino, predicato da sacerdoti tradizionali, unanimamente conosciuti e stimati: se anche non fu la vera molla che fece scattare la rivolta, assunse in seguito primaria importanza. Fra gli oltre tredicimila autori, che hanno scritto in merito, nessuno mette in risalto la partecipazione del clero refrattario, se non allo sforzo organizzativo; nessuno ci ha raccontato di preti non giurati divenuti capi militari. Non arriva a questo neppure il cosiddetto "nonno del comunismo", precursore di Marx e Lenin, François Noël Babeuf, denominato "Gracchus", il quale pubblica un libro sulla guerra vandeana già nel 1794.

Le prime vittorie dei rivoltosi nel Dipartimento della Vandea fanno sì che il nome Vandeani venga esteso anche a tutti i ribelli degli altri tre dipartimenti vicini, in cui il fenomeno si sviluppò. Come abbiamo visto, quel territorio era compreso nella parte interna che, lungo la Loira da Nantes tocca Pornic, l'isola di Nourmontier, Les Sables d'Olonne, Luçon, Fontenay, Niort, Parthenay, Airvault, Thouars, Duoé e Saint-Florent, per tornare sulla Loira.

Il termine Vandea - riferito a tutta la sollevazione - sortì effetti non da tutti rilevati e, con ogni probabilità, non deliberatamente

provocati, ma senza dubbio reali e determinanti: la minimizzazione del fenomeno, e la delimitazione del territorio ai fini propagandistici. Ne derivò un vero e proprio assedio, che provocò la successiva sconfitta delle truppe monarchico-cattoliche.

Dopo che il comando venne assunto da capi con esperienze militari ed educazione superiore, l'andamento della rivolta prese un aspetto nuovo: non più rappresaglie inconsulte né vendette personali, bensì atti cavallereschi da entrambe le parti.

* * *

Tutto il Marais - come abbiamo visto - volle per comandante Charette, appartenente ad una famiglia di armatori di Nantes, ex tenente di vascello, ritiratosi in un maniero di proprietà di uno zio, ove si dedicava alla caccia. Di costituzione mingherlina (vedi il profilo a lui dedicato) sembrava poco adatto alle fatiche della guerra in campagna, mentre era abituato a vivere per mesi nei boschi, dormendo all'addiaccio con i contadini del luogo. Si era reso popolare a tutti i paesani per le doti di abilità e coraggio.

Quando gli venne offerto il comando, sulle prime esitò ad accettare, facendo presente agli insorti i pericoli cui andavano incontro. Alla fine, arresosi, riuscì a comprometterli e a renderli assolutamente ligi ai suoi ordini. Abile, astuto, fermo di carattere, indomito e ostinato, divenne il più formidabile fra i comandanti vandeani. Da lui dipendeva tutto il territorio da Les Sables d'Olonne a Nantes.

Charles Bonchamps aveva in altri tempi servito in armi sotto il signor Soffren ed era diventato un abile ufficiale. Univa all'intrepidezza un carattere nobile ed elevato. Ebbe ai suoi ordini tutti i ribelli dell'Angiò e delle rive della Loira.

Anche il signor D'Elbée vantava dei precedenti militari. Dotato di straordinaria perizia e spirito di adattamento al genere di guerra cui era chiamato, aveva sotto di sé tutta quella parte del Bocage intorno a Cholet e Beaupreau.

Cathelineau e Stofflet avevano conservato i loro comandi, grazie alla fiducia che erano riusciti ad ispirare fin dai primi momenti.

Questi quattro capi si accordarono per unire le forze ed assalire la piazza di Bressuire dove il generale Quétineau teneva prigioniero il signor di Lescure e tutta la famiglia, prelevati dal castello di Clisson per sospetto di congiura. In quei giorni si trovava nel predetto castello anche Henri de La Rochejaquelein, cugino di Lescure, e già appartenente alla Guardia del Re. Riuscito a salvarsi, istigò la sollevazione di Aubiers, suo luogo di nascita, e di tutte le parrocchie situate intorno a Chatillon. La Rochejaquelein, unitosi agli altri consistenti gruppi di rivoltosi, riuscì a convincere il generale Quétineau ad uscire da Bressuire, lasciando libero Lescure e la sua famiglia. Lescure, giovane coetaneo del cugino Henri, era di indole placida e prudente, ma anche dotato di coraggio freddo che nulla poteva abbattere, ed univa queste qualità ad un raro spirito di giustizia. Era paziente quanto il cugino era impetuoso e temerario. Ebbe il comando di quei contadini delle contrade vicine che si riunirono attorno a lui. Tutti insieme si spostarono a Bressuire e da lì sopra Thouars: un esercito leggero, senza bagagli, infiammato dallo spirito delle mogli dei capi, che distribuivano coccarde e bandiere.

Detto per inciso, gli insorti vandeani - fra il 10 e il 19 marzo - continuarono a crescere, fino a raggiungere le seguenti forze approssimative:

40.000 fra l'Angiò e il Poiteau, comandate da Cathelineau, Stofflet, D'Elbée e Bonchamps

10.000 nel Marais vandeano comandate da Royrand e Sapinaud

25.000 nel basso Poiteau ed il mare bretone.

Si marciava come ad una crociata, fra canti e allegria, vettovagliati spesso dalle parrocchie attraversate. Un esercito di circa 60.000 uomini, denominato il Grande Esercito Reale e Cattolico, venne schierato davanti ad Angers, Saumur, Doué, Thouars e

Parthenay. Fra questi ed i gregari di Charette si interponevano vari corpi raccogliticci, di cui il principale era comandato da Sapinaud e Royrand, e poteva contare su circa 10.000 uomini.

Il corpo maggiore effettuò l'assalto di Thouars il mattino del 4 maggio. Si doveva guadare il fiume Toué che circondava quasi totalmente la città di cui il generale Quétineau aveva disposto le difese a tutti i traghetti. I vandeani fecero tuonare per qualche tempo le artiglierie tolte ai repubblicani, quindi il signor di Lescure decise di passare il fiume, lanciandosi in mezzo alla fucileria nemica, ma non lo seguì che un suo contadino. Si precipitò in suo soccorso l'ardimentoso cugino La Rochejaquelin seguito dai suoi. Il fiume è passato. Per conquistare il bastione, La Rochejaquelein si fa sollevare sulle spalle da alcuni fedelissimi, mentre D'Elbée attacca vigorosamente. Il generale Quétineau, incalzato, è costretto ad arrendersi anche per scongiurare ulteriori disastri alla città ed agli abitanti. Lescure, in ricordo delle attenzioni ricevute durante la prigionia, offre al generale di rimanere con gli insorti per evitare il tribunale rivoluzionario, ma Quétineau preferisce subire il giudizio di Parigi.

A Thouars, per merito dei nuovi comandanti, non si verifica alcun eccesso; i rivoltosi si limitano a bruciare gli archivi e ad abbattere l'albero della libertà.

Capitolo IX
Reazione della Convenzione

Le notizie dei rovesci dell'esercito repubblicano in Vandea, unitamente alle difficoltà alle frontiere, alle opposizioni in molti dipartimenti, all'ostilità fanatica del Comune di Parigi e alle minacce sui Pirenei, sembrano autorizzare le teste calde degli esagitati a prendere iniziative senza valutare le conseguenze sul piano generale. Il Dipartimento dell'Herault comincia col decretare una tassa di sei milioni ed una leva di seimila uomini da mandare in aiuto degli eserciti repubblicani in Vandea, dandone comunicazione al popolo di Parigi, come ad incitarlo a fare altrettanto. La Convenzione si trova pertanto nella necessità di approvare tali risoluzioni, il che significa istigare all'anarchia.

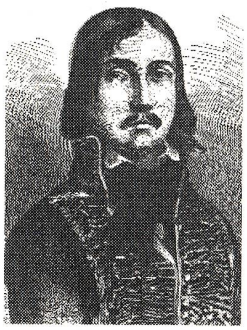
Il Comune di Parigi ordina la scelta del dieci per cento degli effettivi che compongono le compagnie sezionali, per inviarli in Vandea accompagnati da numerosi commissari. Naturalmente, le spese relative devono essere a carico dei ricchi, mediante un prestito forzato supportato da minacce di requisizioni e sequestri.

Contro queste misure, che colpiscono in un modo o nell'altro tutte le classi, i soliti Marat e Danton, seguiti da Robespierre, sobillano gli elementi del più basso popolino. Ciò nonostante, quasi dappertutto nascono agitazioni e rivolte e, com'è logico, nella confusione si risveglia pure l'opposizione antirepubblicana, che talvolta si manifesta anche con grida e dimostrazioni pubbliche.

Tutto ciò induce la Convenzione ad adottare misure sempre più drastiche per la repressione della rivolta vandeana, come pure durissimi provvedimenti contro i cosiddetti "congiurati", che non sono più soltanto gli ex aristocratici, ma anche gente del popolo.

Correva intanto, fra i Sanculotti e i Rappresentanti, una ridda di voci che segnalavano pericoli ovunque. Si volevano imprigionare tutti i benestanti e gli elementi "sospetti"; si vedevano lungo le coste sbarchi di inglesi in procinto di conquistare Parigi e si proponevano le più svariate misure per rimediare a tanti reali o immaginari disastri.

Robespierre, sempre molto accorto, era contrario a misure strampalate. Rivolgendosi ai Parigini diceva: *"Avete voi formato il vostro esercito rivoluzionario? Avete voi fatto quel che bisognava fare per convincere i Sanculotti eccitati ad armarsi e ad intervenire alle Sezioni? Avete voi imprigionato gli individui sospetti? Avete voi coperte le vostre piazze di fucine e di fabbriche d'armi? Voi non avete dunque posto in opera veruna delle più sagge e naturali misure che non comprometterebbero i patrioti, e vi apprestate ad ascoltare uomini che, privi affatto di cognizioni sull'interesse della cosa pubblica, vi propongono temperamenti che sono la cagione di quante calunnie si spargono contro di voi. Solo dopo aver esaurite le vie legali è lecito ricorrere a quelle della violenza, e queste ancora non vogliono essere proposte in una società che vuol essere saggia e politica. Lo so che alcuni mi accuseranno di moderatismo, ma sono abbastanza conosciuto per temere simili imputazioni"*.



Marceau

Nel contempo, le difficoltà della Francia aumentavano su tutti i fronti esterni e le ribellioni si moltiplicavano nella maggior parte dei dipartimenti, ma, salvo eccezioni pressoché individuali, sempre secondo il principio repubblicano ormai ben radicato in particolare negli elementi più facinorosi che eccitavano il popolino.

Solo in Vandea la situazione era diversa e le conseguenze furono più cruente. Il Comitato inviava contro i Vandeani truppe sempre più numerose, fra cui anche molti reduci dai fronti del Nord con esperienza di guerra ed addestramento acquisito in anni di campagne. Con questi contingenti, generali sempre più famosi e commissari della Convenzione. I rivoltosi, tuttavia, per nulla intimoriti anzi infervorati dalle prime vittorie, proseguivano imperterriti ad attuare i loro piani. Decisero di liberare la regione dalla parte di Fontenay e Niort, incaricando della spedizione Lescure e La Rochejaquelein.

Iniziato l'attacco il 16 maggio, i Vandeani, al loro primo tentativo, vennero respinti dalle forze del generale Sandos, ma tornarono poco dopo, più numerosi (forse 15/20.000 uomini).

Facilitati dalla convinzione del generale Sandos, che riteneva di trovarsi di fronte a pochi scalmanati contadini, riuscirono ad impadronirsi di Fontenay e, malgrado gli sforzi del giovane Marceau, costrinsero i generali Chalbos e Sandos a ritirarsi disordinatamente in Niort. A Fontenay gli insorti trovarono ingenti quantità di armi, viveri, e sussidi tali da illuderli di poter continuare la guerra all'infinito.

Lescure emanò un proclama contenente gravi minacce a chiunque avesse aiutato i repubblicani. Come di consueto, dopo la battaglia i rivoltosi si separarono per tornare alle proprie case, ma con l'impegno di riunirsi il 1° giugno nei dintorni di Doué.

Durante queste giornate esaltanti per i Vandeani, nel Marais - dove dominava soltanto Charette, che ancora non concordava le sue iniziative con gli altri capi - la situazione era più fluida. Il generale Cancloux teneva, non senza difficoltà, Machecoul ed il generale Boulard resisteva a Les Sables. Questi, però, si trovava in difficoltà causa l'abbandono del posto da parte di due battaglioni

che erano stati inviati da Bordeaux e che, alle prime notizie di vittorie vandeane, preferirono tornare alle loro occupazioni. I lavori agricoli avevano provocato qualche pausa alla ribellione in tutto il territorio sollevato.

In questo frattempo il generale Berruyer venne surrogato dai generali Biron nella zona di Saumur, Niort e Les Sables, da Cancloux nella Loira inferiore e da Wimpfen nella costa di Cherbourg.

Pitt

Fra questi comandanti, Biron, proveniente dall'Esercito del Nord dopo aver combattuto in quello delle Alpi, mal sopportava il trasferimento in un teatro di guerra civile. Era comunque il più esperto e consapevole della disciplina militare. Indignato per la situazione delle truppe ai suoi ordini, esitava a mettersi in marcia con simile marmaglia, nel timore che questa continuasse ad angariare, con ruberie e requisizioni, gli abitanti dei paesi attraversati, e disertasse alla prima occasione. Si trattava in gran parte di battaglioni raccogliticci, provenienti dai dipartimenti, senza alcuna preparazione, agli ordini di comandanti autoproclamatisi generali, i quali non sapevano ordinare che requisizioni e saccheggi. Molti di questi militari improvvisati avevano seguìto da Parigi Santerre, forse meno sprovveduto degli altri per le sue esperienze nella Guardia Nazionale, soprattutto nel breve periodo agli ordini di La Fayette.

Dal canto suo, la Convenzione inviava Rappresentanti, che indossavano vistose uniformi e pennacchi, ma riuscivano soltanto a contrastarsi a vicenda; soprattutto contestavano i provvedimenti dei generali, ostacolandoli in tutti i modi; si immischiavano perfino nelle questioni di disciplina, necessaria in ogni esercito, ma da essi ritenuta vessatoria, residuo della monarchia. A completare la confusione contribuivano gli agenti che il Ministro Buchotte – a nome del consiglio Esecutivo - inviava ovunque, scegliendoli, naturalmente, fra i Giacobini e i Cordiglieri.

Mentre Biron, giustamente conscio dei pericoli nel Marais (dove era possibile anche uno sbarco di rifornimenti inglesi) continuava ad ispezionare la zona affidatagli, i Vandeani, riunitisi dopo il 1° giugno, avevano raggiunto un soddisfacente livello di organizzazione e nominato un Consiglio per governare i territori liberati.

Alla testa del Consiglio si erano posti il marchese Donnissan e un avventuriero spacciatosi per vescovo di Agra nonché inviato dal Papa e dal Conte di Provenza, reggente del regno di Francia. Il Consiglio decise di marciare su Doué che venne occupata il 7 giugno, e quindi su Saumur, conquistata il giorno 9 nonostante le abili manovre dei generali Salomon e Costard e l'eroismo dei corazzieri.

A Parigi circolavano intanto le voci più pessimistiche; si vedevano pericoli dappertutto: effettivamente le frontiere, in tutti i settori, si trovavano in condizioni delicatissime ed all'interno un gran numero di dipartimenti erano in rivolta contro la Convenzione. In taluni casi serpeggiava realmente qualche filone di cospirazione, fomentato da agenti stranieri e realisti. Tutte situazioni che, considerate ad una ad una, potevano essere ritenute poco pericolose ma che, nel complesso, erano davvero tragiche. Per la Francia, l'unica fortuna consisteva nella mancanza di unione fra i suoi nemici, in pieno disaccordo. Ognuno agiva secondo i propri fini; si definivano "collegati", ma non lo erano affatto in quanto ognuno aveva mire diverse. Gli inglesi aspiravano alla conquista di Dunkerque; gli austriaci speravano di raggiungere Valencienne; il re di Prussia pensava solo a riprendersi Magonza; i piemontesi contavano di recuperare la Savoia e Nizza, mentre gli spagnoli si accontentavano di qualche vantaggio territoriale nei Pirenei e, magari in futuro, di annettersi il Rossiglione.

I Federalisti dei dipartimenti non riuscivano ad unificare le lo-

ro operazioni, innanzi tutto per le differenti motivazioni che li spingevano, essendo nella quasi totalità fedeli alla rivoluzione, pur contrastandola su aspetti secondari. Si ribellavano, se pur timorosi, contro l'autorità centrale ma, da buoni francesi, attenti a non nuocere alla patria con le loro diatribe. Cominciavano a considerare delittuoso il fatto di provocare tanti danni per decidere se fosse meglio essere repubblicani come Pétion, piuttosto che come Danton e Robespierre. Quasi tutta l'Europa stava per piombare su Parigi e un gran numero di convinti patrioti si dilaniavano fra loro per simili distinzioni; si stavano però accorgendo di essere spesso manovrati da interessi particolari o da agenti estranei.

Quanto ai Vandeani, in genere uomini semplici, privi di grandi programmi, essi insorgevano contro il "genio della rivoluzione"; si battevano eroicamente ma con idee limitate. Erano comunque gli unici antirepubblicani ad aver innalzato organicamente i simboli della religione e della monarchia, calpestati dalla rivoluzione.

La Convenzione, in mezzo a tante eccezionali difficoltà, non ebbe un attimo di dubbio: incaricò il Comitato di Salute Pubblica di sovraintendere ad ogni aspetto del governo. Il Comitato, nella certezza di essere nel giusto e conscio della propria forza, si affannava giorno e notte per riordinare gli eserciti, ricostruire gli organici e i quadri decimati e trasmettere disposizioni omogenee ai generali. Si preoccupava di convincere i Dipartimenti fedeli a non chiedere provvigioni speciali, ma di offrirle essi stessi alle armate. Non esitò a reprimere, anche nel sangue, le sommosse locali, né ad incaricare l'Esercito delle Alpi di usare ogni mezzo violento per indurre alla ragione i lionesi che pure si ritenevano buoni repubblicani. Non si fermò davanti alle minacce di Marsiglia e del Calvados, eccitati dai Girondini ivi rifugiatisi dopo il colpo di stato giacobino del 2 giugno (Barbaroux, Pétion, Salles, Louvet, Meillan, Guadet, Kervélegan, Gorsas ed alcuni loro collaboratori). È doveroso ricordare che quando il generale Wimpfen, passato ai rivoltosi, adombrò l'idea di rivolgersi per aiuti anche a stranieri (sottintendendo gli inglesi) tutti i Girondini si opposero, di-

sposti a morire ma non a tradire la rivoluzione.

Oltre alle incombenze di carattere militare, la Convenzione doveva preoccuparsi dell'attività legislativa, sia di carattere economico urgente, che di carattere istituzionale ordinario. Da più parti si gridava che tutti i mali dipendevano dalla mancanza di una Costituzione adeguata. In pochi giorni, per soddisfare queste apparenti esigenze, venne pertanto predisposta la legge fondamentale dei Giacobini del 1793, che Hérault de Séchelles dovette compilare in soli otto giorni. La nuova Costituzione, demagogica più che democratica, venne approvata il 24 giugno.

In Assemblea si registrarono alcune opposizioni, ma la decisa difesa di Marat e Robespierre la fece passare. Quest'ultimo, in appoggio a tale Costituzione, pronunciò alla Convenzione il seguente discorso: *"La Costituzione più popolare fra quante ci siano mai state, viene emanata da un'Assemblea che, un tempo controrivoluzionaria, si trova ora monda da tutti coloro da cui veniva impacciato il suo andamento. Pura oggi questa Assemblea ha creato la più bella, la più popolare opera che sia stata offerta alla terra ed oggi un uomo (leggi Giacomo Roux), coperto sotto il manto del patriottismo, che si vanta di amare il popolo più di noi, solleva i cittadini di tutte le condizioni e si accinge a dimostrare sconveniente ai loro interessi una Costituzione fatta per riunire sotto il suo manto tutta la Francia. Diffidate di tali mene; diffidate degli antichi preti collegati con gli austriaci. Badate a non lasciarvi illudere dalle nuove maschere sotto cui cercano di trasfigurarsi gli aristocratici. Leggo nell'avvenire un nuovo delitto, non lontano forse a scoppiare. Noi lo smaschereremo, schiacceremo i nemici del popolo sotto qualunque forma possano presentarsi"*.

Capitolo X
Prime sconfitte vandeane

Mentre a Parigi si svolgevano queste vicende, i Vandeani decisero di conquistare Nantes, così da avere la via aperta verso l'Oceano. Questa volta agivano in pieno accordo anche con Charette, ma erano completamente privi di nozioni strategiche nonché di diplomazia; non tenevano in debito conto tutto il teatro della rivolta e la consistenza degli avversari. Solo Bonchamps, più avveduto degli altri, riteneva opportuno effettuare prima una scorreria in Bretagna, per constatarne il grado di solidarietà, ma i suoi colleghi non ebbero abbastanza genio per ascoltarlo nel timore che, allontanandosi dalle consuete contrade, molti contadini non li avrebbero seguiti.

Il piano d'attacco consisteva nell'assalire Nantes - da parte di Charette - dalla riva sinistra della Loira dopo aver simulato un attacco a Les Sables, ed essersi impadronito di Machecoul. Il grosso dei sollevati, al comando di Cathelineau, eletto generalissimo, avrebbe attaccato dalla riva destra, lasciando Lescure, pur ferito, a difesa di Niort. Ai Vandeani, che disponevano di mezzi e di grande animosità, sembrava impossibile non riuscire a portare a termine il piano, illusi anche dalle precedenti felici esperienze.

Biron, pur sollecitato dal Comitato dei Commissari riunito a Tours, esitava ad intervenire contro questo piano dei Vandeani, adducendo pretesti parzialmente validi, come la difesa della costa vi-

cina a La Rochelle, dove si riteneva possibile uno sbarco inglese. La sua preoccupazione maggiore era comunque l'inaffidabilità dei suoi soldati, indisciplinati e mal comandati, che avrebbero solo portato saccheggi e disordini nei paesi attraversati. Li riteneva anche pronti a disertare. Minacciò di rassegnare le dimissioni dal comando perché le interferenze dei Commissari della Convenzione avevano effetti negativi sulla sua attività. Stranamente, ottenne l'approvazione del Comitato di Salute Pubblica che decise di mandare un piccolo esercito scelto per assalire gli attaccanti alle spalle.

I Vandeani, partiti in numero di circa trentamila da Angers il 27 giugno, arrivarono davanti a Nantes il 28 e, dopo un'intimazione inascoltata, risolsero di investire la città alle due del mattino successivo, simultaneamente dalle due rive. Il generale Cancloux, per difendere Nantes e tutte le diramazioni della Loira, non aveva che cinquemila soldati di linea e settemila guardie nazionali, tuttavia impartì appropriate disposizioni, infondendo grande coraggio alla guarnigione.

Charette iniziò regolarmente l'attacco all'ora stabilita, mentre Cathelineau incontrò resistenza in un sobborgo e dovette ritardare l'azione finale. In ogni modo, raddoppiati gli sforzi, i Vandeani si erano avvicinati alle ultime difese dei nantesi, ma una palla fatale colpì a morte il Generalissimo, causando grande costernazione fra i suoi uomini, che si ritirarono portandoselo sulle spalle.

In seguito, l'assalto si esaurisce e dopo diciotto ore di battaglia i Vandeani si disperdono e la città è salva.

Arrivato ad Angers, Biron si riunisce a Westermann, giunto nel frattempo sul luogo da dove erano partiti i Vandeani.

L'amministrazione di Nantes, favorevole ai Girondini, dopo aver scongiurato le minacce vandeane, cerca di collegarsi con i sollevati del Calvados ed emana un decreto ostile alla Convenzione, ma il generale Cancloux, con tutte le sue energie, riconduce al dovere la città.

Contemporaneamente a queste vicende, anche trentamila sollevati della Lozere che sperano di potersi collegare coi Vandeani si sottomettono alla volontà del Commissario Fabre d'Englantine il quale, impadronitosi delle amministrazioni comunali e riunite tutte le forze della zona fedeli alla Convenzione, riesce a disperderli. Il capo di questi insorti, l'ex Costituente Charrier cade nelle mani degli uomini di Fabre. Dalle carte rinvenute in suo possesso si ha la prova dei suoi rapporti con la cospirazione di La Rouërie in Bretagna (già scoperta sei mesi prima).

Dopo la vittoria di Nantes, i repubblicani ottengono una serie di successi sul piano politico, riuscendo a pacificare quasi tutta la Francia. Rimangono ancora da battere la Vandea, Lione (che si professa sempre repubblicana ma non obbedisce alla Convenzione) e Marsiglia (rimasta però isolata).

In seguito alla battaglia di Nantes, Biron prende contatto con Cancloux per proseguire di concerto la lotta contro gli insorti. I due autorizzano Westermann ad inoltrarsi con la sua "legione germanica" all'interno del territorio in rivolta. Westermann, nativo dell'Alsazia, si è segnalato nella storica giornata del 10 agosto; dopo aver militato agli ordini di Dumouriez, è divenuto amico di questo generale e di Danton. Come tutti gli alti ufficiali provenienti dalla carriera e non improvvisati, è stato calunniato, nel suo giornale, da Marat, che ne ha ricavato una solenne bastonatura. È invidiato perché è riuscito a formare una legione di circa cinquemila uomini fedelissimi, coi quali ha ottenuto vari successi.

Inviato in Vandea, Westermann condivide le idee e i metodi di Biron, il che, agli occhi dei soliti scalmanati, lo colloca fra i generali aristocratici, rendendo difficili i suoi rapporti col Ministro Buchotte. I soliti Ronsin, Vincent, Momoro, Guarnet, Rossignol - anime nere del Ministro - iniziano ad inviare una lunga serie di denunce infamanti al Comitato di Parigi. Westermann, incurante di questa campagna diffamatoria, si mette in cammino il 3 luglio e si impadronisce prima di Parthenay, poi di Amailloux, che incendia per rappresaglia contro Lescure, dimostratosi eccessiva-

mente severo con gli abitanti - secondo lui troppo repubblicani - durante l'occupazione vandeana di Parthenay. Distrugge quindi il castello di Clisson, proprietà dello stesso Lescure, abbandonandosi a una serie di efferatezze. Tutti i paesani della zona si sono ritirati a Chatillon, nelle cui vicinanze Westermann si è schierato a difesa attorno ad un mulino situato in posizione elevata.

I capi vandeani, ritirandosi, hanno fatto suonare le campane a stormo e racimolato un buon numero di uomini; si dispongono pertanto a sorprendere Westermann. Con la solita tattica, si avvicinano di soppiatto e attaccano all'improvviso i cosiddetti "germanici" i quali, colti di sorpresa, si sbandano e fuggono, come fa lo stesso generale, pur dopo aver compiuto atti di coraggio individuale.

Comincia ora la brutta stagione degli insorti che, in questa fine dell'estate '93, si erano meritati l'appellativo di "giganti", riuscendo, in pochi giorni, di fatto ad arrestare, respingere e disperdere parecchie divisioni nemiche. A Torfou avevano battuto persino i famosi "magonzesi" di Kléber.

Kléber

Nel frattempo arriva da Londra un sedicente incaricato degli inglesi, il cavalier Tinteniac, ricevuto da Lescure, Bonchamps, La Rochejaquelein, Talmont e Donnissan. Egli trasmette ai Vandeani la proposta inglese di occupare la Bretagna, con l'aiuto degli "Chouans" (piccole bande di ribelli bretoni, di cui parleremo in seguito) e passare pertanto sulla riva destra della Loira. Lescure e Marigny si oppongono a questo progetto ed il cavalier Tinteniac torna a Londra dove può riferire solo che i Vandeani mancano di un valido comando unico. In seguito, fa pervenire un

pressante invito al Conte d'Artois perché si rechi in Vandea a colmare questo vuoto, nella certezza della vittoria finale. Ma il principe pretendente al trono ha ereditato dagli antenati il titolo, non il coraggio e la tenacia.

Le giornate gioiose per i Vandeani non dureranno in eterno: la sconfitta di Nantes riporta tutti alla realtà. La Repubblica invia in Vandea circa sessantamila soldati e adotta un piano di distruzione completa, che è l'unico sistema, secondo Barère, atto a salvare il Paese.

Questi movimenti sconvolgono i piani di Cancloux, che d'altra parte sono già stati disapprovati dai Rappresentanti. Biron lascia volontariamente il comando, assunto dal generale Labordière che si comporta secondo le direttive dei Commissari. Labordière stabilisce un presidio ad Angers e s'incammina alla volta di Brissac. Lungo il tragitto le sue truppe compiono la più orrenda serie di nefandezze contro una popolazione inoffensiva, e per di più devota alla Repubblica. Nessuna regola di disciplina viene rispettata. Come al solito, tali eccessi hanno l'approvazione dei Rappresentanti che regolarmente accusano di tutto i generali, da loro considerati calunniatori e persecutori dei soldati figli del popolo.

L'esercito di Labordière, giunto al campo di Foline, il 15 luglio subisce l'attacco di venticinquemila vandeani che riescono a disperderlo nonostante l'accanita resistenza delle avanguardie. Alla fine, anche i Vandeani, timorosi di trovarsi in territorio insidioso, si ritirano. Il 17 l'esercito repubblicano si rimette in movimento verso Vihiers e qui si ferma, causa la sfiducia dei capi in merito alla capacità di resistenza dei battaglioni troppo indisciplinati. Il giorno 19 i Vandeani ripetono nel paese vicino a Tourfou, l'attacco che provoca lo sbandamento generale dei repubblicani. Perfino Santerre corre il rischio di cadere prigioniero. Naturalmente, anche in questo caso la colpa ricade sui generali più aristocratici degli altri, cioè Berthier e Menon.

La dolorosa notizia giunge a Parigi unitamente ad altre funeste informazioni: gli eserciti del Nord avevano capitolato a Ma-

gonza e Valenciennes, correndo il rischio di perdere tutto il grosso delle forze della Mosella ed infine di dover abbandonare Dunkerque.

Capitolo XI
Terrore

Con la legge sul "maximum", la leva in massa e la legge sui sospetti, il Comitato di Salute Pubblica - nel quale da poco erano entrati anche Robespierre e Carnot - aveva cercato di suscitare un clima di entusiasmo in tutta la Francia, così da poter mandare in massa il popolo alle frontiere e scacciare lo straniero. C'era riuscito solo in parte, instaurando un clima non di entusiasmo, ma di terrore. Il "convenzionale" La Planche, inviato quale Commissario nel Dipartimento del Cher, andava dicendo: "Ho messo il terrore all'ordine del giorno per ogni dove".

L'8 agosto Dubois-Grancé, con parte dell'Esercito delle Alpi, si spostava a Lione, dove intimava la resa ma, ottenuto un rifiuto, deliberava di bombardare a tappeto quella sventurata città, che poteva essere considerata fra le più importanti di tutta la Francia e d'Europa. Il 21 agosto il generale Carteau entrò in Marsiglia, ma i guai proseguivano a Tolone, completamente in balìa delle Sezioni oltranziste e degli agenti degli emigrati, che avevano chiesto aiuto alla flotta inglese sbarcata - sembra - anche con la complicità dell'Ammiraglio Trogoff, comandante della flotta repubblicana. Ci fu solo l'opposizione del Contrammiraglio Saint-Julien e di pochi marinai costretti a fuggire quando i porti vicino alla città vennero occupati dai controrivoluzionari.

Il Comitato, determinato a togliersi la preoccupazione della

Vandea, decretò di ammassare ai confini della zona in sollevazione numerosi paesani fedeli alla causa repubblicana, per poterli, al momento opportuno, riversare simultaneamente contro i ribelli, cioè alla caccia dei cosiddetti briganti.

In questo teatro di guerra vennero destinate anche truppe reduci dalla difesa di Magonza, e perciò esperte e disciplinate, agli ordini dei famosi generali Kléber e Hoche. Fu emanata infine tutta una serie di decreti, folli ma efficaci, per creare quel clima di terrore che avrebbe costretto tutti i francesi a combattere per salvare la Repubblica. Carnot, da poco immesso nel Comitato, si occupava soltanto di cose militari, con una competenza e abilità veramente geniali, tanto da riuscire a rimettere ordine negli eserciti, sistemando soprattutto gli alti comandi.

Questi provvedimenti draconiani provocarono una massa di arresti che varia, secondo gli autori, da cento a cinquecentomila ed una serie di esecuzioni stimata da venti a quarantamila.

In risposta alle misure dei repubblicani, le cui truppe si riorganizzavano intorno ad Angers, a Saumur e Niort, i Vandeani occuparono i ponti di Cé. I repubblicani, per paura di un altro attacco a sorpresa, posero Saumur in stato d'assedio. Solo la colonna di Luçon era in grado di muoversi, comandata dal generale Tunc, molto osteggiato, come gli altri, dai soliti Ronsin e Rossignol i quali, con la consueta mancanza di fantasia, lo tacciavano da aristocratico, mentre i Rappresentanti Bourdon dell'Oise e Goupilleu di Fontenay erano d'accordo con lui, soprattutto sul non angariare troppo la popolazione.

Nei primi giorni di agosto, i Vandeani, imbaldanziti dalle vittorie, tentano di attaccare la colonna del generale Tunc per portare aiuto al signor di Boiard, rimasto isolato con i suoi davanti a Luçon, ma sono duramente respinti. Qualche giorno dopo, tutti i quarantamila uomini disponibili, comandati da Lescure e Charette a destra, da D'Elbée al centro e da La Rochejaquelein a sinistra, attaccano nuovamente Tunc (il quale dispone solo di seimila soldati). La Rochejaquelein, smarritosi lungo il percorso, arriva tardi

sul campo di battaglia. Il centro, costretto a combattere in pianura, in campo aperto - contrariamente alle abitudini congeniali ai Vandeani - si trova in gravi difficoltà. Battuti assiduamente dall'artiglieria leggera di Tunc, gli assalitori si sbandano, tutti i quarantamila si disperdono, subendo la più funesta sconfitta.

Nonostante questa brillante vittoria riportata su una massa tanto superiore ai suoi, il generale Tunc viene rimosso dal comando, ed i Rappresentanti Bourdon e Goupilleu richiamati, a dimostrazione della totale sottomissione della Convenzione ai più estremisti.

Con l'arrivo della guarnigione di Magonza, si diffonde, tra i comandi repubblicani, la più nefasta confusione, per la solita rivalità fra i generali e fra i Rappresentanti e Agenti del Ministero, nella quasi totalità. Solo Philippeaux (il cosiddetto "buon Philippeaux"), che non possiede una preparazione militare ma una base culturale superiore a quella dei vari Ronsin, Rossignol, Momoro e altri, alla fine la spunta, unicamente a Cancloux. Si decide - per i primi di settembre - un attacco del corpo principale, partente da Nantes, in contemporanea alla altre tre colonne da Saumur, Niort e Les Sables. La divisione di Magonza arriva a Nantes, ove è ricevuta con grandi dimostrazioni di gioia da parte della popolazione; i reduci da Magonza, dal canto loro, sono entusiasti per il fatto di dover operare agli ordini di un comandante come Cancloux noto per il suo valore.

Come prima mossa, i "magonzesi" devono passare sulla riva sinistra della Loira, costeggiare due laghetti, sgomberando così dai ribelli la bassa Vandea, e quindi - attraversato Machecoul - raggiungere, il giorno 11 o 12, Legé. Nel frattempo le colonne di Rossignol, da Les Sables, Niort e Saint-Fulgent dovrebbero arrivare a Bressuir ed occupare Argenton il giorno 14; mentre le colonne da Saumur e Angers - abbattendo ogni resistenza vandeana - dovrebbero occupare Vihiers e Chemillé.

Anche nel campo degli insorti regnava la discordia e l'invidia. Ogni capo sottostava malvolentieri agli ordini di altri, di cui non sempre condivideva le idee. Dopo qualche vittoria di Charet-

te sulla colonna di Luçon, i comandanti vandeani si erano riuniti a Herliars, dove discussero animatamente. Respinsero il piano di Bonchamps di lasciare la Vandea, passare la Loira, indi, attraverso la Bretagna ritenuta amica (nessuno nel frattempo si preoccupava seriamente di verificare questa convinzione), occupare un porto sull'Atlantico, dal quale poter prendere contatto con gli Inglesi. Si era diffusa sino a Parigi la voce di uno sbarco avvenuto in quei giorni, ma si trattava solo di una spia che agiva indipendentemente da tutti.

Alla fine delle diatribe, i capi storici vandeani si divisero il campo in quattro parti: a Charette la bassa Vandea; a Bonchamps la riva sinistra della Loira nel territorio di Angers; a La Rochejaquelein il rimanente dell'Angiò e Saumur nel Poitou; per ultimo, D'Elbée rimaneva comandante in capo, ma senza alcuna autorità effettiva, così come non ne aveva il Consiglio.

Nel contempo, le colonne di Cancloux eseguivano regolarmente le mosse per portare a termine il piano conclusivo, ed il giorno 14 settembre giunsero a Legé come stabilito. La divisione di Magonza, comandata da Kléber, dimostrando un certo spirito umanitario, faceva accampare le soldatesche fuori dai villaggi per evitare disagi alle popolazioni, già provate dall'andirivieni dei vari eserciti. Poiché un decreto del primo agosto stabiliva la devastazione degli abitati e la deportazione degli abitanti, fu concordato di nominare una Commissione civile che si incaricasse di questa triste bisogna.

Seguirono giornate di alti e bassi, ma alla fine circa centomila valorosi vandeani ed altrettanti eroici repubblicani rimasero fermi in posizione di difesa.

* * *

A Parigi, lo stato di agitazione continua aveva portato a numerosi movimenti nelle correnti e nelle istituzioni, col risultato di conferire sempre maggior potere ai Comitati, specie al Comitato di Salute Pubblica che, pur modificato, rimaneva al di sopra di

ogni altra autorità, mentre la Convenzione ne era succube. Con l'inserimento di Carnot e Robespierre, ogni tentativo di opposizione o di calunnia, prima che in Assemblea, si spegneva al Club dei Giacobini.

Per quanto riguarda la Vandea, dopo un discorso mellifluo ma crudele di Barère, si diffuse in tutti la convinzione che il primo male da sanare fosse questa rivolta, la cui conclusione avrebbe portato alla fine di tutte le altre.

Un esame approfondito della situazione persuase il Comitato, "illuminato" da Carnot, a evidenziare gli errori della condotta fin qui seguita:

troppi Rappresentanti agli eserciti
troppe divisioni morali
troppe divisioni fra i comandi militari
troppa indisciplina
troppi falsi rapporti dai fronti
troppa avidità da parte di capi e amministratori.

Come primo provvedimento, venne deciso di riordinare l'Esercito ora chiamato "d'Occidente", affidando il comando non più ai vecchi capi ma ad un giovane generale (Léchelle); fu stabilito addirittura il giorno entro il quale la vittoria doveva essere raggiunta. A proposito di questo Léchelle, giudicato dal suo maestro d'armi "il più malvagio degli ufficiali ed il più ignorante dei capi che avesse mai visto", Kléber affermava che "ebbe l'intelligenza di lasciar dirigere le operazioni al suo vice".

Il primo ottobre venne emanato il seguente comunicato:

LA CONVENZIONE NAZIONALE
ALL'ESERCITO D'OCCIDENTE

Soldats de la liberté, il faut que les brigands vendéens soint exterminés avant la fin du mois d'octobre. La salut de la patrie l'exige; l'impatience du peuple français le commande; son courage doit s'accomplir.

Simili provvedimenti furono adottati per tutti gli altri fronti di guerra, mentre il Tribunale Straordinario di Dumas prese ad accelerare il suo ritmo, mai abbastanza rapido ed efficiente per Hébert ed altri esaltati. Venne condannato e giustiziato il generale Custine, che poteva anche aver commesso qualche errore di carattere militare, ma non aveva certo tradito. Averlo paragonato a Dumouriez fu solo una nefandezza dell'accusatore Fouquier-Tinville. Venne sollecitato il processo a Maria Antonietta e formalizzato da Saint-Just l'atto di accusa contro i Girondini e la Giunta dei Dodici. Si arrestarono i settantadue deputati girondini, rei soltanto di non essere abbastanza solleciti nel pretendere rigori inusitati. La Convenzione, ormai unicamente in balìa della Montagna, accettava persino di mandare a morte i suoi stessi componenti.

* * *

Tralasciando il solito "fronte dei collegati" ad est e a nord, i Francesi oltre all'assedio, ancora incompleto, di Lione, dovevano ora affrontare anche i Piemontesi - comandati dal marchese di Monferrato e dal Generale Gordon, che minacciavano di arrivare a Lione - nonché gli Spagnoli, che si temeva potessero congiungersi con la Vandea. Pertanto, Lione e la Vandea erano considerati gli obiettivi prioritari.

Un primo assalto a Lione con grande spiegamente di forze, guidato dal generale Dubois-Grancé e dal generale Doppet (che aveva sostituito Kéllermann accusato di lentezza) riuscì solo in piccola parte. Mentre Dubois-Grancé esaminava la possibilità e la convenienza di effettuare senza indugio un assalto o attendere la resa di Lione per fame, arrivò una massa di repubblicani reclutati ed infiammati da Couthon, che univa all'efficace eloquenza lo stato fisico di paralitico, il che aumentava il suo ascendente. Couthon, autorevole e brutale Convenzionale, giungeva dall'Alvernia, con pieni poteri, a rafforzare gli assedianti. Come primo atto, fece destituire Dubois-Grancé, anch'egli Convenzionale, con l'accusa di preferire la divisa da generale a quella di Rappresentante. I Lionesi, che temevano soprattutto le ire di Dubois-Grancé, da tempo loro persecutore, appena saputo del suo allontanamento, chiesero la resa della città, col doppio intento di avere a che fare con nemici più indulgenti e di far uscire, nel trambusto delle trattative, una colonna composta da un migliaio di persone, le più compromesse con la ribellione, affinché riparassero in Svizzera. La manovra riuscì solo parzialmente: Dubois-Grancé non solo non l'aveva favorita (come sosteneva Couthon) ma aveva predisposto guarnigioni in tutti i passi, per cui solo una settantina di fuggiaschi riuscì ad espatriare.

Il giorno 9 ottobre i repubblicani fecero il loro ingresso in città e subito ebbero inizio le carneficine da parte del popolino, nonostante gli sforzi del generale Doppet per frenare la sarabanda delle più crudeli vendette e dei più orrendi sterminii.

Appena entrato in Lione, Couthon istituì una giuria popolare che ricevesse le denunce contro i ribelli, suddivisi in tre categorie:

1) i ricchi colpevoli, da giustiziare senza indugio
2) i ricchi da salassare
3) gli operai ignoranti, da trasferire e sostituire con una colonia di fedeli.

La resa di Lione, in effetti, liberava la Francia da un grosso bubbone, provocando importanti conseguenze materiali e morali su tutti gli altri fronti.

A Parigi, tra l'euforia generale derivante dalla notizia, Barère preparava un decreto di cinque articoli, subito approvato, così concepito:

... Decreto del giorno 18 del mese primo dell'anno secondo della Repubblica.

1) Sarà nominata dalla Convenzione Nazionale, dietro proposta del Comitato di Salute Pubblica, una Giunta di cinque rappresentanti del popolo, i quali si trasferiranno immediatamente a Lione per far arrestare e giudicare militarmente tutti i controrivoluzionari che hanno preso le armi in quella città.

2) Tutti i Lionesi verranno disarmati e le armi si daranno a co-

loro che dimostreranno di non aver preso parte alla ribellione, ed ai difensori della Patria.

3) *La città di Lione verrà distrutta*
4) *I soli edifici conservati saranno le case dei poveri, le officine, gli studi degli artisti, gli ospedali, i monumenti pubblici e le case destinate all'istruzione.*
5) *La località cesserà di essere chiamata Lione, si chiamerà d'ora in poi Comune Affrancato. Sulle rovine si innalzerà un monumento ove si leggeranno le seguenti parole: "Lione fece la guerra alla libertà, Lione non è più".*

* * *

Durante e dopo la fase decisiva dell'assedio di Lione, il Comitato si preoccupava di riordinare gli Eserciti del Nord, ricomponendo gli Stati Maggiori decimati dalle "purghe" dei Montagnardi che, con le loro continue denunce, provocavano disastri. Vennero nominati generali provenienti dai bassi gradi, come Hoche, Bouchotte, Jourdan (che in molti casi diedero ottima prova).

Contemporaneamente all'ultimo periodo di vita della rivolta di Lione, a Parigi si riprendeva l'attività repressiva contro la Vandea, secondo le direttive del proclama del 1° ottobre. Veniva quindi instaurato il periodo del "Terrore", secondo i metodi che vedremo. Con la supervisione di Carnot, si eliminavano le rivalità e le velleità di carriera degli alti gradi degli eserciti. Anche gli agenti del Ministero ed i Rappresentanti subivano una riduzione di numero e dovevano sottostare alla nuova disciplina. Questo indirizzo portò ad un vero e proprio riordino, col risultato della vittoria del 16 ottobre a Wattignies, contro gli eserciti collegati al comando del duca di York, del principe di Coburgo, di Brunswick e del re di Prussia.

Proprio in quei giorni, Charette - rendendosi conto che i pericoli per i capi dell'alta Vandea erano aumentati e che rimanevano ben poche speranze di vittoria - con vari pretesti si separò dai colleghi, per ritirarsi nel Marais e da qui occupare l'isola di Noirmontier, ritenuta un piedistallo per eventuali contatti con gli Inglesi. Lasciava così i vecchi commilitoni esposti al rischio di eliminazione. Nonostante le numerose pressioni, non desistette dai suoi propositi e il 12 ottobre occupò l'isola, aiutato anche dal comandante di quel presidio.

Le colonne repubblicane, in marcia verso Chatillon, si scontrarono con l'esercito di Lescure, ponendolo in rotta. Westermann, reintegrato nel comando, con una piccola avanguardia di cinquecento uomini, si mise in movimento verso Montague, ma quando si accorse di avere di fronte tutte le forze vandeane, si ritirò in Chatillon per subito abbandonarlo in mano ai sollevati. Data la precarietà della situazione, pensò bene di riunirsi al generale Chalbos. Nel pomeriggio Westermann, ricomposta faticosamente la legione, finse di ritirarsi, ma sul far della notte, con cento ussari e cento granatieri, mentre i Vandeani - parte addormentati e parte presi dal vino - non si aspettavano offensive, penetrò di sorpresa in Chatillon, provocando uno scompiglio trasformatosi in una strage, anche perché gli stessi Vandeani si ammazzavano tra loro, incapaci di comprendere chi fossero i nemici. Al mattino il generale repubblicano, con trenta o quaranta superstiti, uscì dalla città e rientrò al campo di Chalbos. I Vandeani, annichiliti per l'orribile eccidio notturno, abbandonarono Chatillon inondata di sangue e illuminata dalle fiamme degli incendi, spostandosi su Cholet.

Proprio in questo frangente arrivò un decreto del Comitato col quale si rimuoveva Cancloux, con grande disappunto dei Rappresentanti Philippeaux, Gillet, Merlin e Rewbel, che vedevano l'esercito, in una fase bellica così difficile, privato di uno dei più valenti generali.

Il nuovo comandante in capo, Léchelles, giudicato imbecille, codardo e neghittoso, si affidò completamente all'esperienza ed al valore di Kléber.

Cancloux, prima di lasciare il comando, aveva concepito un piano per attaccare - con le colonne provenienti da Saumur, da Thuars e da La Châtaigneraye - il 9 ottobre Bressuire, poi Chatillon ed infine Cholet. Questo contemporaneamente ad una colonna principale già in marcia da Nantes. Le colonne di Luçon rimane-

vano in sede con il solo compito di difendersi.

Kléber, con l'avanguardia, incontra un grosso Corpo vandeano, agli ordini di D'Elbée e Bonchamps e, con i suoi quattromila Magonzesi riesce a sbaragliarlo, costringendolo a ritirarsi su Cholet, centro verso il quale erano diretti pure i Magonzesi.

Lescure tenta di assalire la colonna in procinto di lasciare Luçon, ma questa, soccorsa da Marceaux, respinge gli attaccanti, poi battuti a La Tremblaye. Lo stesso Lescure, colpito da una palla, cade fra le braccia dei suoi soldati che se lo portano via, dandosi alla fuga. Il giorno 16 i Vandeani abbandonano Cholet, che viene subito occupata da Kléber. Questo generale ordina ai suoi soldati, sotto pena di morte, di evitare qualsiasi saccheggio o violenza.

Kléber vorrebbe proseguire la marcia per tagliare ai Vandeani la strada della Loira, ma i Rappresentanti vogliono far riposare almeno un giorno i soldati esausti. Nel contempo, a Beaupreau i capi vandeani tengono consiglio, in mezzo ad una gran confusione, perché i contadini, ormai sfiduciati, hanno portato al seguito famiglie e animali. D'Elbée e La Rochejaquelein vogliono cercare la morte sulla riva sinistra, mentre altri capi, come Talmont e Autichamp preferiscono passare in Bretagna. Anche Bonchamps è di questo parere, ma pensa di fare un ultimo sforzo con una grande battaglia davanti a Cholet. Tuttavia, prudentemente manda anche quattromila uomini a predisporre i mezzi per passare il grande fiume.

Il giorno 17, i Vandeani si muovono in quarantamila, con tutti i capi a cavallo, anche quelli feriti. Durante il tragitto ordinano a tutte le parrocchie attraversate di celebrare una messa e di suonare a stormo le campane e, come i soldati regolari, si dividono in tre colonne.

Sulle prime, i repubblicani - che, essendo a riposo, non si aspettano gravi insidie - subiscono parecchi scacchi sia sulle ali che al centro dello schieramento, ma con la sua infaticabile irruenza, Kléber, che sembra onnipresente, riesce a riordinare i soldati e, grazie al valore di molti, sia generali che Rappresentanti, contiene tutti gli attacchi, respingendo gli assalitori e costringendoli ad una fuga disordinata.

D'Elbée e Bonchamps, dopo aver compiuto prodigi di valore, vengono colpiti a morte.

Dopo quest'ultima battaglia, dei capi storici rimane valido il solo La Rochejaquelein.

Westermann, non volendo starsene inattivo a Beaupreau, insegue i fuggiaschi che in breve tempo hanno raggiunto Saint-Florent le Vieil.

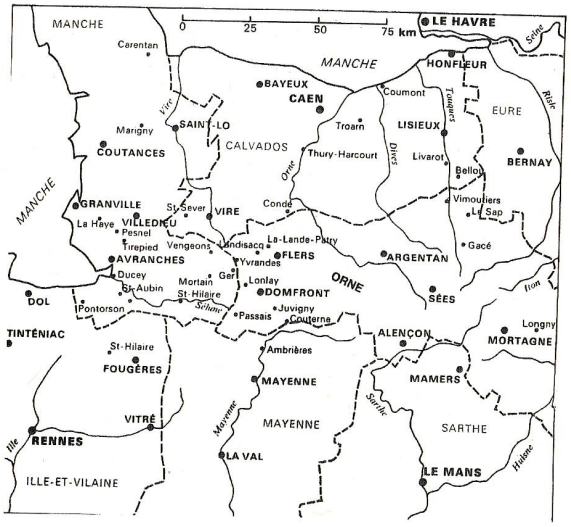
È qui che Bonchamps, ormai morente, ottiene dai capi vandeani superstiti la grazia per i quattromila prigionieri sul punto di essere fucilati, prima di lasciare la Vandea e passare la Loira. D'Elbée, gravemente ferito, viene spedito a Noirmontier mentre Lescure, anch'egli ferito a morte, è trasportato in barella dai suoi fedelissimi.

Circa ottantamila persone, disperate e confuse, si trovano così ammassate sulla riva della Loira a contendersi una ventina di barche. La Rochejaquelein ed altri capi continuano a disperdersi nei boschi in attesa di tempi migliori. La maggioranza, tuttavia, sceglie di raggiungere la Bretagna sperando di essere bene accolta, ma senza aver preso alcun contatto in precedenza.

Ottantamila uomini, donne, vecchi e bambini, abbandonati i loro campi ed i loro poveri casolari, vagano, portando scompiglio, nei terreni altrui. Nel frattempo, altri ventimila contadini ribelli - al comando del signor di Marigny - passano la Loira vicino a Nantes e si uniscono alla colonna principale.

Questi infelici popolani, pronti ad affrontare enormi sacrifici, non avevano ricevuto alcun aiuto esterno dagli emigrati che affollavano gaudenti le Corti d'Europa; di questi ultimi, ben pochi combattevano sul Reno o sulle Alpi. Nessun soldato, né uno scudo venne inviato in soccorso di tanti valorosi che si erano battuti con disperato eroismo in venti battaglie, anche per la loro causa, e che, ormai vinti, fuggivano in completo disordine.

I Rappresentanti Convenzionali poterono scrivere all'Assemblea che l'ordine di distruggere la Vandea era stato ottemperato con due giorni di anticipo, il 18 ottobre (lo stesso giorno della vittoria repubblicana di Wattignies).



Capitolo XII
La Virée de Galerne

la legge sul "maximum", la leva in massa, la legge sui sospetti, il Comitato di Salute Pubblica - nel quale da poco erano entrati anche Robespierre e Carnot - aveva cercato di suscitare un clima di entusiasmo in tutta la Francia, così da poter mandare in massa il popolo alle frontiere e scacciare lo straniero. C'era riuscito solo in parte, instaurando un clima non di entusiasmo, ma di terrore. Il "convenzionale" La Planche, inviato quale Commissario nel Dipartimento del Cher, andava dicendo: "Ho messo il terrore all'ordine del giorno per ogni dove".

L'espressione "Virée de Galerne" (letteralmente virata verso Nord-Ovest", dal nome del vento costante così chiamato) si riferisce alla giravolta effettuata dalle colonne del Grande Esercito "cattolico e reale" dopo la battaglia di Cholet del 17 ottobre 1793: un insieme di circa ottantamila fra contadini rivoltosi e familiari, che decise di cercare chissà quale "eldorado" oltre la riva destra della Loira, in Bretagna o Normandia, trovandovi invece sofferenze, martirio e morte

A questo punto, tutta la rabbia giacobina si era riversata contro Tolone, ultimo focolaio di rivolta, ma nel frattempo, a Marsiglia, completamente isolata, cadevano molte teste. A Bordeaux veniva instaurato il governo militare al servizio della ghigliottina. In tutta la Francia si intensificava la caccia ai cosiddetti "sospetti"

ma, soprattutto a Parigi, la mannaia lavorava a ritmo incessante, mai sufficiente per Fouquier-Tinville. Il Procuratore del Comune di Parigi, Chaumette, stabiliva in tutte le sezioni una specifica aggravante alla legge sui sospetti, così concepita:

"Debbono essere considerati come sospetti:

1) *coloro che nelle Assemblee del popolo frenano la sua energia con discorsi astuti, grida, turbolenze e minacce;*
2) *coloro che, più circospetti, parlano misteriosamente delle disgrazie della Repubblica, compassionano la sorte del popolo e sono sempre disposti a spargere cattive notizie;*
3) *coloro che hanno cangiato di condotta e di linguaggio secondo gli avvenimenti, che muti sui delitti dei realisti e dei federalisti, declamano con enfasi contro i falli leggeri dei patrioti;*
4) *coloro che compiangono gli affittuali e gli ingordi mercanti contro i quali la legge è obbligata a procedere;*
5) *coloro che avendo sempre in bocca le parole 'libertà, repubblica e patria' frequentano però gli ex nobili, i preti, i controrivoluzionari, gli aristocratici, i 'foglianti', i moderati e si interessano per la loro sorte;*
6) *coloro che non hanno presa veruna parte attiva in quanto concerne la rivoluzione e che, per emendarsene, fanno valere il pagamento delle contribuzioni, i loro doni patriottici per farsi esentare dal servizio nella Guardia Nazionale;*
7) *coloro che hanno ricevuto con sentimento di indifferenza la Costituzione Repubblicana e mostrato false paure sul suo stabilimento o la sua durata;*
8) *coloro che non hanno operato nulla contro la libertà, non hanno nemmeno fatto nulla in favore di essa;*
9) *coloro che non intervengono alle proprie sezioni e addossano per iscusa la loro imperizia nel parlare in pubblico e l'impedimento prodotto dai loro affari;*
10) *coloro che parlano con disprezzo delle Magistrature, dei comandi della legge, delle società popolari, dei difensori della libertà;*

11) *coloro che hanno firmato petizioni controrivoluzionarie e frequentano società e club anticivici;*
12) *coloro che sono considerati uomini di malafede, partigiani di Lafayette e coloro che marciarono a passo d'assalto a Campo di Marte."*

Da parte sua, Hébert, sostituto di Chaumette, compilatore del nauseante giornale *Le Père Duchesne*, stipendiato dalla fazione di Vincent e Ronsin, in odio alla famiglia reale ed a tutti coloro cui rimaneva un po' di benessere, fece emanare un decreto che toglieva ai prigionieri ogni mezzo atto a sollevarli dalle tribolazioni. Hébert, ex venditore ambulante, ladro di biglietti di un teatro di Parigi, senza istruzione né educazione, finse di ricevere rivelazioni dal giovane principe ereditario (prigioniero) e, non potendo questi, per la giovane età, essere portato in Tribunale, sottopose queste rivelazioni infamanti nei confronti della ex regina Maria Antonietta al terribile Fouquier-Tinville, e venne creduto. Anche queste accuse contribuirono alla condanna dell'infelice figlia di Maria Teresa d'Austria (10 ottobre 1793).

Non molto tempo dopo - con processi altrettanto falsi - vengono condannati i Girondini.

Per tornare alla Vandea, riprendo il discorso dalla situazione di quella massa di derelitti in fuga che, con gli scarsi mezzi disponibili, si accingeva a traghettare sulla sponda destra della Loira, nella speranza di trovare scampo ed aiuti in quella Bretagna abitata da gente della stessa origine, ma che all'atto pratico, non dimostrò alcuna propensione ad alleviare le sofferenze del popolo "fratello" sconfitto (che, del resto, non era stato aiutato neppure nei momenti favorevoli).

La stessa sorte capitava alle migliaia di disperati compromessi coi moti di Lione e Marsiglia, che cercavano di raggiungere Tolone sperando di essere posti in salvo dalla flotta inglese o da quella spagnola.

* * *

Poiché, fino a quel momento, per i repubblicani il pericolo vandeano era localizzato principalmente sulla riva sinistra della Loira, la riva destra non era stata munita che da pochi apprestamenti di difesa. I presidianti erano Guardie Nazionali che, non potendo fare altro, fuggivano all'approssimarsi delle masse dei rivoltosi. Come abbiamo visto, il giorno precedente la fatale disfatta di Cholet, cioè il 16 ottobre, Bonchamps, sempre il più dotato, in previsione di una eventuale ritirata, aveva inviato un contingente di circa quattromila uomini ad occupare il posto di Varade sulla Loira, così che l'eventuale colonna di fuggitivi potesse attraversare il fiume senza il martellamento dell'artiglieria nemica.

Passata la Loira tra mille difficoltà, i Vandeani transitarono per Candé, Château-Gontier e Laval senza incontrare alcun ostacolo. Si muovevano ora depressi, ora speranzosi, dubitando dei capi rimasti (che ritenevano pronti ad abbandonarli), e procedendo senza convinzione.

L'esercito repubblicano, dal canto suo, era incerto, impreparato ad un simile sviluppo della situazione, dubbioso sulla consistenza delle proprie forze - inadatte a quel teatro di guerra - e ignorava anche le possibilità tattiche dei Vandeani. Solo Kléber, effettivo comandante dell'Esercito d'Occidente, (anche se il titolo ufficiale spettava sempre a Léchelle), era preoccupato e studiava la possibilità di far fronte al pericolo. Ben presto poté rendersi conto che fra la massa degli sbandati esistevano ancora trenta o quarantamila uomini preparati, decisi, pronti a battersi.

La gran moltitudine dei poveri errabondi, affamati e infreddoliti, era oppressa soprattutto dal pensiero di dover abbandonare le proprie contrade, senza speranza di potervi tornare. Li sospingevano i preti refrattari, ignari del destino cui andavano incontro, e con una poco allegra immagine del presente. Nell'affanno, avanzavano disordinatamente, ostacolando anche le manovre dei combattenti; gettavano via le poche masserizie, reputate un bagaglio

inutile; si disperdevano le famiglie e si avvertiva persino il peso di sostenere vecchi e feriti.

Misera gente allo sbaraglio, in terra straniera, senza alcun aiuto, frastornata da continui imprevisti, costantemente sull'orlo di perdere la ragione. Pochi coloro che poterono salvarsi lasciando la colonna: se si allontanavano, venivano subito individuati dalle popolazioni locali e consegnati ai repubblicani che avevano l'ordine di eliminarli.

Si racconta di un gesto umanitario compiuto dal giovane generale Marceaux il quale, impietositosi di una fanciulla, la raccolse nel suo calesse portandola in luogo sicuro. Ma nel contempo si leggevano i proclami di Westermann, annuncianti alla Convenzione di aver camminato da le Mans a Laval sulle ossa dei Vandeani assassinati.

A Parigi, nel frattempo, regnava il terrore più cupo. Nonostante alcune battaglie dall'esito favorevole sia contro i nemici interni che esterni (i Piemontesi sulle Alpi e gli Spagnoli sui Pirenei) e le vittorie dei principali eserciti contro le potenze coalizzate d'Europa, i furori di Hébert, Chaumette e degli invasati del Gran Comitato non si placavano.

Saint-Just, instancabile, corre da un fronte all'altro, spargendo il terrore anche fra le truppe. Spaventa soldati e ufficiali, ma li costringe ad obbedire e a battersi valorosamente. Nei club parigini, però, si comincia ad avvertire un qualche disaccordo fra i maggiori esponenti. Danton, stanco, si prende un periodo di riposo e per qualche tempo sta lontano dalla mischia. Riposo fatale perché l'invidia e la calunnia raggiungono anche lui: per gli avversari, gli ozî diventano gozzoviglie alle spalle del popolo. Si cerca di allontanarlo, di far tacere la sua voce tanto temuta, oscurando la fama delle sue tante imprese. Tenterà, in seguito, di tornare a galla, ma l'incrinatura del suo personaggio non si aggiusterà più.

La ghigliottina lavora di continuo, richiede sempre nuove teste. In pochi giorni vengono giustiziati, oltre a parecchie decine di uomini politici conosciuti, anche cinquantaquattro generali, quattromila contadini ed oltre tremila operai. Robespierre è all'apice

della sua autorità, può dispensare giudizi che, come al solito, sembrano amichevoli ma poi divengono corrosivi; non passerà molto tempo che la sorte dei Girondini toccherà anche agli Hébertisti arrabbiati ed ai Dantonisti indulgenti.

Il 9 Termidoro si avvicina inesorabile. Anche questa parte della rivoluzione non è compresa nello schema previsto per il presente studio, per cui lasciamo agli appassionati il compito di approfondirla.

In campo militare repubblicano alcuni generali erano convinti che esistessero ulteriori difficoltà nello sterminare definitivamente i fuggitivi. Solo Kléber, il quale seguitava ad esercitare effettivamente il comando, non era di questo parere e decise di lasciare i generali Vimeux e Haxo uno a Nantes e l'altro nella bassa Vandea, mentre il grosso delle sue truppe doveva dirigersi verso Candé e Château-Gontier. All'avanguardia Westermann e Beauprey, che arrivarono in quest'ultima località la sera del 25 ottobre.

Westermann, malgrado la stanchezza e i disagi, volle proseguire la marcia per raggiungere i rivoltosi a Laval. L'imprudenza di un ufficiale mandato in perlustrazione pose in allarme il campo vandeano, per cui non furono sufficienti gli atti di valore dei più coraggiosi repubblicani per ottenere un successo, specie dopo la fuga della cavalleria. Fu necessario pertanto indietreggiare ancora su Château-Gontier dove nel frattempo era pervenuto il grosso dell'esercito. I Rappresentanti e Westermann volevano lanciarsi subito contro i Vandeani, ma Kléber - considerando le fatiche dei giorni precedenti nonché la penuria sia di vettovaglie che di scarpe, particolarmente grave in quelle strade fangose - ordinò un giorno di riposo. Fu studiato un piano che prevedeva l'assalto a Laval dalle due sponde del fiume Maienna, ma l'indomani Léchelle, con un improvviso sussulto d'autorità, annullò gli ordini e volle marciare in massa maestosamente.

Ne seguì una cocente disfatta per i soldati blu, molti dei quali scapparono con il generale in testa, addirittura prima di prendere contatto con il nemico; altri, benché valorosi, furono costretti ad

arretrare. In seguito alle rimostranze della truppa, Léchelle venne rimosso dal comando e, dopo il rifiuto di Kléber, fu nominato comandante in capo dell'Esercito d'Occidente il giovane Marceaux, che accettò con l'assicurazione di essere assistito da Kléber.

L'esercito repubblicano, trasferitosi ad Angers, venne riorganizzato e rifocillato. Come ultima stoltezza, Léchelle aveva decretato di disperdere i battaglioni "magonzesi" per supposte insubordinazioni, privando così l'Esercito d'Occidente di reparti agguerriti in grado di trascinare anche le svogliate Guardie Nazionali.

I Vandeani, benché vittoriosi a Laval, non sapevano ancora quale decisione prendere: se dirigersi verso la Bretagna o verso la Normandia, entrambe dotate di protezioni campali e rifornimenti, senza il pericolo dei repubblicani, e forse abitate da popolazioni amiche. Ma nessuno conosceva bene i luoghi per informare i fuggitivi sulle reali possibilità delle due prospettive.

La colonna, ormai senza capi validi (dei primi comandanti storici erano rimasti solo La Rochejaquelein e Stofflet, entrambi valorosi personalmente, ma privi di capacità organizzative e di ampie vedute) avanzava come un'orda, impacciata dalle famiglie e dai carriaggi, senza più alcuna distinzione di compagnie o battaglioni. Di uomini capaci e decisi a combattere non rimanevano che cinque o seimila, più qualche migliaio di persone atte solo ad infastidire sui fianchi un nemico sconfitto. Non esisteva più la possibilità di radunare un corpo di combattenti, per farli marciare verso un determinato punto. C'erano ancora una trentina di cannoni, però mal tenuti e altrettanto mal manovrati. Restava sempre il dubbio di essere traditi e abbandonati dai capi, da un momento all'altro.

In complesso, nessuno era capace di concepire o di portare a termine un piano qualsiasi. Dopo quasi un mese di fuga dalla Vandea, non era ancora chiaro cosa restasse da fare. Nell'incognita rappresentata dalle due possibilità, (Bretagna o Normandia) si decise di raggiungere il posto più vicino al mare, cioè Granville, nella convinzione di poter occupare il porto con facilità, e qui rimanere in attesa degli aiuti inglesi (esistenti solo nella fantasia).

La colonna pervenne il 12 novembre ad Avranches, dove, dopo due o tre giorni di riposo, ivi lasciati bagagli e carriaggi, i più audaci si lanciarono contro Granville. Tuttavia, privi di esperienza in assalti a città fortificate, e mal comandati, non riuscirono a penetrare nel porto. Numerosi assalitori, intimoriti dal martellante fuoco degli assediati, si diedero alla fuga, cercando ricovero e riposo nelle abitazioni vicine, anche per difendersi dal freddo che cominciava a farsi sentire, dato l'inverno incipiente.

Il giorno successivo all'assalto, ritenendo inutile ogni tentativo di aggirare le difese e conquistare la città, si ritirarono tutti ad Avranches per recuperare le masserizie abbandonate. Sommamente avviliti, i fuggiaschi, con grida e proteste, chiedevano di poter tornare nei paesi d'origine lasciati senza una valida ragione. Inutili gli sforzi di La Rochejaquelein che, con gli ultimi mille valorosi, aveva occupato il paese di Ville Dieu: la colonna riprese la strada per la quale era venuta. A Pontainer i rivoltosi in ritirata si scontrarono con tre reparti repubblicani, non molto numerosi, riuscendo a respingerli. Per una grossa manchevolezza del generale blu Tulfet, grande oratore ma inesperto di guerra, poterono impadronirsi di Pontorson. Kléber voleva bloccare la colonna in fuga, ma non assalirla, convinto che questa si sarebbe arresa entro pochi giorni per fame e malattie. Seguitava però a martellarla quotidianamente con attacchi di Westermann e Marceaux.

Fra ordini e contrordini in ambedue i campi, azioni eroiche ma avventate e fughe di codardi, nei giorni successivi al 18 e al 22 novembre, si era tornati al punto di partenza: i repubblicani dovettero ritirarsi a Rennes per riordinarsi, mentre i Vandeani riprendevano la marcia verso la Loira nell'intento di occupare Angers e ripassare il fiume ai ponti di Cé. Dopo due giorni di tentativi, i bianchi, cioè i Vandeani, non erano riusciti ad ottenere vantaggi, ed infine, con l'arrivo di Westermann e del grosso dei repubblicani, cominciarono a sbandarsi e furono costretti a dirigersi nuovamente verso la Bretagna. Speravano di raggiungere Saumur ed addirittura Blois. Così, privi di vettovaglie, di scarpe e di carriaggi, travagliati anche da un'epidemia, si incamminarono lungo la Loira senza trovare rifugio,

né asilo né una via di salvezza. A testimonianza delle drammatiche condizioni fisiche e morali di questa gente, furono rinvenuti, nel campo di Angers, fanciulli e donne abbandonati e morti di freddo.

Tra questi derelitti, nel frattempo, seguitavano a diffondersi le voci più strane: ad esempio, ci si convinceva che l'obiettivo della Convenzione fosse solo la cattura dei capi e per questo motivo parecchi gettavano le armi e fuggivano, incontrando la morte prima degli altri.

La gran massa degli ottantamila, illusi dalle dicerie su una presunta prosperità esistente nella regione del Mans, decide alla fine di dirigersi a quella volta e vi arriva superando resistenze di poco conto.

L'esercito repubblicano li segue a distanza, dopo una serie di diatribe fra generali e Rappresentanti desiderosi di fare in fretta. Westermann, con la sua avanguardia, arriva a Le Mans il 12 dicembre e subito attacca i Vandeani ancora in piena confusione. La Rochejaquelein, con un migliaio di ardimentosi, riesce a schierarsi davanti all'abitato e a respingere l'assalto.

Nella notte, i blu si abbattono in gran numero su Le Mans, riuscendo a sbaragliare i rivoltosi nonostante l'eroica loro resistenza, mentre Westermann insegue i fuggitivi seminando di cadaveri tutta la campagna intorno. I poveri derelitti, non sapendo dove andare a parare, per la terza volta rientrano a Laval, ma ne escono poco dopo per dirigersi ancora verso la Loira. Nel tentativo di reperire mezzi per varcare il fiume, Stofflet e La Rochejaquelein passano sulla sponda sinistra e per lungo tempo di loro non si sa più niente.

Senza più capi, la colonna seguita a costeggiare il fiume, sempre inseguita dai repubblicani. Totalmente priva di direttive e di chiara visione dello stato delle cose, ascoltando le voci dei più chiacchieroni e le più strampalate dicerie, si avvia verso la Bretagna estrema, con la speranza - come al solito vana - di arrivare al Morbihan dove, si dice, troverà quelle risorse tanto cercate. A Blair la retroguardia riesce ancora a respingere un attacco, potendo così raggiungere Savenay. Questo centro si presenta come un imbuto: a

sinistra la Loira, a destra la palude e di fronte una folta foresta.

Kléber, giunto a Savenay la sera stessa dei fuggiaschi, si preoccupa per prima cosa di occupare la foresta, proprio quando una avanguardia vandeana vi si è inoltrata e, con una mossa ardita, la costringe a rientrare a Savenay.

Asserragliati nell'abitato, i Vandeani non si danno ancora per vinti e per tutta la notte continuano a sparare contro i repubblicani. Westermann e gli altri ufficiali volevano gettarsi subito contro quella massa informe di contadini incoscienti, poco e male armati, ma Kléber, nel timore che un passo affrettato potesse fargli sfuggire una vittoria ormai vicina, riuscì a trattenere gli impetuosi.

Il mattino successivo (23 dicembre) prima dell'alba, Kléber e Marceaux erano già pronti per l'attacco finale. I Vandeani li precedettero, determinati a compiere l'ultimo atto disperato. Seguirono episodi di valore da ambo le parti, ma alla fine i blu ebbero la meglio, uccidendo o facendo prigionieri la maggior parte dei ribelli. Solo pochi riuscirono a fuggire e a salvarsi. Quel giorno, l'Esercito d'Occidente poté comunicare a Parigi che la guerra di Vandea era veramente conclusa.

Ebbe così termine l'avventura di quella misera popolazione fuggita dalle proprie contrade, spinta dall'imprudenza dei capi. Invano aveva cercato di impadronirsi di un porto per ottenere l'aiuto degli stranieri (aiuto mai promesso da nessuno ma soltanto frutto di speranze immotivate). La moltitudine di Vandeani, non essendo riuscita nel suo intento a Granville, tornò, come abbiamo visto, verso la Loira, ma ancora una volta respinta, non riuscì a ripassarla, e, dopo varie peripezie a Laval e Le Mans, si spinse fino a Savenay, con l'ultima illusione di trovare aiuti in Bretagna, ma anziché aiuti, andò incontro alla distruzione totale.

Con i suoi alsaziani, Westermann fu incaricato di inseguire gli incauti, due volte fuggitivi, e scrupolosamente provvide a sterminarli. Kléber e Marceaux vennero ricevuti festosamente, il 24 dicembre, dal popolo di Nantes ed ottennero una corona civica dai club dei Giacobini.

Capitolo XIII

Verso l'epilogo - Fine della Convenzione

Esula dal tema del libro anche l'approfondimento delle vicende che si susseguirono a Parigi durante la primavera del 1794. Ricordo solo che il 9 Termidoro (26 agosto) rappresentò, con la caduta dei Giacobini, "una enorme zeppa alla macina del tempo", che cominciò a rallentare la sua corsa sino a fermarsi con la comparsa di un uomo eccezionale. Un uomo che si impose per il suo genio militare e civile, diede alla Francia una struttura ritagliata a sua immagine, finché, anche per lui, venne il giorno in cui il destino decise di toglierlo dalla scena.

Tornando all'argomento centrale, si deve ripartire dalla battaglia di Savenay, con la quale si concludeva la cosiddetta "Virée de Galerne" e la resistenza dei rivoltosi vandeani. Non finivano però le sofferenze di quella martoriata regione, ed è pertanto opportuno rievocare in dettaglio quello che il Comitato di Salute Pubblica e altri fanatici riuscirono a ideare per punire la parte della popolazione superstite, cancellando così dalla storia persino il nome di Vandea, in seguito indicata come "Province vengée".

Il Gran Comitato, composto sì da uomini settari ma anche scrupolosi burocrati, doveva ancora dedicarsi ad uno dei suoi ultimi compiti, quello riguardante la religione. Il vuoto lasciato dal credo cattolico, nonostante le numerose abiure di grandi e piccoli sacerdoti, non era stato ancora colmato nel cuore dei cittadini, e

tutti avvertivano la mancanza di qualche cosa. Per distruggere i Girondini, il Comitato li aveva accusati di moderazione antirivoluzionaria, di mancanza di energia patriottica, atteggiamenti contrari alla salute pubblica. Quando invece si trattò di combattere contro due nuove fazioni, si dovette ricorrere a qualche cosa di profondo, che operasse non solo nel cuore dei Sanculotti ma anche nelle loro coscienze.

Nacque così la necessità di "inventare" una specie di religione civica, per rafforzare i pilastri della moralità pubblica, cioè la probità, la giustizia, la generosità eccetera. Il culto della Dea Ragione, adottato a questo fine, durò poco perché troppo artificioso ed enfatico. Per contrastare gli Hébertisti arrabbiati e i Dantonisti indulgenti, occorreva una teoria, in un certo senso, più pratica ed appariscente. Queste due fazioni sorsero, si può dire, spontaneamente per quel moto irrefrenabile della ruota del tempo, che la mitologia greca impersonava nel padre degli dèi Cronos, divoratore dei propri figli. Anche in tempo di rivoluzione, le ore si rincorrono e ciascuna annulla quella precedente. Le due nuove correnti, una brutale e stravagante, che voleva profanare e abbattere tutto, e l'altra indulgente moderata, erano entrambe pericolose per il corso politico del momento. La prima era composta da uomini ancora insoddisfatti, ambiziosi e invidiosi, arrivisti e profittatori dello spazio lasciato libero dai ghigliottinati; alla seconda appartenevano i rivoluzionari stanchi del lungo periodo di lotte eccezionali, sovente nauseati del loro stesso operato. Il Comitato sospettava di tutto ciò che andava contro la severità del suo sistema: da un lato l'anarchia demolitrice di ogni idea di ordine, e dall'altro la mollezza e la corruzione, unite nell'annullare qualsiasi forma di certezza e concetto di sovrannaturale. Questo nuovo culto aveva inoltre lo scopo di evitare alla rivoluzione in corso l'accusa di empietà.

* * *

Mentre ancora imperversava il Terrore, sia fra la popolazione che fra gli eserciti, i vari membri del Comitato si occupavano ciascuno dell'aspetto di governo che più gli era congeniale. Il compito di imporre allo spirito della rivoluzione questa grande svolta spettò alla dialettica e alla freddezza di Robespierre, ormai considerato capo supremo al quale tutti i colleghi si rivolgevano,

Con un memorabile discorso alla Convenzione, nella seduta del 7 maggio 1794, (tre mesi prima della ghigliottina) "l'Incorruttibile" riporta definitivamente agli onori della Repubblica il culto di un "Essere supremo", l'esistenza dell'aldilà e l'immortalità dell'anima. È nel nome di questa divinità, contraria sia alla fazione estremista e anarchica sia a quella "molle" e indulgente, che Robespierre riuscirà ad abbatterle tutte e due, poco prima di seguire la loro stessa sorte.

Volutamente tralasciando anche quest'ultimo argomento, si torna alle vicende successive alla disfatta dei Vandeani a Savenay.

Dopo l'effettiva distruzione di ogni potenziale bellico dei rivoltosi, i Comitati di Governo, non ancora soddisfatti, continuarono la campagna per l'eliminazione fisica di quanti potevano aver partecipato, direttamente o meno, alla cosiddetta "ora dei briganti vandeani". Questi dovevano scomparire tutti dalla faccia della terra, a cominciare dalle donne - definite possibili "solchi riproduttori" - e dai bambini, futuri briganti. Unitamente alle persone, si doveva distruggere tutto quanto poteva servire al sostentamento degli eventuali superstiti.

Secondo il governo, la guerra non poteva dirsi del tutto conclusa fino a quando tutti i capi riusciti a fuggire (Charette, Stofflet, La Rochejaquelein, Marigny e Sapinaud) non fossero stati presi ed impiccati, e finché i residui gruppi di fuggitivi o fuorilegge - che avevano appoggiato la rivolta nei quattro dipartimenti - non fossero stati definitivamente annientati.

Si verificavano ancora, comunque, piccole sommosse poco importanti e non pericolose, provocate da modesti gruppi di sbandati aventi il solo scopo di difendere la propria vita.

Il comando dell'Esercito d'Occidente era stato conferito, dopo Savenay, al generale Turreau. Questi aveva diviso le forze in

cinque colonne (in seguito conosciute come "colonne infernali") che penetravano nel territorio della "Vandea militare" distruggendo qualsiasi cosa, incendiando le foreste, trucidando ogni essere umano che incontravano. Si erano costituite piccole bande di disperati, ridotte ormai a veri e propri partigiani, che agivano al di fuori di ogni legge umana e civile. Le "colonne infernali" in qualche caso, fucilavano gli uomini validi per assegnare le terre ad altri, ugualmente disperati, provenienti da regioni lontane.

L'isola di Noirmontier venne ripresa dal generale Haxo che però non riuscì mai a catturare Charette il quale, con costanza e abilità, ricompariva qua e là per dare battaglia.

La Convenzione ordinò a Turreau di emanare un decreto in cui si imponesse indistintamente a tutta la popolazione di lasciare subito la regione, pena l'essere trattata da nemica, secondo la legge militare. Infine, il decreto obbligava i pochi contadini rimasti ad abbandonare ogni avere, ogni possibile mezzo di sostentamento, pena l'essere passati per le armi.

In Bretagna, regione che aveva sempre dimostrato qualche propensione - magari solo platonica - per la rivolta vandeana, si era nel frattempo instaurata una nuova forma di guerriglia, la guerra degli "Chouans", ad opera di qualche reduce che, isolatamente, era riuscito a raggiungere le proprie contrade dopo aver combattuto per un certo tempo con i Vandeani,

Più che di una guerra vera e propria, si è trattato - specie nei primi tempi - di una serie di piccole rivolte, senza l'adesione popolare. Solo qualche modesto gruppo di fuggitivi dalla "Virée de Galerne" era riuscito ad unirsi agli "Chouans", formando bande di quaranta/cinquanta elementi che, sfruttando le anfrattuosità del terreno, specie nella foresta del Perché, uscivano di notte per assalire colonne di gendarmi, pretendendo, in nome della causa cattolica e monarchica, di ottenere contributi dai benestanti e dai Comuni, mediante ogni sorta di angherie e violenze. Questo fenomeno, inizialmente, non rappresentò un serio pericolo per la rivoluzione, ma causò soltanto fastidi che, a loro volta, provocavano reazioni, con lutti e sofferenze per la popolazione innocente.

I primi componenti le bande di "Chouans" erano quasi tutti ex contrabbandieri di sale, abituati ad un'esistenza semiclandestina, sempre ai margini della legalità, costretti a escogitare nuove forme di sostentamento in seguito all'abolizione della tassa sul commercio del sale.

Qualcosa di terribile, invece, accadeva a Nantes, dove era stato inviato un rappresentante della Convenzione di nome Carrier, con l'incarico di punire la città che aveva accolto alcuni fuggitivi. Carrier era un giovane fanatico, ubriaco di sangue; non concepiva altro che crudeltà e stragi. Ai magistrati di Nantes che gli ricordavano le promesse fatte ai Vandeani che avessero deposto le armi, replicava, col suo abituale volgare linguaggio, di lasciarlo fare altrimenti avrebbe ghigliottinato anche loro. In effetti, in varie occasioni mise in atto questo proposito, contro chiunque lo invitasse alla moderazione. Fece mitragliare gruppi di cento/duecento uomini per volta. Girava sempre con la spada in pugno per spargere il terrore al suo passaggio. Agli incaricati che gli sottoponevano problemi di vettovaglie o altre incombenze civili, ripeteva le solite minacce: lui non aveva tempo che per scannare i briganti e i benpensanti di Nantes, specie se favorevoli ai Federalisti o ai Girondini, anche se, in altri tempi, benemeriti della rivoluzione.

Ogni giorno arrivavano a Nantes numerosi Vandeani, ex ribelli o no, cacciati dalle colonne infernali di Turreau e Haxo. Carrier li faceva per prima cosa rinchiudere per eliminarli in un secondo tempo. Aveva fatto istituire una compagnia di assassini che si disperdevano nelle campagne ed arrestavano, previa rapina di ogni bene, centinaia di famiglie nantesi estranee ad ogni ribellione. La Giunta dinanzi alla quale li faceva passare, anziché giudicarli, li suddivideva in elementi da ghigliottinare (se nantesi) o da fucilare (se vandeani). Questo mostro, contrariato per qualche inconveniente durante le esecuzioni in massa e per il tempo che queste esecuzioni facevano perdere (compresa la sepoltura dei cadaveri

che spesso infettavano l'aria con pericolo di epidemie), sperimentò un sistema che solo una mente perversa poteva concepire. Una notte, superando ogni formalità di interrogatori o altri impacci formali, ordinò di prelevare circa ottanta preti refrattari e li caricò, legati fra loro, su un vecchio barcone, per poi affondarlo a qualche distanza dalla città. Constatato che il sistema poteva funzionare, continuò ad annegare migliaia di persone, dopo averle depredate persino dei vestiti. Otteneva così il duplice scopo di risparmiare piombo nonché tempo (compreso quello delle sepolture). Andava fiero di aver escogitato questo sistema col quale eliminava anche le donne, considerate (come recitava anche il Decreto della Convenzione) "solchi riproduttori", e i bambini, futuri pericolosi briganti. La Loira, in quei giorni, rigurgitava di annegati, tanto che la municipalità dovette proibire la pesca perché i pesci si nutrivano di carne umana. Queste efferatezze si aggiungevano alla carestia ed alle pestilenze, ma Carrier, sempre schiumante di rabbia, arrivò a far affiggere un manifesto in cui minacciava di morte immediata chiunque gli si avvicinasse per perorare la causa di qualche malcapitato.

La descrizione particolareggiata di questi orrori risulta dalle testimonianze di collaboratori e superstiti, interrogati durante il processo che la Convenzione istituì contro Carrier dopo la caduta dei Giacoboni.

Scene simili a quelle di Nantes si verificarono in molti altri centri della Francia, come Marsiglia, Tolone, Lione, Bordeaux eccetera, ma con un numero minore di giustiziati, anche se con metodi altrettanto spietati.

Capitolo XIV
Ultimi sussulti giacobini

Il tempo seguitava a trascorrere. Del tutto incurante delle vicende umane, la ruota del destino - che travolge tutto quanto la ostacola - sembrava girare più veloce nella primavera del 1794. Dopo l'eliminazione degli Hébertisti, quindi dei Dantonisti, ora stava per schiacciare gli stessi vincitori. Mentre il terrore dominava incontrastato, a Parigi le esecuzioni non erano mai sufficienti: soccombevano ormai uomini di tutti i settori, ex aristocratici, ex rivoluzionari non più benvisti dai compagni più fanatici.

Alle frontiere, grazie ai metodi draconiani di Saint-Just, alle direttive del competente Carnot e all'abilità di alcuni generali spuntanti dal nulla, gli eserciti si erano rimessi in sesto, riprendendo la marcia. I francesi erano favoriti, in maniera determinante, dalle diverenze, o dalle vere e proprie discordie, in campo nemico, ove ogni "collegato" seguiva la propria strada, e ritrovarono così le vittorie.

Nel Comitato di Salute Pubblica Robespierre si era messo in disparte ad attendere il momento buono per attaccare gli ultimi avversari, ossia i Comitati di Governo e parte dello stesso Gran Comitato nel quale erano venuti a formarsi due o tre gruppi. Fra questi, uno, composto da Robespierre, Saint-Just e Couthon, (definito il Triumvirato) aveva raggiunto la supremazia in tutti gli affari e, con l'aiuto delle Sezioni di Parigi preparava un colpo di stato simile a quello del 2 giugno. Nell'ombra, però, c'era qualcosa che sta-

va per esplodere. Alcuni ex amici di Danton, altri sospettati di corruzione ed infine gli invidiosi e gli stanchi di tanti lutti (con a capo Tallien, Barras, Bourdon dell'Oise nonché il solito Barère, buono per tutte le salse) riuscirono, il 9 Termidoro (26 agosto) ad ottenere il rinnovo del Comitato, che segnò l'inizio del "grande ribaltone". Questa reazione, com'è noto, portò alla ghigliottina Massimiliano Robespierre, il fratello August, Saintt-Just, Couthon, Henriot, Le Bas, eccetera. In tutto, centocinque esecuzioni che segnarono la fine del Terrore e l'inizio di un nuovo corso. Barère, Billaud-Varenne e Collot d'Herbois finirono in prigione alla Conciergerie per poi essere deportati alla Caienna. Da quel giorno per la rivoluzione, ancora fra qualche strage e violenza, cominciò la parabola discendente e ci si avviò lentamente alla normalizzazione.

La Vandea, anche se debellata, non poteva però dirsi ancora in pace dopo le terribili incursioni delle colonne infernali di Turreau e le inenarrabili crudeltà di Carrier. I quattro capi storici rimasti in vita, Charette, Stofflet, Sapinaud e Marigny, (La Rochejaquelein era stato ucciso il 28 gennaio 1794 nella battaglia di Nouaillé cui si erano aggiunti altri meno noti, si erano riuniti, il 29 aprile a Jallais per concordare una comune linea di condotta e dividersi i comandi. L'accordo durò pochissimo perché rispuntarono subito le vecchie invidie. Charette, che aveva perso l'isola di Noirmontier, compiva azioni di "commando" qua e là nella Vandea, aiutato da gente scampata alle devastazioni seguite alla sconfitta di Savenay. Stofflet e Charette, pur in totale disaccordo, arrivarono però a fucilare

Canclaux

Marigny per supposta insubordinazione all'assedio di Granville.

I repubblicani, per contrastare questi rigurgiti di una guerra che non portava da nessuna parte, avevano stabilito quattordici posti trincerati che circondavano tutta la regione insorta. Non si prevedevano più battaglie in campo aperto, ma si trattava di una lotta partigiana, condotta da contadini disposti a tutto per salvarsi la vita. Molti di questi tardi epigoni erano individui che non si adattavano più alla quotidianità della vita contadina, alla quale avevano perso l'abitudine. Da ambo le parti ci si batteva alla masnadiera, con metodi sempre più spietati. I rivoltosi si nascondevano in grotte in mezzo a grandi boschi per uscirne di notte ed assalire le colonne dei soldati, ma anche le carovane di carrettieri che portavano le derrate alle città. Si assassinavano i giudici di pace dei vari centri occupati, e gli acquirenti dei beni ecclesiastici; si imponevano taglie ai più facoltosi; si distruggevano ponti e strade così da rendere difficoltosa la vita civile.

Non era più la originaria spontanea ribellione, ma un suo squallido strascico, senza colore né orizzonte. Azioni di gruppi condotte con metodi indegni dei simboli di cui ancora i ribelli si gloriavano, né delle numerose vittime sacrificate lungo il cammino, convinte di morire per una nobile causa.

A completamento delle vicende fin qui raccontate, non mi resta che accennare all'opera pacificatrice di Hoche e Cancloux, nonché ai tentativi di Charette e Stofflet di proseguire la guerra che, fra finti patti di resa e riprese, si concluse con la cattura e fucilazione di entrambi.

* * *

La fine della grande rivolta vandeana, con la disfatta di Savenay - avvenuta quasi contemporaneamente alla resa di Lione - produsse un clima di temporaneo affratellamento e collaborazione, molto utile e ben sfruttato dal Comitato, in quel periodo dominato da Robespierre. Un clima che permise alla Francia di resistere alle sconfitte sui fronti esterni, sia mediante espedienti che con una propaganda ispirata, il tutto supportato da provvedimenti draconiani.

Una nuova legge del Comitato sulla riorganizzazione del Tribunale Speciale così si esprimeva: *"Il Tribunale è stato istituito per punire i nemici del popolo (vagamente individuati). La facoltà di condurre i cittadini al Tribunale è attribuita: ai due Comitati, alla Convenzione, e all'accusatore pubblico Fouquier-Tinville. Se esistono prove materiali o morali non si devono sentire testimoni. La legge dà dei difensori ai patrioti calunniati, ma non ne accorda alcuno ai cospiratori"*.

La discussione di questa legge provocò, in Assemblea, il primo timido segnale di resistenza. Robespierre la difese a spada tratta, mentre Bourdon dell'Oise tentava in tutti i modi di interromperlo, mediante argomenti che, non ottennero l'approvazione, ma che lasciarono un segno nell'animo di tutti i Rappresentanti del popolo, timorosi di essere quanto prima sacrificati al Moloch.

Si arrivò frattanto alla festa dell'Ente Supremo (8 giugno), apogeo delle ambizioni del tribuno di Arras, intenzionato a dimostrare al mondo che la rivoluzione non era atea. Questa festa segnò anche il culmine della sua carriera politica, che poco dopo prese rapidamente a declinare. Le difficoltà esterne erano veramente parecchie e gravi, alleviate solo dalla insipienza e dal disaccordo fra i nemici. Ciò nonostante, non venne trascurato il fronte interno, contenuto mediante violente repressioni. I Rappresentanti in missione, sempre più sadici, applicavano con rigore le leggi: quasi tutti appartenevano alla fazione dei Momoro, Rossignol, Ronsin, Carrier, Le Bas, che erano riusciti a subornare il ministro Bouchotte.

Le stragi di Nantes e le infamie delle colonne infernali, ampiamente illustrate dalle testimonianze raccolte da Reginald Secher, lasciano un senso di terrore che, appena superato, spinge i pochi superstiti a cercare la vendetta e, nel contempo, conduce ai tentativi dissennati di ripresa delle ostilità da parte di taluni irriducibili, nonché al diffondersi della cosiddetta guerra degli "Chouans" in Bretagna. Guerra che, nei primi tempi, ha ben poco di ideale da spartire con la Vandea.

Per completezza cronologica, è necessario accennare ai tentativi

dei capi vandeani sopravvissuti, cioè Stofflet e Charette. Quest'ultimo non era andato con la colonna oltre la Loira, ma aveva occupato l'isola di Noirmontier e continuava ad operare nella bassa Vandea. L'isola venne ripresa dal Generale Haxo, ma Charette, divenuto ora un abile partigiano, riusciva sempre a non farsi catturare.

Nel frattempo, a Parigi si spargeva il terrore più furibondo: il Tribunale Rivoluzionario abbatteva ogni giorno oltre sessanta teste di benpensanti ma anche di semplici operai, senza alcuna discriminazione. Ciò non bastava all'accusatore Fouquier-Tinville e al Presidente Dumas, ansiosi di incrementare ad ogni costo l'attività. Non mancavano però i segni di distacco della popolazione. I commercianti con negozi sulle vie percorse dalle carrette dei condannati chiudevano le serrande al loro passaggio in segno di lutto, tanto che la ghigliottina venne spostata in un quartiere più popolare, senza però che venisse meno la muta disapprovazione. A Nantes alcuni coraggiosi denunciavano le più orrende scelleratezze di Carrier, ma il Comitato, diviso su altri argomenti, su questo era sempre unanime e pronto a giustificare ogni eccesso.

Il 13 Messidoro Robespierre esprimeva il suo pensiero ai Giacobini con le seguenti parole: *"Una volta la fazione sorda composta dagli avanzi di Danton e di Camillo Desmoulins, attaccava i Comitati in massa; oggi preferisce attaccare alcuni membri alla spicciola per raggiungere meglio l'intento di rompere il fascio. Una volta non ardiva prendersela contro la giustizia nazionale; oggi si crede abbastanza forte per calunniare il Tribunale Rivoluzionario ed il decreto concernente il suo ordinamento; quanto appartiene a tutto il Governo lo attribuisce ad un solo uomo; osa divulgare che il Tribunale Rivoluzionario è stato istituito per trucidare la Convenzione Nazionale, voce che sfortunatamente è troppo invalsa; sono state credute le sue calunnie diffuse con ostentazione; si è parlato di un dittatore; il dittatore è stato indicato; hanno indicato me e voi fremereste se vi dicessi in quale luogo. La verità è il mio asilo contro il delitto. Tali calunnie senza dubbio non mi scoraggiano; pur mi lasciano indeciso sulla condotta ch'io abbia a tenere. Per ora non posso dire*

di più; invoco per la salute della Repubblica la virtù della Convenzione, la virtù dei Comitati, la virtù dei buoni cittadini, finalmente le virtù vostre sono state utili alla Patria tante volte".

Quando alludeva al luogo dove sarebbero state diffuse le calunnie, Robespierre cominciava subdolamente l'attacco ai colleghi del Comitato i quali, terrorizzati, timidamente iniziavano a recalcitrare.

La caduta di Robespierre, il 9 Termidoro, provocò gradualmente la grande svolta che pose fine al Terrore per dare inizio ad un periodo di lenta distensione in tutto il Paese e, dopo qualche vittoria, a bagliori di pace alle frontiere.

Il nuovo Comitato di Salute Pubblica risultò composto da elementi fino a quel momento quasi tutti di second'ordine, coinvolti in varia misura col passato, ma abili a presentarsi in veste nuova (Tallien, Barras, Billaud-Varenne, Fouché, Collot d'Herbois, Thuriot).

In Vandea nel frattempo continuavano le grandi stragi. Non si poteva ancora parlare di vera pace, perché i superstiti provocavano sussulti e fra essi si erano anche inseriti alcuni mestatori, megalomani e millantatori. Questi ultimi, per ambizione, cercavano di dare continuità alla guerra terminata, con il fenomeno degli Chouans in Bretagna, nella speranza di coinvolgere gli stranieri ed i principi reali, ma sempre senza ottenere effetti pratici. Come in precedenza accennato, mancava soprattutto l'adesione popolare, per non parlare dei tradimenti e defezioni di capi invidiosi, animati solo da rivalità. D'altronde, la situazione era tale che questi anelìti di ribellione non avrebbero potuto avere alcuna via d'uscita.

Dopo la morte di La Rochejaquelein, gli epigoni dei capi storici (Charette, Stofflet e Sapineau) avevano stabilito a Jallais un Consiglio Superiore presieduto da tale abate Bernier, amico e ispiratore di Stofflet, che mirava al comando generale. Si trattava, in realtà, di una parvenza di organizzazione, quasi una carnevalata, che conseguì l'unico risultato di sacrificare il signor di Marigny, sopravvissuto all'avventura di Granville ed ora concorrente al comando.

Nel frattempo, il generale Thurreau completava l'opera di distruzione: dai quattordici campi trincerati che circondavano tutta

la Vandea militare partivano le famigerate colonne infernali incaricate di distruggere tutto ciò che incontravano. Queste erano insidiate solo da alcuni ribelli sopravvissuti, costretti a proseguire la guerra per mancanza di altre possibilità.

Da Parigi, il nuovo Comitato di Salute Pubblica, animato da propositi di pace, anche per il clima di trionfo seguìto alle vittorie su tutti i fronti, inviò in Vandea una serie di Rappresentanti col compito di effettuare un'indagine serena. Quasi all'unanimità, essi riferirono che sarebbe stato opportuno pensare ad una reale pacificazione. Venne emanato un decreto di amnistia in base al quale tutti i rivoltosi di ogni grado che entro un mese avessero consegnato le armi, non sarebbero stati molestati. Inoltre, il generale Cancloux, allontanato da tempo per la sua moderazione, venne richiamato, mentre il comando delle coste bretoni fu affidato ad Hoche. Questi due personaggi formavano una coppia ideale per energia e prudenza, adatta al compito prefissato dal nuovo governo.

Lo scoramento diffusosi fra i nemici esterni della Francia si spargeva anche tra i residui ribelli vandeani, divisi e sfiniti, che non si mostravano alieni a una pace, purché presentata con i dovuti modi. I sostenitori di Charette e Stofflet, ridotti a pochi elementi (e non dei più raccomandabili) singolarmente ormai esausti, erano restii a muoversi, se non costretti; stanchi di stragi e devastazioni, contribuivano a rafforzare la voglia di resa. I due generali, Hoche e Cancloux, diffondevano ampiamente, sia in Vandea che in Bretagna, i decreti di amnistia; liberavano parecchie persone sospette; accordavano la grazia a Madame Bonchamps, sottratta alla sentenza capitale pronunciata prima di Termidoro. Stavano producendo l'effetto desiderato anche la sospensione di tutte le condanne non eseguite, la libertà accordata all'esercizio dei culti, il divieto di devastare le chiese, la scarcerazione dei preti, e soprattutto l'arresto ed il supplizio di Carrier e dei suoi complici. Per facilitare il processo di pace, i Rappresentanti ebbero un colloquio con la sorella di Charette, a mezzo della quale fecero pervenire al "re del Marais" i decreti con le loro assicurazioni personali.

I millantatori tipo Cormatin, con smisurata ambizione, pensa-

vano di indurre i capi vandeani e Chouans ad accettare una finta resa, convinti di ingannare Cancloux, facendogli credere di passare dalla sua parte. Questi, sempre d'accordo con Hoche, faceva il possibile per dimostrare la sincerità repubblicana nell'offrire l'amnistia e pervenire ad una vera pacificazione. Tuttavia Cancloux, che non era un ingenuo, nutriva seri dubbi sulla sincerità degli ultimi capi storici vandeani. Dopo varie indirette concertazioni ed una tregua, venne indetta una riunione per il 24 gennaio 1795, nel castello di La Jaunaie vicino a Nantes, con i Rappresentanti della Convenzione, ed una seconda per il giorno 29, alla quale doveva presenziare anche Stofflet. Charrette ed i suoi ufficiali accettarono le condizioni di resa, mentre Stofflet, sobillato dall'abate Bernier, rifiutò ogni accordo e lasciò il castello, a cavallo, gridando "Viva il re!".

Anche per questioni di propaganda, i Rappresentanti organizzarono a Nantes, una festosa accoglienza per Charette - imprendibile ex avversario - che si presentò al popolo in divisa da generale vandeano, ma con la nappa tricolore.

I ribelli più appassionati al mestiere delle armi vennero arruolati in un Corpo territoriale per la difesa dell'ordine pubblico. Stofflet, nell'intento di spargere terrore, tentò di attaccare Chalonnes, ma Cancloux, tempestivamente sopraggiunto, lo costrinse a ritirarsi a Saint-Florent.

Le disposizioni di Hoche, aggiunte ad una larga distribuzione di denaro da parte dei Rappresentanti, provocarono sempre più defezioni sia fra gli Chouans che fra i vandeani, mentre, da parte realista, si teneva di persuadere i più restii a fingere di accettare l'amnistia, in attesa degli aiuti inglesi, dello sbarco degli emigrati e dell'arrivo di un principe attraverso la Spagna. Venivano diffuse voci delle più velleitarie avventure e si alimentavano le più illusorie speranze.

Cormatin riuscì a convincere anche Stofflet ad accettare una sottomissione solo apparente, sancita a Saint-Florent alla fine di aprile 1795. Nel frattempo, Charette dava assicurazioni al Conte di Provenza (Reggente) di essere pronto a riprendere le armi non appena le cose si fossero meglio connesse, trascurando il fatto

che i nemici esterni (tranne l'Austria) o avevano già firmato la pace, o stavano per firmarla.

Hoche vigilava sospettoso, sicuro della malafede di tutti questi personaggi, sconfitti ma illusi di essere diventati, in pochi mesi di guerra, eroi leggendari.

Anche per i soldati repubblicani la situazione non era molto felice: vedevano i ribelli (finti pentiti) trattati meglio di loro, e ci volle l'abilità del generale Hoche per regolare le diatribe. Questi, ricevuti alcuni rinforzi da Parigi, approntò una serie di presidî, sufficienti a reprimere ogni tentativo di rivolta da parte di piccoli nuclei di Chouans. Si apprestava inoltre a respingere l'unico vero grande tentativo realista. Questo si attuò fra il 27 giugno ed il 3 luglio. Trasportati da una flotta inglese, circa cinquemila emigrati, capeggiati da Puisaye, sbarcarono a Quiberon (episodio di cui tratterò nel prossimo capitolo).

* * *

A Parigi, frattanto, si concludeva la lunga e laborioso esistenza della Convenzione, dichiarata sciolta il 4 Brumaio (26 ottobre 1795). Qualche giorno dopo assumeva il potere un Direttorio.

Stofflet e Charette, sempre più amareggiati per la mancanza degli aiuti promessi, nonché gelosi l'uno dell'altro per le ipotetiche "patenti" concesse dalla parte monarchica emigrata, seguitavano ad effettuare attentati e scaramucce. Il primo, infine, venne catturato già ferito e fucilato il 7 Ventoso (26 febbraio 1796); il secondo, fatto prigioniero il 2 Germinale (22 marzo) venne giustiziato il giorno 9.

Aveva così termine, miseramente ed ingloriosamente, quella pagina di eroismo e di passione che fu la grande rivolta dei dipartimenti a sud della bassa Loira. Non certo un modello di lungimiranza strategica, ma ancora ricordata, dopo duecento anni, come un esempio di partecipazione popolare contro il potere oligarchico di una classe, che si arrogava il diritto di rappresentare una massa da essa stessa soggiogata.

PARTE SECONDA

Capitolo I

La "Chouannerie" - Colonnello Armand

Non pochi scrittori, anche importanti, specialmente se di area monarchico-cattolica, considerano la "Chouannerie" come una rivolta, in una prima fase, contemporanea alla guerra vandeana e, alla fine, il proseguimento della guerra stessa.

Le mie convinzioni - derivanti da anni di appassionate letture sulla storia di quel periodo - non rispecchiano questo punto di vista. Di fatto, la maggior parte delle azioni operate dagli Chouans non è stata che un'attività clandestina, condotta con metodi non sempre ortodossi, confusamente supportata da motivazioni religiose, e solo qualche volta coordinata da elementi reduci dall'epopea vandeana. Gran merito di questi individui sta nell'aver convogliato l'esistenza delle infinite bande ad un fine comune, dotandole di una coscienza comune. Alla Chouannerie è sempre mancata l'adesione delle popolazioni, diversamente che in Vandea, dove un gran numero di giovani, contadini o no, partecipavano ai combattimenti, agli ordini di capi fortemente motivati.

Gli Chouans, salvo le dovute eccezioni, altro non erano che sbandati in cerca di possibilità di sopravvivenza, o gruppi di ex contadini non più propensi a riadattarsi alla vita di prima. Fra questi, molti erano ex contrabbandieri di sale, come in precedenza accennato. Gli scontri di queste bande, tranne in qualche caso, non sono stati altro che fatti locali, relativamente di poco conto,

che non hanno quasi mai impensierito il governo di Parigi.

* * *

Per completare la storia del sofferto periodo vandeano, può essere utile ricordare anche il fenomeno delle rivolte bretoni. A tal fine, è sufficiente riportare, con qualche dettaglio, la biografia di tre uomini da considerare emblematici: il Marchese de La Rouërie, alias Colonnello Armand, Jean Cottereau (detto "Chouan") e George Cadoudal.

Nel ripercorre le tappe della loro vita quotidiana, troviamo quanto basta per conoscere la genesi e lo svolgersi del movimento. Contemporaneamente a questi, si misero in luce tanti altri comprimari, magari di notevole levatura, ma che - dato anche il breve periodo della loro comparsa - non lasciarono una traccia rimarchevole come i primi tre.

Carlo Armando Tuffin, Marchese de La Rouërie

Era nato a Fougères nel 1751. Dotato di un carattere oltremodo eclettico, gaudente fin da giovane. Per un dispiacere amoroso entra in convento, ma vi rimane poco. Successivamente va a Parigi ad impersonare il classico libertino, fra amori scandalosi e duelli. In uno di questi ferisce gravemente il conte de Bourbon-Busset, cugino del re. Per paura di essere arrestato, finge il suicidio e scappa a Ginevra. Con l'intenzione di redimersi, parte per l'America ove partecipa alla guerra d'indipendenza delle colonie del Nord dall'Inghilterra. Al comando di una banda d'irregolari, libero da ogni vincolo disciplinare, diviene il famoso "Colonnello Armand", specializzato nella lotta partigiana fatta di imboscate e attentati, metodo che sarà seguito dai suoi epigoni in Bretagna. Terminata la guerra d'indipendenza degli Stati Uniti, torna in Francia dove non trova alcun riconoscimento della sua fama di eroe e del suo grado militare. Per questo si ritira nel suo castello

di Saint-Ouen de La Rouërie. Si sposa con una ricca ereditiera che viene a mancare soltanto sei mesi dopo il matrimonio. I suoi passatempi sono la caccia e le diatribe locali. Viene inviato, da un'associazione di nobili locali, a Versailles per presentare a Luigi XVI un esposto circa il mancato rispetto del trattato sottoscritto, secoli prima, da Luigi VII, e dalla duchessa Anna, per l'unione della Bretagna alla Francia. Il re non solo non riceve la commissione, ma ne imprigiona tutti i componenti (15 luglio 1778). La Rouërie, liberato dopo un mese per le dimissioni del ministro Brienne, rientra al suo castello. Inquieto, nonostante le affettuose attenzioni di una giovane cugina innamorata, si rimette in moto e si reca a Coblenza, incaricato da alcuni nobili desiderosi di fermare gli eccessi della rivoluzione; qui incontra il conte di Artois dal quale non ottiene che qualche vago incoraggiamento nonché un mandato per le province di Normandia e del Maine. Di passaggio a Parigi, ha l'ingenuità di raccontare tutti i suoi progetti al dottor Chévetel, che aveva avuto in cura sua moglie. Quessti, al momento opportuno lo tradirà, denunciando anche i suoi complici. Prima di andare a Coblenza, il marchese aveva infatti fondato un club rivoluzionario, denominato Associazione Bretone, cui aderirono inizialmente una decina di titolati, che si spartirono cariche e comandi (tutti generali in attesa di truppe).

Rientrato in Bretagna, si convince che sia giunto il momento di agire. Redige un elenco dei compiti dell'Associazione, cioè: contribuire con metodi leciti al ritorno della monarchia, della legalità, della religione e delle vecchie garanzie di libertà. Con incredibile leggerezza, senza un seguito vero e proprio, e basandosi unicamente sul valore personale, confida nell'invasione degli stranieri per ottenere gli scopi prestabiliti.

La vittoria repubblicana di Valmy (20 settembre 1792) gli toglie ogni speranza, convincendolo ad attendere tempi migliori. La sua dabbenaggine arriva al punto di lasciarsi convincere da Chévetel che anche Danton favorisce la congiura ed è propenso ad aiutarlo. Nel frattempo, il medico si insinua sempre più nell'orga-

nizzazione, in attesa del momento adatto per denunciare tutti. Questo momento cruciale arriva nel gennaio 1793, allorché La Rouërie si trova ospite nel castello de La Guyomarais, in preda ad un attacco febbrile. Quando apprende che il suo sovrano è stato ghigliottinato, viene colto da un'affezione cerebrale che lo condurrà alla tomba il 30 gennaio. Tutti gli amici del marchese vengono arrestati e mandati alla ghigliottina, compresi i castellani de La Guyomarais.

Capitolo II
Cottereau, detto "Chouan"

Finisce così il primo tentativo di rivolta organizzata, da molti studiosi considerato come il periodo di incubazione della Chouannerie. In realtà la Chouannerie vera e propria nasce nell'agosto 1793, quando Jean Cottereau, detto "Chouan", si ribella, nella città di Saint-Ouen de Toits, nel Maine. La fantastoria vuole che il periodo fra l'agosto del '92 ed il marzo '93 sia stato un periodo preparatorio e che la vera sollevazione bretone abbia avuto inizio, come in Vandea, a causa della pubblicazione del decreto 24 febbraio 1793 (quello che ordinava la leva di trecentomila reclute cui dovevano contribuire proporzionalmente tutti i dipartimenti). Molti studiosi ritengono invece che la motivazione iniziale sia di tutt'altro genere, cioè l'abolizione della tassa sul sale che privava del secolare sostentamento i circa ventimila contrabbandieri, dediti al commercio clandestino nel Dipartimento del Maine e in altri adiacenti.

Anche Jean Cottereau era un cosiddetto "faux-Saumier", ossia contrabbandiere di sale come i suoi antenati (il padre esercitava anche l'attività di taglialegna e zoccolaio). Il soprannome "Chouan" apparteneva al nonno e altro non era che il nome del rapace notturno di cui i contrabbandieri imitavano il verso come avvertimento o richiamo fra gruppi.

La storia di Jean Chouan è assai movimentata. La famiglia, composta di due sorelle e due fratelli, riceve dal padre i primi ru-

dimenti della cultura (cosa eccezionale per i tempi), ma non ne fa tesoro. Le ragazze sono sagge e laboriose, i maschi piuttosto bricconi, ma tutti molto devoti. Jean, nato il 29 ottobre 1757, fin da adolescente rivela un carattere volitivo e un po' guascone, che lo fa diventare una specie di capopopolo, tanto è vero che pagherà anche per i compagni, con un arresto, questa sua posizione. Conoscerà in seguito varie prigioni, finché, a causa di una rissa conclusasi con un morto, verrà condannato all'impiccagione. La madre, da tempo vedova, non vuole accettare questo verdetto. Si rivolge senza esito a tutte le autorità locali, fin quando, con le ciabatte in mano per non consumarle, dopo una lunga camminata arriva a Versailles dove con astuzia riesce ad avvicinare il re e ad ottenere la grazia.

Appena liberato, per mimetizzarsi, Jean si arruola nel reggimento di Turenne, in guarnigione a Lilla. Un brutto giorno teme di essere stato denunciato da un malvagio commilitone: diserta e si rifugia alla Closerie vicino all'abitazione del fratello, per poi stabilirsi a Parné oltre Laval. Il fatto di essere stato assistito sembra conseguenza di una raccomandazione del principe di Talmont. A Parné Cottereau esercita per pochi mesi il mestiere di maniscalco fino a che, nonostante le insistenze del parroco, torna alla Closerie e viene arrestato un'altra volta. Anche in questa occasione qualcuno interviene in suo favore, così che i due anni di carcere inflittigli per diserzione vengono commutati in "arresti domiciliari", ossia con la possibilità di uscire dalla prigione per motivi familiari. Benvoluto dai carcerieri per la sua generosa disponibilità nel lavoro, gli viene affidata la conduzione dell'officina penitenziaria, impegno da lui considerato una vera vacanza.

Tornato in libertà, diviene amministratore di una proprietà di Madame Olivier, lontana parente di sua madre, di idee cattoliche e monarchiche. Si rende frattanto conto che il mondo attorno a lui è cambiato: si dileggiano i sovrani, la religione, i nobili, e tutti i suoi valori hanno perso ogni significato. Detesta i rivoluzionari ed i chiacchieroni borghesi dell'Assemblea. Nel luglio 1789 viene

nominato ufficiale della Guardia Nazionale alle dipendenze della municipalità di Olivet. Ben presto però si rende conto che i suoi commilitoni sono conquistati dallo spirito repubblicano e, da buon monarchico, getta alle ortiche la divisa blu. Ne consegue un periodo di depressione, causato dallo stravolgimento di tutte le sue convinzioni. Il 12 luglio 1790 l'Assemblea Costituente decreta l'obbligo per i sacerdoti di giurare fedeltà alla repubblica: quelli che si rifiutano verranno sostituiti da dei "malvagi", intrusi giurati, male accolti in Bretagna dalle popolazioni. Il 22 luglio viene ordinata una leva di mille uomini da prelevare dai Dipartimenti della Mayenne e del Maine.

Il 10 agosto 1792 i Sanculotti di Parigi, capeggiati da Danton, occupano Les Tuileries ed il re, con la famiglia, viene arrestato ed imprigionato nella Torre del Tempio. Alcuni storici affermano che tra maggio e luglio 1792 avviene un incontro fra Jean Chouan ed il famoso "colonnello Armand", fondatore dell'Associazione Bretone, ma non si hanno notizie di conseguenze di questo "rendez-vous".

Il 15 agosto una cerimonia repubblicana riempie di vessilli tricolori il sagrato della chiesa di Saint-Ouen-de-Toits, profanando il tempio dove vengono estratti i nomi dei "volontari". Ad un tratto si avvicina al palco degli oratori un paesano piuttosto piccolo ma robusto, dai capelli biondi annodati alla nuca. Con voce tonante interroga il banditore e dichiara che gli uomini del dipartimento sono disposti a combattere, ma non per quella che ora chiamano "libertà", bensì per il re, pronti a partire ad un suo richiamo. I compaesani presenti riconoscono Chouan, lo acclamano gridando "siamo con te!". Tutti insieme rovesciano il palco e malmenano i magistrati, i gendarmi e le guardie nazionali.

Nasce così la Chouannerie, circa sette mesi prima della grande rivolta in Vandea. Da questo momento, la denominazione "Chouan" si estende a tutti i rivoltosi bretoni: Chouan, condannato a morte assieme agli altri partecipanti alla manifestazione (quasi tutti ex contrabbandieri di sale) si rifugia nell'inestricabile boscaglia di Misedon. Ogni giorno i clandestini aumentano di nu-

mero, fino a costituire un gruppo consistente dedito alla difesa del rifugio nonché dei preti "non giurati" e di quanti vengono perseguitati dalla Convenzione. Per sopravvivere, però, compiono azioni malandrine, come assaltare le diligenze che trasportano le paghe per le truppe blu, ma anche depredare mezzi privati e di enti pubblici.

Questi primi Chouans costituiscono un esempio per tutta la Bretagna. (La Normandia sarà più lenta a svegliarsi). L'azione iniziale ha luogo il 26 settembre '92, quando Jean viene informato che una cinquantina di guardie nazionali ha devastato alcune parrocchie, apprestandosi ad incendiare il castello di Frénay. Questi novelli Chouans piombano sui militari ed uccidono quanti non riescono a darsi alla fuga. Il giorno dopo, però, il gruppo di Jean Chouan subisce una dura batosta, con numerosi morti e feriti. Costretto a frenare gli ardori, Jean decide di andare a rendere omaggio ad Antoine Philippe de La Trémouille, principe di Talmont, proprietario del bosco di Misedon. Tra i due nasce subito una forte simpatia, che durerà fino alla tragica morte del principe.

Da allora le bande Chouan riprendono la guerra partigiana, caratterizzata da imboscate, attentati, maltrattamenti crudeli ai soldati blu e agli acquirenti di beni nazionali. Inoltre infieriscono sui preti giurati, assaltano le municipalità distruggendole, danneggiano le vie di comunicazione e soprattutto rapinano i reparti che trasportano valori.

L'aspetto e l'abbigliamento degli Chouans - casacche di montone, chiome lunghe e volti ferini - giustificano l'accostamento, che i francesi fanno, a degli animali. Loro stessi, d'altronde, si vantano di avere un coraggio leonino.

A combattere la Chouannerie vengono inviati in Bretagna i "generali" Rossignol e Moulin (un nevropatico smanioso di condanne a morte ed un bruto). Inoltre, il Rappresentante Beaufort ed il suo aiutante Chabot (un uomo onesto ed un fanatico), Vachot (un tagligole) e Kléber (l'eroe di Magonza). Kléber, in seguito, dirà che "la guerra alle frontiere è un gioco da bambini in con-

fronto a questa degli Chouans". Chabot scriverà al Comitato: "Questa è una guerra micidiale, essi ti uccidono, ma noi non riusciamo a vedere neanche una canna di fucile".

Prosegue così, per molti mesi, la serie di cruente bravate in tutta la regione. "Eroiche" per i bianchi, e "criminali" per i blu.

Parecchi autori riferiscono della partecipazione di circa cinquemila Chouans alla vicenda nota come Virée de Galerne, ma la maggioranza cita solo l'intervento di qualche singolo individuo, tanto che nessun centro attraversato dai derelitti vandeani ha fornito loro qualche aiuto. Lo stesso principe di Talmont dichiarava che era più conveniente, per lui, interessarsi degli Chouans piuttosto che perire con la colonna in disfacimento. E si comportò di conseguenza.

Il 27 aprile 1794 vengono arrestate e ghigliottinate le due sorelle di Jean Chouan, e poco dopo anche il fratello Pierre subisce la stessa sorte. Jean, infuriato, addossa tutta la colpa ai soldati blu, giurando e spergiurando di vendicarsi in qualche modo, Nel frattempo, intensifica le imboscate contro i drappelli di guardie nazionali che riesce a sorprendere isolati.

Per gli Chouans, la serie di sciagure era cominciata con la cattura e condanna del principe di Talmont, decapitato il 27 gennaio '94. Infine, il 27 luglio anche Jean venne sorpreso mentre si dissetava presso una masseria assieme al fratello Réne con la moglie incinta ed un gruppetto di compagni. Nella sparatoria che ne seguì, fu colpito all'addome e, nonostante le cure dei suoi, si spense il giorno successivo (lo stesso giorno della decapitazione di Robespierre). Il corpo del primo Chouan venne tumultato in un luogo segreto, mai più individuato.

Scomparso Jean Cottereau, tutto sembra finito: le sue bande si disperdono, ma subito dopo molti uomini si raggruppano agli ordini di un altro capo, Jean-Louis Treton, detto "Gamba d'argento", per una placca applicatagli dopo una frattura. Anche Treton sembra avesse seguito i Vandeani durante la Virée de Galerne. Pure lui viene catturato e giustiziato. Dopo la sua morte, ne pren-

deranno il posto altri Chouans più o meno autorevoli, come Jean Bézier (detto "Moustache"), Joseph-Just Coquereau, Jacques de La Merozière (detto "Monsieur Jacques"), il cavaliere de Silz e suo fratello; Amateur-Jérôme de Boishardy, ed altri meno noti.

Il nuovo Comitato di Salute Pubblica aveva nel frattempo inviato in Bretagna - come abbiamo visto - alcuni illustri generali, quali Cancloux, Kléber, Hoche e Bernadotte i quali, dotati di buon senso oltre che di coraggio e abilità militare, riuscivano a contenere le varie rivolte, poco coordinate malgrado gli sforzi del conte di Puisaye e del barone di Cormatin.

Capitolo III
George Cadoudal

Il 19 marzo 1793 un grande assembramento ha luogo a Mane-Corohan, sulle alture che dominano Auray. La folla si stringe attorno ad un uomo che la intrattiene. Si tratta di un tipo facilmente riconoscibile per le caratteristiche somatiche: alto circa un metro e settantasei, il suo aspetto emana forza e possanza. Grasso, corpulento, con una testa enorme su un collo taurino, spalle larghe, braccia erculee e gambe muscolose. Su questo corpo massiccio, un volto pallido e aggraziato, con occhi che si illuminano di bontà. Il suo nome è George Cadoudal. Proviene da Kerleano-en-Brech. Nato nel 1771, è il maggiore di tre fratelli: Dennis, celibe, e Louis, con parecchi figli. Una famiglia di agricoltori, agiata e felice. Allievo del collegio di Saint-Yves a Vannes, fin dai primi giorni si fa rispettare dai condiscepoli che, conquistati dal suo charme, diverranno suoi fratelli nelle battaglie per la libertà religiosa. Si imporrà i voti di umiltà e castità, mantenuti per

tutta la vita. Nel 1791 George lascia Saint-Yves per divenire aiutante di un notaio di Auray, aderente alle nuove idee atee e repubblicane. Alla sera, accompagna il notaio al club dove si discutono queste idee. Ben presto, però, il giovane George si rende conto che le ingiustizie del presente sono peggiori di quelle del passato cosicché, sostenuto da tutta la famiglia, decide di combattere per la religione e per il re. Con un suo vecchio compagno di collegio, Guillemot, persuade alcuni giovani ad assalire il banco dove avviene l'estrazione a sorte delle reclute. Casualmente, questo assalto avverrà il 10 marzo, giorno stesso della rivolta vandeana a Saint-Florent, ma senza alcun collegamento tra i due fatti.

Ad Auray, Cadoudal subirà una sonora batosta, tale da farlo dubitare delle proprie capacità. Nel frattempo, in Bretagna, Amateur-Jérôme-Sylvestre de Boishardy, già aderente all'Associazione Bretone di La Rouërie, dà vita d una congiura diffusa tra i popolani della costa del Nord. Boishardy, con un fucile in mano e due pistole alla cintola, arringa la gente ed ottiene un numero notevole di adesioni.

La rivolta bretone presenta qualche aspetto simile a quella vandeana, ma non è la stessa. Non riesce a coinvolgere la campagna e, fra i partecipanti, non c'è alcun accordo sulle motivazioni né sui metodi. Permangono le rivalità campanilistiche tra i centri vicini e soprattutto manca il mordente. Questi Chouans *ante litteram*, salvo forse qualche caso isolato, non prestano aiuto ai vandeani sconfitti vaganti in Bretagna, così come non hanno partecipato alle loro vittorie estive.

Il 22 marzo i soldati blu incaricati di catturare Cadoudal, accerchiano Kerleano e, non avendo trovato il ricercato, arrestano lo zio Denis di sessantasei anni. George, generosamente, si presenta alle autorità di Auray che lo imprigionano al posto dello zio. Per sua fortuna, un'amnistia emanata dal generale Cancloux gli apre le porte del carcere. Appena libero, conscio che le sconfitte subìte dipendono dalla sua inesperienza militare, decide di arruolarsi in Vandea alle dipendenze di Bonchamps, per apprendere il mestiere di guerriero.

Ad imitazione di Jean Chouan - che si dice abbia aiutato i Vandeani a Laval - con un gruppo di giovanotti bretoni partecipa alla battaglia di Granville dove Stofflet lo nomina capitano. Assieme ad alcuni compagni riesce a sfuggire al massacro di Savenay e, raggiunto da un suo compagno, Pierre Mercier, riprende l'attività eversiva. In Bretagna la repressione è alquanto blanda, perché le autorità locali propendono più per i Girondini che per i Giacobini, finché arriva il Rappresentante Prieur de La Marne con propositi bellicosi, e si comporterà con spietatezza al pari del collega Carrier a Nantes. Stranamente, in questo periodo gli Chouans "dormono"; solo in febbraio si comincia a notare qualche risveglio e si segnala qualche colpo di mano da parte di "sbandati" contro reparti di militari e diligenze sulle strade maestre.

Nella notte del 29 giugno, nove repubblicani fanno irruzione a Kerleano, arrestando tutti i familiari di Cadoudal e anche Pierre Mercier. Le autorità del luogo, per timore di un colpo di mano, trasferiscono i prigionieri a Brest, nel Fort-la-Loi dove, nelle segrete medioevali del vecchio castello, muoiono la madre e lo zio di George. Con l'aiuto di un marinaio chiamato Brèche, George e Pierre riescono ad evadere. Durante la loro detenzione, si era costituito un Comitato Centrale che, dopo vari passaggi, venne affidato al conte di Puisaye.

Era questi un personaggio ambizioso, contestato, da molti ritenuto un eroe di grande merito e da altri un millantatore pronto ad approfittare di ogni congiuntura favorevole. Aveva un passato piuttosto confuso, prima aderente ai repubblicani poi ai realisti; era riuscito anche ad accattivarsi le simpatie del governo inglese, ottenendo aiuti economici. Aveva persino convinto i britannici a stampare una grande quantità di "assegnati" falsi, utili sia a finanziare i suoi progetti che a facilitare il discredito della moneta francese. Joseph Puisaye era un Normanno, eletto agli Stati Generali dalla regione del Perche, nonostante i suoi precedenti legami aristocratici, aveva abbracciato la causa repubblicana, unendosi ai Girondini.

Quando questi vengono proscritti ed in Normandia ipotizzano un contrattacco, per la sua ambizione e per la sua taglia gigantesca

è nominato, dal generale Wimpfen, comandante delle forze girondine che dovranno marciare su Parigi ed impadronirsi del potere. La modesta colonna girondina incontra un reparto mandato dai Giacobini, che la costringe alla fuga. Puisaye potrebbe facilmente emigrare, ma preferisce rifugiarsi nella foresta del Perché, non lontana da Rennes dove vivono parecchi proscritti Chouans. Vi si trovano anche alcuni ex aderenti all'Associazione Bretone, ai quali il fuggiasco si presenta come il continuatore, intenzionato a riorganizzare l'Associazione. Grazie a una serie di aiuti, nonché di fortunate circostanze, riesce a convincere i britannici di essere il capo della rivolta bretone, successore di La Rouërie.

Dalla Gran Bretagna era stato inviato in Francia il cavalier Vincent di Tinteniac con l'incarico di prendere contatto con tutti i principali esponenti realisti sparsi in Vandea ed in Bretagna, primo fra tutti il Conte Puisaye. Questi, pur non riuscendo ad ottenere glorie militari, ha il merito di aver conferito unità ai numerosi nuclei di ribelli, semi-realisti e semi-banditi.

Il 28 luglio 1794 il Comitato Bretone di Puisaye lancia un manifesto, considerato la vera e propria dichiarazione di guerra della Chouannerie, firmato da quarantaquattro "Generali" realisti:

"Il momento di scuotere le vostre catene è arrivato. Francesi, osate volare e richiamate i vostri altari, e richiamate i vostri sacerdoti; stringetevi attorno al vostro trono sul quale avete innalzato il giovane principe che la Provvidenza eterna ha destinato a regnare sopra di voi. Più nessuno ne dubiti, nessuno resti incerto tra la scelleratezza e la virtù.

Saranno considerati ribelli coloro che si rifiuteranno di unirsi al vessillo della religione e del Re".

Il 20 agosto un secondo manifesto viene indirizzato ai soldati repubblicani (forse c'era un po' di megalomania).

Soddisfatto di sé, Puisaye decide di raggiungere Londra per cercare nuovi aiuti e presentare un piano di sbarco al quale avrebbero partecipato anche gli Chouans di Cadoudal che nel frattempo era evaso dal Fort-la-Loi e aveva risollevato tutta la protesta bretone.

In caso di impedimento di Puisaye era stato nominato come successore il Barone di Cormatin, appena rientrato dall'Inghilterra, mentre da parte repubblicana veniva nominato comandante della costa del Nord il generale Hoche.

I manifesti del Comitato riuscirono veramente a imprimere una scossa al movimento Chouan. Le varie bande, dominate in parte da Cadoudal, intensificarono gli assalti, più o meno banditeschi, uscendo di notte dai rifugi sotterranei (vere e proprie tane) mentre, da parte repubblicana, Hoche moltiplicava gli sforzi di pacificazione e le offerte di amnistia per quanti deponessero le armi.

In questo periodo si tennero numerose riunioni miste, sempre improntate ad apparente lealtà, ma con le solite riserve mentali. Le riunioni venivano organizzate principalmente da Pier-Marie-Felicité, divenuto per matrimonio Barone di Cormatin. Hoche aveva incaricato di tenere i contatti il generale Humbert, ex mediatore di cavalli, abile negoziatore, soave, seducente e generoso, il quale ottenne la fiducia di importanti avversari.

Cormatin, con intenzioni ingannevoli, organizza una riunione mista e La Prévalaye, seguìta da uno sfarzoso ricevimento (pagato con gli "assegnati" falsi) in contrasto con le misere condizioni degli ufficiali "bleu", dalle divise rattoppate e le scarpe rotte. Nel gennaio 1795 Cadoudal e Mercier, in pieno sforzo di rimobilitazione, rifiutano ogni accordo e non danno peso alla notizia delle intenzioni di resa di Charette. Incontrano Stofflet, assicurandolo che non cederanno mai alle sirene pacifiste.

Nel contempo, i due capi Chouan continuano la loro attività ed il 12 febbraio riescono a liberare un convoglio di realisti prigionieri. A La Prévalaye, dove sono presenti centoventuno esponenti realisti, Cormatin illustra le condizioni offerte dalla Repubblica. Parecchi vorrebbero arrendersi, ma Cadoudal interviene ed impedisce all'organizzatore di seguitare a parlare di resa. Ciò nonostante, il venti percento circa degli astanti approva ed alla riunione successiva, fissata per il 20 aprile, a La Mabilais viene stabilita una pace, con la quale si accorda a tutti la libertà religiosa e si garantisce che i giovani bretoni non saranno inviati a combatte-

re alle frontiere del Nord. La popolazione accoglie queste notizie molto festosamente, però il 24 maggio i Blu sequestrano una lettera di Cormatin in cui questi spiega ad un amico il suo doppio gioco. Hoche, sempre scettico e vigilante, lo fa arrestare ed internare al forte di Ham, da dove uscirà, graziato, nel 1802.

Gli scontri fra Bianchi e Blu si intensificano: il 30 maggio a Camors viene ferito Cadoudal ed ucciso il Conte di Silz.

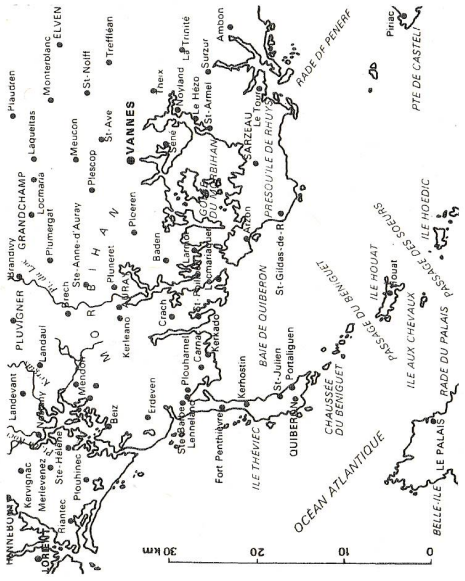
Per compensare la perdita di polvere da sparo causata da un'esplosione, dovuta a un errore di Guillemot, Cadoudal progetta una spedizione alla fabbrica di Pont-de-Buis nel Finisterre. L'operazione riesce in pieno, ed in vista di un annunciato sbarco di emigrati anche le donne e i bambini vengono mobilitati per confezionare cartucce. Proprio il 17 giugno, quando la flotta inglese salpa per la Bretagna, qualcuno taglia la testa a Boishardy, e la getta in uno stagno. Era forse l'unico a volere sinceramente la pace.

* * *

Lo sbarco di Quiberon

Le forze in campo impiegate per lo sbarco nella penisola di Quiberon sono veramente ingenti: dieci fregate della flotta inglese, munite di 396 cannoni, oltre a numeroso naviglio minore; novantasette bastimenti da trasporto che imbarcano circa cinquemila emigrati; un vettovagliamento davvero ingente, il tutto al comando del Commodoro Warren. Si tratta di una spedizione organizzata con grande profusione di mezzi e di cervelli, ma con i piedi d'argilla per una serie di equivoci sin dalla partenza. Anzitutto, le intenzioni (non chiaramente confessate) degli inglesi, sempre desiderosi di impadronirsi di un porto francese in terraferma. In secondo luogo, il dualismo fra il Conte di Puisaye ed il suo maresciallo di campo d'Hervilly: il primo con la nomina al comando conferitagli in data 6 giugno mediante uno scritto sulle volontà del re; il secondo, in possesso di una nomina del Ministero, datata il medesimo giorno. Questa gelosia porterà ad infinite diatribe, a giornate di esitazioni, ad ordini e contrordini dannosissimi, culminati con una sonora sconfitta nonché con la fuga di Puisaye. Un comportamento tuttavia giustificato, in punto di morte, da d'Hervilly. Tra le cause di questo insuccesso, non va dimenticata l'innata ripugnanza degli emigrati (quasi tutti aristocratici) nei confronti degli Chouans, considerati poco più che straccioni.

Gli Chouans, in numero di circa diecimila, agli ordini di Cadoudal e Tinteniac, aspettavano a Carnac - località vicina alla congiunzione della penisola al continente - lo sbarco degli emigrati.



Le esitazioni dei comandanti dello sbarco consentono ad Hoche - che dispone di soli tremila uomini - di essere raggiunto da altri diecimila, chiamati in aiuto dai paesi vicini. Il 27 giugno, dopo un segnale dato da Tinteniac con la camicia bianca usata a mo' di drappo, ha inizio il primo sbarco, e relativi festeggiamenti dei circa trentamila paesani accorsi dai dintorni. Un attacco al forte di Penthièvre ottiene un successo ma, dopo una difficile avanzata, d'Hervilly - senza consultarsi con Puisaye - ordina la ritirata. Ritirata interrotta dagli Chouans di Cadoudal il quale, nella rabbia del momento, così, si esprime: *"Questi mostri di emigrati sarebbe stato meglio fossero affogati prima di sbarcare"*.

Si trattava anche di proteggere i trentamila paesani entrati nella penisola. Cadoudal riuscì a radunarli tutti all'interno del porto dove, secondo Hoche, erano come topi in una topaia, senza via di scampo.

Seguirono, da parte degli Chouans, alcuni tentativi di accerchiamento delle truppe repubblicane, ma Hoche aveva disposto abilmente le sue difese ed alla fine tutto ebbe termine con la fuga della flotta inglese che riuscì a re-imbarcare fortunosamente solo un piccolo numero di emigrati. I rimanenti vennero fatti prigionieri, giudicati da varie commissioni ed in gran parte fucilati, malgrado le condizioni di resa offerte dal generale Hoche. Sul luogo esiste ancora un monumento che ricorda la resa del 21 luglio 1795.

Dopo Quiberon, la stella di Cadoudal divenne più brillante, soprattutto per l'abilità dimostrata nel sottrarre alla prigionia circa tremila Chouans, e nel ricondurli alla foresta di Lorge vicino ad Auray, dopo una marcia di tre giorni e tre notti (per sentieri noti solo a lui), scoraggiati, stanchi, tallonati dai Blu e abbandonati anche dagli amici della vigilia.

La sconfitta di Quiberon non riuscì a smorzare l'ardore dei ribelli bretoni, specie di quelli che non avevano partecipato alla vicenda. La morte di Stofflet e, successivamente, quella di Charette non turbò più di tanto gli Chouans del Maine, dell'Ille-et-Vilaine, della costa del Nord, né il Conte di Frotté che si affannava per ridestare la ribellione in Normandia. Questi ribelli erano facilitati

dal fatto che Hoche disponeva di poche forze per presidiare tutta la regione, dalla Vandea alla Bretagna, ed ora anche la Normandia; pertanto doveva supplire alla carenza di uomini con le sue doti diplomatiche ed accattivanti. Durante il percorso della ritirata, gli Chouans di Cadoudal - denominati "armata rossa" dal colore delle giubbe fornite dagli inglesi - subirono due pericolosi attacchi, sventati soprattutto per l'intelligenza di Cadoudal e per la sua conoscenza del territorio. In una di queste imboscate i Blu erano comandati dal terribile Crublier, ma gli Chouans riuscirono a farli ritirare, però nello scontro venne colpito a morte il cavalier di Tinteniac. Rouget de L'Isle, autore della "*Marsigliese*", ricorderà l'avversario Tinteniac con le seguenti parole: "Un ufficiale del più brillante valore, modesto, leale, generoso, devoto alla causa, che ama tutti i francesi da qualunque parte si trovino".

Nella notte, un esponente realista di nome Pontbellanger prese d'autorità il comando e convocò per il mattino successivo un Consiglio, invitando tutti i suoi sostenitori, ma gli Chouans di Cadoudal non accettarono l'intruso, che si spaventò dandosi alla fuga. Catturato, venne giudicato e condannato, ma Cadoudal, pur essendo suo avversario, nella notte gli facilitò la fuga. In tal modo, il 16 agosto Cadoudal fu eletto Maggior Generale comandante del Morbihan.

Raggiunta la foresta di Lorge, il neo comandante concede a tutti alcuni giorni di libertà, sia per riposare che per riflettere su quanto accaduto a Quiberon. Subito dopo, aiutato dal fido Mercier, riorganizza tutta la regione, imitato dai dipartimenti vicini, tanto che il movimento Chouans risulta più determinato e più forte di prima.

Nei giorni successivi, un battaglione di ribelli, gettate le giubbe rosse, percorre tutta la Francia settentrionale fino ad Arras, sterminando, man mano che li incontra, i reparti che hanno preso parte alle carneficine dei prigionieri a Quiberon, cioè i battaglioni volontari di Parigi, di Arras, di Grenoble eccetera, compreso un battaglione belga.

Per molti giorni proseguiranno le consuete azioni di guerri-

glia, con belle vittorie, ma anche con numerose sconfitte.

La Normandia, lenta a muoversi anche perché poco religiosa, viene ora mobilitata dal Conte Louis de Frotté, già emigrato dopo l'annientamento dell'Associazione Bretone e tornato in Francia in questo periodo.

Il futuro comandante delle truppe realiste normanne proveniva da una famiglia del Bourbonnese trasferitasi da due secoli in Normandia. Una famiglia numerosa, che annoverava componenti di religione protestante, ma tutti solidali con Louis, fino alla sua condanna a morte. Il Conte riuscirà ad organizzare un buon numero di rivoltosi con i quali combatterà fino al 18 febbraio 1800, giorno in cui viene catturato e giustiziato a Vermenil. La sua attività ribellistica durò poco, ma fu molto intensa. Dovette superare forti difficoltà per radunare i primi gruppi di Chouans normanni, per lo più contrabbandieri e disertori, interessati maggiormente agli aspetti materiali più che alle ideologie religiose e monarchiche sfruttate dal Conte per spingerli alla rivolta.

Verso la fine del 1795, senza collegamenti con le varie Chouanneries, il Principe di Condé, emigrato a Londra, che si considerava il capo di tutti gli esuli, elabora un piano per la costituzione di una seconda grande Vandea che comprenda quasi tutta la regione, dalla Normandia alla Bretagna e alla bassa Loira. Il piano viene affidato per l'esecuzione al Conte di Rochecotte e ad un ex brillante ufficiale della sua armata, Louis-Edmond de Phélippeaux. Questa "Vandea" sarà ricordata come la "Vendée sancerroise". All'inizio aderirono al progetto alcune centinaia di realisti, che ebbero qualche scontro favorevole ma di scarsa importanza. Dopo la presa di Sancerré (da cui il nome), l'iniziativa subì una battuta di arresto. Il Principe di Condé, edotto anche della morte di Stofflet e di Charette, decide di desistere, rimandando tutto a tempi migliori. Phélippeaux, dalla foresta di Sancerre tenta qualche ripresa, ma viene catturato e processato. Con abilità riesce ad ingannare i giudici che non lo condannano, ma gli concedono l'amnistia.

La Chouannerie, attiva nell'autunno 1795, gradualmente si

spegne per la concomitanza di diversi fattori: l'afflusso di truppe repubblicane, l'intelligente attività di Hoche, l'assenza di coordinamento, se non addirittura la discordia fra i capi (anche fra quelli del Morbihan, Cadoudal in testa), che non riesce ad evitare la scissione del Consiglio favorevole al ritorno di Puisaye; lo sconforto derivante dall'atteggiamento dei principi e il disinteresse dei paesani, preoccupati per le requisizioni dei loro beni.

Si va così verso una seconda riunione congiunta alla Mabilais, ma con un nuovo strano spirito di pace. Hoche, informato dal servizio di spionaggio sulla diminuzione di prestigio di Cadoudal e di Mercier nel Morbihan, proclamò un'amnistia che prometteva di rispettare i beni di chi si arrendeva.

Il primo esponente di rilievo ad accettare la resa fu il Visconte di Chépeaux, cognato di Bonchamps, il quale indirizzò al Generale in capo, a nome degli Chouans del Maine, una lettera di sottomissione, il 14 maggio 1796. In questa dichiarava di aver combattuto e sperato finché le forze ribelli del Morbihan davano garanzia di vittoria, ma ora, deluso da esse e dalle promesse di Puisaye, decideva di arrendersi con la coscienza tranquilla di aver compiuto il proprio dovere, salvando così la vita di molti popolani.

L'8 giugno ha luogo un incontro tra Bianchi e Blu a Josselin e dopo quattro giorni Hoche presenta a Mercier, a Guillemont e altri, le clausole del trattato, ritenute da tutti accettabili. Anche Cadoudal, il 18 giugno, invierà ad Hoche una lettera "disincantata", incredibile per chi sa con quanta ostinazione abbia combattuto. Arriverà a scrivere perfino di detestare la regalità. La missiva termina con le parole: *"Io ho l'onore di essere, Generale, Vostro umilissimo ed obbedientissimo servitore"*. Qualche anno dopo, Cadoudal riprenderà le armi, da solo, ma contro Buonaparte.

Dopo questo scambio di messaggi, il 19 giugno viene firmata la resa anche dai collaboratori più vicini a Cadoudal, e fra il 21 ed il 25 cedono anche tutti i capi del Morbihan. Si arrendono pure 1200 Chouans del Maine, malgrado un tentativo disperato da parte di Boisguy.

Il generale repubblicano Dumesny scrive al Conte di Frotté,

invitandolo ad una riunione al castello di Couterne, ma questi risponde di non ritenere opportuno discutere, essendo entrambi d'accordo che combattere ancora significherebbe sacrificare un gran numero di altre vite. Perciò preferisce lasciare il paese. Prima di partire indirizza un affettuoso proclama ai suoi commilitoni ed a fine giugno 1796 parte per l'Inghilterra.

Dal canto suo, Cadoudal si defila, vivendo ritirato nella foresta presso la costa di Etel, in attesa che i nemici si dimentichino di lui e nel febbraio '98, anch'egli va a Londra, rimanendovi per sette mesi.

Tutto sembra tranquillo, ma clandestinamente si vanno formando numerose bande di disertori e malandrini che scorrazzano nelle campagne, compiendo le più efferate scelleratezze tali da far inorridire anche i vecchi Chouans e provocando ulteriori arresti e fucilazioni.

Frotté, rientrato in Normandia, tenta di suscitare una nuova ribellione ma, come già detto, viene catturato e fucilato a Vermenil il 18 febbraio 1800.

In marzo (o aprile) 1800, Cadoudal, a Parigi, incontra Napoleone, e poi torna in Inghilterra per restarvi fino al 21 agosto 1803. Subito appena tornato riprende a cospirare contro il futuro imperatore, ma il 9 marzo 1804 viene catturato a Parigi ed il 25 giugno ghigliottinato in piazza de Grève.

Con l'esecuzione di Cadoudal hanno termine anche gli ultimi strascichi della Chouannerie che, come la grande rivolta vandeana, ha visto il sacrificio di tanti incauti ma valorosi personaggi, di cui la storia conserva un buon ricordo.

* * *

Per completare lo svolgimento del tema espresso nel titolo del libro, ritengo opportuno accennare brevemente agli eventi relativi alla grande rivoluzione, anche se universalmente noti.

Dopo la caduta di Robespierre e di 104 suoi seguaci, appartenenti alla fazione più accanita dei Montagnardi, le sette non si annullarono tutte d'un colpo. Rimanevano infiniti motivi di rivolte,

proteste, insidie e calunnie; ciononostante si cominciava a respirare un'atmosfera di libertà e di pace, valori che timidamente venivano ripristinati.

Alcune congiure ottennero l'effetto di far adottare ai nuovi governi provvedimenti da considerarsi ormai sorpassati. Ma la nave della libertà era salpata e navigava col vento in poppa.

Il 13 Vendemmiaio (5 ottobre) il generale Buonaparte venne incaricato di sedare una rivolta realista e senza esitazione disperse la folla a cannonate.

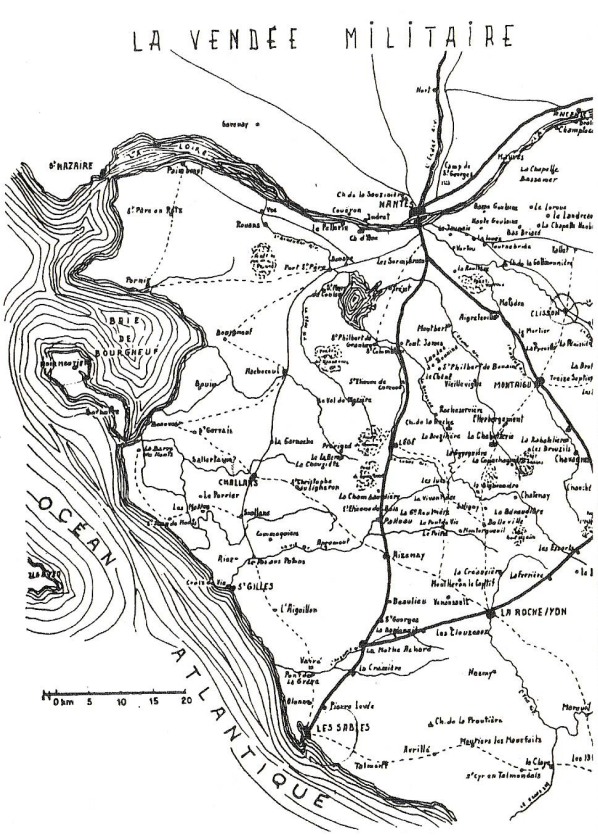
Appare così l'astro che in seguito illuminerà due decenni di storia. In realtà, Napoleone si era già messo in luce come capitano di artiglieria all'assedio di Tolone. Si sapeva che, per non andare a combattere in Vandea una guerra fratricida, si era fatto porre in congedo. Ma la sua vera comparsa nell'ambito della rivoluzione fu proprio il 13 Vendemmiaio in Rue Saint-Honoré.

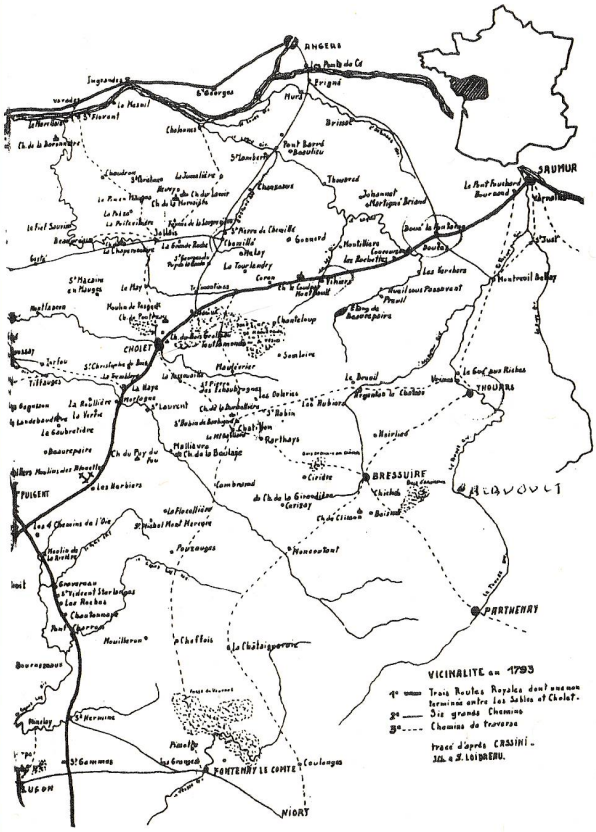
Il 26 ottobre 1795, come abbiamo visto, venne sciolta la grande Assemblea denominata "Convenzione" ed al suo posto eletto un Consiglio di Cinquecento rappresentanti del popolo incaricati di proporre le leggi ed un Consiglio di altri Cinquecento Anziani che approvava o respingeva le proposte del Consiglio dei Cinquecento.

Le misure indulgenti del Direttorio illusero molti realisti ed ex Chouans, annidati fra i vari Consigli (compreso Pichegru, Presidente dei Cinquecento) e persino nel Direttorio, convinti che fosse giunto il momento per tentare un colpo di stato e ripristinare la monarchia. Il Direttorio, però, agì tempestivamente sventando il complotto e deportando i congiurati alla Caienna.

Nel frattempo, Bonaparte - divenuto Primo Console - il 28 dicembre 1799 ed il 1° gennaio 1800 lancia due proclami alla Chouannerie con minacce ma anche con promesse di indulgenza per coloro che deporranno le armi. Dopo di ciò, la rivolta bretone gradualmente si spegne.

D'ora in avanti, la storia della rivoluzione francese si identifica con quella di Napoleone Bonaparte.


LA VENDÉE MILITAIRE
OCÉAN ATLANTIQUE
LOIRE
NANTES
St NAZAIRE
CLISSON
MONTAIGU
CHOLET
CHALLANS
LES SABLES
LA ROCHE/YON
BRIE DE BOURGNEUF
0 km 5 10 15 20


ANGERS
SAUMUR
THOUARS
BRESSUIRE
PARTHENAY
FONTENAY LE COMTE
NIORT
VICINALITE en 1793
1re Trois Routes Royales dont une non terminée entre les Sables et Cholet.
2e Six grandes Chemins
3e Chemins de Traverse
Tracé d'après CASSINI - Mle A. LOIDREAU.

Calendario Rivoluzionario
(in vigore dal 22 settembre 1792 al 31 gennaio 1805)

I nome dei mesi sono di Fabre D'Englantine

1° Capodanno 22 settembre - 21 Ottobre **Vendemmiale**	22 ottobre - 20 novembre **Brumaio**
21 novembre - 19 dicembre **Frimaio**	20 dicembre - 18 gennaio **Nevoso**
19 gennaio - 18 febbraio **Piovoso**	19 febbraio - 20 marzo **Ventoso**
21 marzo - 19 aprile **Germinale**	20 aprile - 19 maggio **Floreale**
20 maggio - 18 giugno **Pratile**	19 giugno - 18 luglio **Messidoro**
19 luglio - 18 agosto **Termidoro**	19 agosto - 21 settembre **Fruttidoro**

Appendice

Postulati del "nonno del comunismo" François Noel (Gracchus) Babeuf

a – Bisogna costituire l'amministrazione comune.
b – La proprietà privata deve essere soppressa.
c – Ogni uomo deve essere assegnato all'attività che conosce.
d – Avrà il dovere di depositare il frutto del suo lavoro al magazzino comune.
e – Verrà organizzata una semplice amministrazione di distribuzione, una amministrazione di sussistenza che registrando tutti gli individui e tutti i beni, li farà dividere secondo la più scrupolosa uguaglianza e li farà consegnare al domicilio di ogni cittadino.

Questo farà cadere i confini, le siepi, i muri, le serrature delle porte, le dispute, i processi, i furti, gli assassini, tutti i crimini, i tribunali, le prigioni, i patiboli, l'invidia, la gelosia, l'avidità, l'orgoglio, l'inganno, la doppiezza, insomma tutti i vizi.

Victor Hugo - da "Il Novantatré"

(...) Insieme con la rivoluzione quell'assemblea portava la civiltà. Fornace ma anche fucina. In quel tino dove ribolliva il terrore, fermentava il progresso. Da quel caos di ombra e da quella tumultuosa fuga di nubi uscivano immensi raggi di luce paralleli alle leggi eterne. Raggi rimasti sull'orizzonte, visibili per sempre nel cielo dei popoli e che sono uno la giustizia, un altro la tolleranza, un altro la bontà, un altro la verità, un altro l'amore. La Convenzione promulgava quel grande assioma: *"La libertà del cittadino finisce dove la libertà di un altro cittadino comincia"* cosa che riassume in due parole tutta la sociabilità umana. Dichiarava sacra l'indulgenza, dichiarava sacra l'infermità del cieco e del sordomuto, divenuti pupilli dello stato, sacra la maternità della ragazza-madre che consolava e sollevava, sacra l'infanzia dell'orfano, che faceva adottare dalla patria, sacra l'innocenza dell'accusato prosciolto, che faceva indennizzare. Stigmatizzava la tratta dei negri, aboliva la schiavitù. Proclamava la solidarietà civica. Decretava l'istruzione gratuita. Organizzava l'educazione nazionale per mezzo della scuola normale di Parigi, della scuola centrale nei capoluoghi e per mezzo della scuola primaria nei comuni. Creava i conservatori e i musei. Decretava l'unità del codice, l'unità dei pesi e delle misure e l'unità di calcolo decimale. Fondava le finanze della Francia e alla lunga bancarotta monarchica faceva succedere il credito pubblico. Metteva a disposizione delle comunicazioni il telegrafo, della vecchiaia gli ospizi do-

tati, della malattia gli ospedali purificati, dell'insegnamento la scuola politecnica, della scienza l'ufficio delle longitudini, dello spirito umano l'istituto. Nel medesimo tempo che nazionale era cosmopolita. Degli undicimiladuecentodieci decreti emanati dalla Convenzione un terzo ha uno scopo politico, i due terzi uno scopo umano. Dichiarava la morale universale base della società e la comscienza universale base della legge. E tutto questo, schiavitù migliorata, legge del lavoro trasformata in diritto e da pesante divenuta soccorrevole, ricchezza nazionale consolidata, infanzia illuminata e assistita, lettere ed arti propagate, luce accesa in tutte le cime, aiuto a tutte le miserie, promulgazione di tutti i principi, tutto questo la Convenzione lo faceva avendo nel seno quell'Idra, la Vandea, e alle spalle quel mucchio di tigri, i re.

Testimonianze al processo Carrier

Jacques Nicholas di Fleuriot de la Freuliér, uno degli ultimi capi

"Nantes. Ecco la più bella giornata che abbiamo avuto da dieci mesi. Amico mio, ti annuncio con piacere che i briganti sono proprio distrutti. Il numero di loro che ci viene portato ogni giorno è incalcolabile. Ne arrivano ogni momento. Poiché fucilarli è troppo lungo e si consumano polveri e pallottole, si è presa la decisione di metterne un certo numero in grandi battelli, condurli in mezzo al fiume a una mezza lega dalla città e là si cola a picco il battello. Questa operazione si fa ogni giorno".

Teste al processo Carrier - Rappresentante Minier

Un delirio di sangue e di sadismo si impadronisce dei soldati: si riservano come bottino di guerra le donne più distinte e religiose. Spogliano i cadaveri dei loro vestiti e li allineano sulla schiena, chiamando questa operazione "mettere in batteria".

Ventisette vandeane con i loro figli, portate via da Bonnetable in carretta, sono uccise in piazza dai Giacobini e dalle "tricoteuse".

Intervento di Saint-Just alla Convenzione (12-X-1792)

"Io mi accingo a dimostrare, cittadini, che il re può essere processato; che l'opinione di Morisson, che gli vuole conservare l'inviolabilità, e quella del Comitato, che propone di processarlo come cittadino, sono entrambe errate, e che il re deve essere processato in base a principi che non assomigliano né all'una né all'altra opinione.

Il Comitato di legislazione, che molto giustamente vi ha parlato della vana inviolabilità del re e delle massime della giustizia eterna, non ha però sviluppato, mi sembra, tutte le conseguenze da questi principi, in modo che il progetto di decreto che vi ha presentato non deriva affatto da essi, e ne perde, per così dire, il succo.

Il Comitato si propose unicamente di persuadervi che il re dovrebbe essere processato come un semplice cittadino. Io dico, invece, che il re deve essere giudicato come un nemico, che noi dobbiamo più combatterlo che giudicarlo, e che, non rientrando egli affatto nel contratto che unisce i francesi, le forme della procedura non stanno nella legge civile ma nella legge del diritto dei popoli.

In mancanza di queste distinzioni, si è caduti in formule senza principi, le quali condurrebbero a stabilire l'impunità del re, fisserebbero per troppo tempo l'attenzione su di lui, o lascerebbero sul suo processo una macchia".

Le passage de la Loire

L'opération prendra le nom, dans l'histoire, de Virée de Galerne.

C'est à Saint-Florent-le-Vieil, petite localité angevine, que les Vendéens ont décidé de franchir la Loire. Déjà, dans la nuit du 16 au 17 octobre, avant la bataille de Cholet, le prince de Talmont est arrivé sur les lieux et, en occupant Varades avec ses cavaliers, il a créé un tête de pont. Il a bousculé facilement les Républicains et il s'est rapidement rendu maître de la situation.

Le 18 octobre, plus de 80000 personnes sont massées sur la

rive sud du fleuve. Il y a là non seulement les combattants de l'Armée catholique et royale mais aussi des femmes, enfants... (...). Mme de Donnissan a laissé de ce passage le récit suivant.

"Il est impossibile qu'on puisse se figurer le passage de la Loire, sans se rappeler celui de la mer Rouge. Le miracle a été moins apparent, mais non moins surprenant. Cent mille personnes n'avaient pour traverser la rivière que dix à douze petits bateuax conduits par des prêtres qui s'étaient dévoués d'une manière sublime pour sauver cette peuplade fugitive. La cavalerie passa à gué la première partie de cette rivière, coupée en deux îles.

"J'étais séparée de ma fille, parce que l'on m'avait fait monter à cheval, pour franchir à gué le premier bras. Je parvins enfin à l'autre point de l'île. J'aperçois un grand bateau et beaucoup de monde sur le pont; je veux m'élancer dedans. J'entends mille cris qui me font tressaillir. Je n'ai que la force de m'asseoir sur le bord. Le bateau était sans fond. Je me glisse jusqu'au pont; on me donne la main et me voilà sauvée du danger. Mais c'était pour tomber dans un autre, car nous n'avions aucun moyen pour traverser l'autre bras de rivière. Tout ce qui était sur ce pont, hommes, femmes, enfants, faisait vainement retentir l'air de ces cris, point de bateaux. Qu'allions nous devenir? Un brave de notre armée, fort comme Hercule, s'aperçoit que l'eau n'est pas trop profonde; il s'y jette, prend les femmes les une après les autres, et les sauve ainsi toutes".

Affermazioni di esponenti giacobini

Saint-Just: "Bisogna governare col fuoco coloro che non possono essere governati con la giustizia.

Purgo la terra da questi mostri [i vandeani] per una questione d'umanità".

Carrier ***(resoconto del processo)***

"Faremo della Francia un cimitero piuttosto che non rigenerarla a modo nostro e mancare lo scopo che ci siamo proposti".

"Quanto a me - scrive il generale Bard - *faccio dare la caccia tutt'intorno al mio quartier generale e mi sono messo d'accordo che tutti i giorni i miei cacciatori mi avrebbero fatto l'offerta di venti teste di briganti, il tutto per i miei minuti piaceri. Fino a ora questo regalo mi è stato fatto, ma il carniere comincia a diminuire fortemente. Mi vedrò ben presto costretto, vista la penuria, a diminuire il numero convenuto fra i miei fratelli e me. L'ultima ventina che mi è stata presentata fu sorpresa in mezzo a un bosco mentre stava festeggiando i tiranni".*

La ghigliottina, soprannominata il "mulino a silenzio" o il "rasoio nazionale", funziona senza tregua. I vandeani arrestati con le armi in pugno sono condotti nei capoluoghi e detenuti nelle prigioni chiamate da Carrier, le "anticamere della morte".

Westermann

"Senza fermarmi un istante, ho seguito il nemico sulla strada di Laval dove, a ogni passo, centinaia o addirittura migliaia di briganti trovavano la morte. Essi si dispersero nei boschi abbandonando l'armata. I cittadini dei dintorni li braccarono e li portarono indietro a dozzine. Tutti furono fatti a pezzi: io li tallonavo così da vicino che le principesse e le marchese abbandonavano le loro vetture e sguazzavano nel fango. Il 24 sera sono arrivato a Laval con la mia cavalleria e la mia artiglieria su mucchi di cadaveri. Ogni passo, ogni fattoria, ogni casa divenne la tomba di un gran numero di briganti".

Dopo le battaglie di Le Mans e di Savenay, la Vandea fu annientata. Rimasero solo alcuni plotoni ribelli che Charette, Stofflet e La Rochejaquelein si sforzavano di ingrossare. I Comuni rientravano nell'ordine. Stavano per essere completamente sottomessi; soltanto la clemenza, la dolcezza, l'amnistia potevano riportare la pace in queste disgraziate contrade". Savary conferma questa situazione: *"Quando il generale Turreau assunse il comando dell'armata dell'Ovest [nel dicembre del 1793], la Vandea, eccetto la parte di Charette, era sottomessa, ovunque le autorità ricostituite, le guardie nazionali reintegrate [...], gli abitanti avevano deposto le armi e chiedevano soltanto protezione".*

Hents e Francastel, commissari della Repubblica, si giustificano, a questo proposito, nel quadro di un lungo rapporto di trentotto pagine redatto per la Convenzione nel Vendemmiaio dell'anno II: *"L'idea di un'amnistia era odiosa e la dignità nazionale la respingeva [...] anche se la guerra di Vandea era politicamente finita".* Da questo il *"sistema"* - proseguono - proposto dai Convenzionali *"per cui l'unico mezzo per riportare la calma in questo paese stava nel farne uscire tutti quanti non erano colpevoli e accaniti, sterminandone il resto; ripopolandolo il più rapidamente possibile con repubblicani che difenderanno i loro focolari".*

L'idea di sterminare la popolazione era già parzialmente enunciata il 4 aprile 1793 da taluni generali. Il ministro Barère, nel luglio del 1793, propone "un piano di distruzione totale" per ragioni militari: *"Distruggete la Vandea! Valenciennes e Condé non sono più in potere dell'austriaco: l'inglese non si occuperà più di Dunkerque, il Reno sarà liberato dai prussiani; la Spagna si vedrà frazionata, conquistata dai meridionali [...]. Distruggete la Vandea! e Lione non resisterà più, Tolone insorgerà contro gli spagnoli e gli inglesi, e lo spirito di Marsiglia si ergerà alle altezze della rivoluzione repubblicana [...]. La Vandea e ancora la Vandea, ecco il tizzone politico che divora il cuore della Repubblica francese; là bisogna colpire [...]. Bisogna devastare fino a quando possono sopportare [...]."*

Il 1° agosto la Convenzione ne adotta il principio e ordina, con l'articolo VI, che *"saranno inviati dal ministero della Guerra materiali combustibili di ogni genere per incendiare i boschi, i cedui e le ginestre"*; con l'articolo VII, che *"le foreste saranno abbattute, i covi di ribelli saranno distrutti; i raccolti saranno*

tagliati dalle compagnie di operai per essere trasportati lungo i percorsi dell'esercito e il bestiame sarà sequestrato": con l'articolo XIV, che *"i beni dei ribelli della Vandea sono dichiarati di proprietà della Repubblica: ne verrà detratta una parte per indennizzare delle perdite subite i cittadini fedeli alla patria, che sono bisognosi [...]"*.

Dal 16 agosto il Rappresentante Momoro è pronto a passare ai fatti e ne fa il solenne giuramento: *"Eseguiremo i decreti sulla Vandea; bruceremo tutti i covi dei briganti, lasceremo alle spalle dell'esercito le donne, i bambini e i vecchi e porteremo via tutto il resto. Altrimenti non ne verremo mai a capo, tutti questi mascalzoni sono fanatizzati. Il ministro della Guerra ci invia molti materiali combustibili [...]"*. Seguono diverse disposizioni, diverse leggi votate dalla Convenzione, che decide di mettere in opera tutto per sterminare la popolazione. *"La Vandea deve essere un cimitero nazionale"*, esclama Turreau.

Questo fine s'impone sia a quanti comandano che agli esecutori. Robespierre s'interroga di fronte al Comitato di Salute Pubblica: *"Si devono soffocare i nemici interni della Repubblica o morire con essa; ora, in questa situazione, la prima massima della vostra politica deve essere guidare il popolo con la ragione e i nemici del popolo con il Terrore [...]. Questo Terrore è soltanto la giustizia pronta, severa, inflessibile [...]."*

La volontà di genocidio si inscrive in questa logica incontestata e d'altronde incontestabile. Dal 1° ottobre 1793 la Convenzione proclama solennemente la sua intenzione all'esercito dell'Ovest: *"Soldati della libertà, è necessario che i briganti della Vandea siano sterminati; il soldato della patria l'esige, l'impazienza del popolo francese lo ordina, il suo coraggio deve compierlo"*. Fino al termine di dicembre del 1793 questo era senza dubbio più facile da dire che da realizzare: le truppe repubblicane non controllano il territorio insorto. Da Savenay la situazione cambia.

La Convenzione si dà i mezzi adeguati per sterminare gli abi-

tanti. Da allora la missione terroristica passa davanti a tutto, al fine *"di spopolare la Vandea"*, dice Francastel il 4 gennaio 1794, *"e di purgare completamente il suolo della libertà da questa razza"*. Testimonianze terribili che si ritrovano costantemente, soprattutto in occasione dei processi seguiti al Termidoro.

Infatti, queste "anticamere della morte" erano concepite come fini a sé stesse, un "mouroir", un "luogo per morire", secondo l'espressione di circostanza dei nantesi. Lo storico Émile Gabory fa il bilancio di Nantes: *"Alla fine di maggio del 1794 nelle prigioni nantesi vi sono 20.000 detenuti: nella sola prigione dell'Entrepôt se ne contano da 8.000 a 9.000. Poiché la prigione ordinaria di Bouffay era piena, si creano prigioni supplementari, il castello dei duchi, il convento delle clarisse, quello delle carmelitane, l'Entropôt des cafés, il Bon-Pasteur, il Sanitat. Quando tali locali sono stracolmi, vengono requisite le navi ancorate nel porto: la Thérèse, la Gloire, la Louise, la Marie-Émile [...].*

"In queste prigioni piene vi è un andirivieni continuo. I prigionieri richiedono di essere giudicati, ma questo giudizio si fa spesso attendere a lungo [...]. Beati quelli che un'epidemia stronca rapidamente! Il tifo uccide [...], soprattutto nelle prigioni. Non si giunge a dare conveniente sepoltura ai morti: i cani randagi dissotterrano i cadaveri [...]. All'infermeria delle clarisse regna la dissenteria. Un tanfo intollerabile vi coglie entrando [...]. Questo odore di prigione appesta la città e Carrer, temendo il contagio, lascia la sua abitazione per trasferirsi in periferia. Gli abitanti che domandano misure di clemenza si sentono rispondere: "Questi mascalzoni fanatizzati creperanno come cani".

Quindi, bisognava escogitare metodi più rapidi - come afferma il sindaco di Nantes, Renard - per "sistemare" tutta quella gente: saranno gli annegamenti, in mancanza dell'"opera della ghigliottina" e delle fucilazioni di massa. A lungo si è creduto fossero limitati a Nantes, dovuti alla sola volontà di Carrier e del Comitato Rivoluzionario nantese. In realtà, non è così e li si ritrova un po' ovunque: ad Angers, a Les Ponts-de-Cé, a Le Pellerin,

a Saint-Nazaire. Quello di Bourgneuf ha la particolarità di essere ordinato per iscritto dall'aiutante generale Lefebvre. I primi sembrano risalire al 17 novembre, ore 0.30, e al 9 dicembre 1793: riguardano rispettivamente 90 e 52 sacerdoti. Agli incaricati dell'operazione spetteranno 4 franchi del tesoro pubblico.

Alla fine di dicembre del 1793, questi annegamenti diventano sistematici, perché i responsabili repubblicani vogliono dimostrare a modo loro che *"collaborano alla completa distruzione dei briganti"*, come spiega il capo della 4ª brigata di Angers: *"Ho già impartito ordini a diversi distaccamenti [...] perché li* [i vandeani] *conducano la sera, con torce a Les Ponts-de-Cé ove, credo, faranno loro fare dei bagni"*. Secondo i casi questi annegamenti sono individuali, a coppie o in gruppo.

Gli annegamenti a coppie o "matrimoni repubblicani" hanno colpito in modo particolare l'attenzione dei Convenzionali per la loro caratteristica: si tratta di unire nudi - gli abiti sono confiscati dai carnefici, per poi essere venduti - in posizioni oscene un uomo e una donna, preferibilmente il padre e la madre, il fratello e la sorella, il padre e la figlia, un parroco e una religiosa, e così via, prima di gettarli nell'acqua. Le testimonianze e la loro esistenza, contrariamente a quanto affermano certi storici, sono molteplici: sono anche stati citati fra i capi d'accusa contro Carrier al momento del suo processo.

Quanto agli annegamenti in gruppo la procedura è semplice: si stipa il "carico umano" in una vecchia galeotta munita di portelli, una volta al largo si mandano in schegge tali assi a colpi d'ascia: l'acqua entra a fiotti da ogni parte, e in pochi istanti tutti i prigionieri periscono. Diversamente, i sopravvissuti vengono sciabolati - da cui il nome di "sciabolate" inventato da Grand-maison - da carnefici che assistono, dalle loro imbarcazioni leggere, a questa *"deportazione verticale nella vasca nazionale"* chiamata anche *"il gran bicchiere dei bigotti"*, *"battesimo patriottico"* o *"la pesca al corallo"*. Per coprire le grida *"gli annegatori ostentavano di cantare molto forte"*, spiega un testimone. Carrier si vanterà d'avervi solo lui *"fatto finire 2.800 briganti"* e, come conclusione

d'una delle sue lettere datata 25 frimaio dell'anno II, avrà questa battuta crudele: *"Che torrente rivoluzionario la Loira!"*, e questo provocherà applausi alla Convenzione. Bisogna notare gli annegamenti specifici di donne e di bambini.

D'altronde, i Convenzionali hanno sperimentato l'asfissia in battelli ermeticamente chiusi. Tuttavia, malgrado il costo basso - l'acquisto di un'imbarcazione costa 200 franchi - tale sistema non è accettato perché... *"il rantolo dei moribondi disturba i cittadini"*. Carrier depone così: *"All'inizio gli annegamenti si facevano di notte, ma il Comitato Rivoluzionario non tardò a familiarizzarsi con il crimine; diventò più crudele e da questo momento gli annegamenti si fecero in pieno giorno [...]. All'inizio gli individui venivano annegati con i loro abiti, ma in seguito il Comitato, spinto dall'avidità e dalla raffinatezza della crudeltà, spogliava dei vestiti quelli che voleva immolare alle diverse passioni che l'animavano. Bisogna anche che vi parli del "matrimonio repubblicano"*, che consisteva nel legare insieme, sotto le ascelle, un giovane e una giovane completamente nudi e precipitarli così nelle acque [...].

La venticinquesima testimone, Pichot, che abitava all'Essiccatoio di Nantes, vale a dire proprio di fronte al luogo dove si fanno gli annegamenti, dichiara di aver visto, dal 18 al 2 brumaio, carpentieri praticare buchi in una chiatta o gabarra: l'indomani apprende che erano state annegate *"un gran numero di donne, molte delle quali portavano bambini in braccio"*, e che un altro giorno si trovarono 60 prigionieri morti soffocati in una chiatta: erano stati "dimenticati" per quarantotto ore.

Carrier si vanta con l'ispettore dell'esercito Martin Naudelle *"di avervi fatto passare duemilaottocento briganti"* in quella che chiama *"la deportazione verticale nella vasca da bagno nazionale"*, *"il bicchierone dei bigotti"* o *"il battesimo patriottico"*.

In effetti, sono 4.800 le persone censite che la Loira, *"il torrente rivoluzionario"*, inghiotte nel corso del solo autunno del 1793.

Goullin, il luogotenente di Carrier, al termine del processo contro il proconsole, dichiara cinicamente: *"Bisogna informare questo tribunale che a quell'epoca le prigioni erano piene di briganti e che il disegno di immolare tutti i detenuti era sufficientemente giustificato dalle circostanze perché si parlava solo di cospirazioni. Sostengo che queste misure, per quanto sembrino estreme, erano inevitabili. Parigini, se avete giudicato necessaria la giornata del 2 settembre, la nostra posizione era ancora più delicata della vostra; questi annegamenti, per quanto rivoltanti vi sembrino, non erano meno indispensabili del massacro al quale voi vi siete abbandonati"*.

Indice analitico delle località

Aboise: castello sulla Loira
Airvault: castello vicino a Thomas
Aisne: fiume della Francia settentrionale e Dipartimento
Alsazia: regione francese
Alvernia: regione francese
Amailloux: centro vicino a Parthenay
Amiens: città della Francia settentrionale
Ancenis: cittadina sulla riva destra della Loira
Angers: grosso centro a destra della Loira
Angiò: regione attraversata dalla Loira
Antille: isole del centro America
Ardenne: regione a nord della Francia
Argenton: grosso centro normanno
Arras: città natale di Robespierre
Atlantico: oceano
Auray: città della Bretagna
Autun: città della Borgogna
Avranches: centro vicino a Granville

Baronnière: castello di Bonchamps
Bastiglia: prigione di Parigi
Beaupreau: centro vicino a Saint Florent
Belgio: stato a nord della Francia
Blain: località vicina a Savenay
Blérancourt: residenza di Saint-Just
Blois: località sulla Loira
Bocage: territorio vandeano vicino all'oceano
Boismé: castello vicino a Bressuir
Bordeaux: città e porto francese sull'Atlantico

Boubigné: centro in Vandea
Bressuire: castello in Vandea
Brest: cittadina della Bretagna
Bretagna: regione francese a destra della Loira
Brissac: centro sulla sinistra della Loira

Caienna: penitenziario della Guaiana
Calvados: centro vicino a Saint-Florent
Camors: località bretone - ferimento di Cadoudal
Candé: centro attraversato dai Vandeani in fuga
Carnac: località alla base della penisola Quiberon
Caufé: piccolo centro natale di Charette
Cé: ponti sulla Loira
Challans: grosso centro nel Marais
Chalonnes: piccolo centro in Bretagna
Chantonnet: cittadina vandeana
Chartres: città della Francia settentrionale
Châtaigneraye: centro nella bassa Vandea
Château du Crucifix: centro natale di Bonchamps
Château-Gontier: città sul percorso della Virée de Galerne
Château-Neuf: castello in Bretagna vicino a Lozère
Chatillon: centro vicino a Bressuir
Chemillé: paesino nell'alta Vandea
Cher: dipartimento orleanese
Cherbourg: porto sulla penisola di Cotentin
Cholet: centro principale della Vandea
Clermont (Ferrand): grande città francese
Clisson: cittadina e castello in Vandea
Closerie: centro vicino a Lavalle
Coblenza: città tedesca meta di emigrati
Condé: piazzaforte vicina a Valencienne
Couterne: piccolo centro nella bassa Normandia

Decize: piccolo centro nel Bourbonnais dove nacque Saint-Just
Deux Sèvres: dipartimento componente la Vandea
Dresda: grande città tedesca
Dunkerque: città e porto sulla Manica
Duoé: centro vicino a Saumur
Durbellière: castello di La Rochejaqueleine

Etel: costiera bretone vicino a Lorient

Finisterre: zona estrema della penisola bretone
Fleurus: vittoria di Jordan sugli austriaci
Foline: luogo di una battaglia fra bianchi e blu vicino a Vihiers
Fonteclose: castello nei pressi di Machacoul
Fontenay: centro vicino a Niort
Fort la Loi: castello-prigione vicino a Brest
Fougères: cittadina fra la Bretagna e la Normandia
Frénay: castello in Bretagna

Ginevra: città svizzera
Gironda: regione vicina a Bordeaux
Gran Lay: lago vicino a Machecoul
Granville: porto francese sulla Manica
Grenoble: grande città francese
Gréve: piazza di Parigi
Guyomarais: castello in Bretagna

Ham: forte-prigione in Normadia
Herbriers: convegno dei capi vandeani
Herliars: località vandeana
Ille d'Yeu: isola britannica vicina al Marais

Ille et Vilaine: regione bretone

Jallais: cittadina in Vandea
Jemmapes: vittoria di Dumouriez
Josselin: castello bretone

Kerleano: centro nella bassa Bretagna - natale di Cadoudal

La Baronnièrs: castello di Bonchamps vicino a Saint-Florent
La Geisbourg: vittoria di Hoche
La Jaunaie: castello vicino a Nantes
La Mobillas: sede di un incontro fra bianchi e blu
La Prévalaie: castello vicino a Rennes
La Rochelle: città a sud della Vandea
La Tremblaye: sede di un incontro fra bianchi e blu
Laval: città attraversata dai vandeani in fuga
Le Mans: città attraversata più volte dei vandeani in fuga
Le Pin en Mauges: piccolo centro in Vandea
Legé: quartier generale di Charette
Les Sables d'Olonne: città sull'Atlantico
Lilla: grande città francese
Lione: grande città francese
Loira Inferiore: dipartimento parzialmente in Vandea
Longwy: sconfitta francese
Lorena: regione francese
Lorge: foresta vicina ad Auray
Loroux: cittadina vicina a Nantes
Lozere: zona nel Marais
Luçon: città al confine sud della Vandea
Lunéville: centro dell'alta Vandea

Machecoul: cittadina della Loira inferiore
Magonza: città tedesca (Mainz)
Maine et Loire: dipartimento parzialmente in Vandea
Mane-Corohan: centro bretone vicino ad Auray
Marais: zona paludosa nelle sabbie d'Olonne
Marsiglia: città e porto nel Mediterraneo
Mayenne: fiume e regione nel Maine
Misedon: foresta nei pressi di Fougères
Mobilais: castello vicino a Nantes
Monferrato: territorio piemontese
Morbihan: regione bretone sulla destra della Loira
Mortagne: cittadina vandeana
Mosella: fiume e regione nella Francia del Nord
Moulevrier: centro vicino a Solet

Nampcel: cittadina abitata da Saint-Just
Nantes: città sulla Loira
Neerwinden: sconfitta di Dumouriez (11-3-'93)
Niort: cittadina a sud della Vandea
Noirmontier: isola vicina al Marais vandeano
Normandia: regione francese sulla Manica
Nouaillé: località dove morì La Rochejaquelein

Oise: fiume francese del nord e dipartimento
Olanda: stato sulla Manica
Olivet: piccolo centro bretone

Parigi: capitale della Francia
Parné: piccolo centro vicino a Laval
Parthenay: città confine a est della Vandea
Penthièvre: forte nella penisola di Quiberon
Perche: foresta della Normandia

Perigord: regione francese
Pertre: città e foresta della Bretagna
Pin en Mauges: centro vicino a Saint Florent (natale di Cathelineau)
Pirenei: catena di monti tra Spagna e Francia
Poitiers: grande città francese
Poitou: regione francese
Ponsic: cittadina nel Pais de Retz (bassa Loira)
Pont De Buis: fabbrica di polveri nel Finisterre
Pontainer: località vicina a Granville
Pontorson: centro attraversato nella Virée de Galerne
Pornic: località della Vandea
Port au Prince: città nell'isola di Haiti
Portaliguen: porticciolo sulla penisola di Quiberon
Prevalaye: villa vicina alla Mobilais
Prussia: stato tedesco

Quiberon: penisola della Bretagna atlantica

Reims: città francese a nord
Rennes: città francese in Bretagna
Retz: regione della bassa Loira
Rochefort: città bretone nel Morbihan
Rossiglione: regione confinante con la Spagna
Rouen: città normanna
Russia: stato indipendente

Saint-Aubin-og Boubigné: centro vicino a Chatillon
Saint-Denis: necropoli dei Borboni
Saint-Florent-Le-Vieil: cittadina vicina alla Loira ribellatasi per prima
Saint-Fulgent: centro vandeano

Saint-Ives: collegio del giovane Cadoudal
Saint-Malo: porto della Francia nord-occidentale
Saint-Ouen-de-La Rouërie: castello del MarcheseTuffin
Saint-Ouen-de-Toits: prima rivolta di Cottereau vicino a Lavalle
Sancerre: città e foresta nell'alto Maine
Sarthe: affluente della Loira a Nantes
Saumur: città sulla Loira
Savenay: centro vicino a Nantes - ultima battaglia vandeana
Sedan: città sul confine franco-tedesco
Senna: fiume di Parigi
Soffren: città francese sui Pirenei
Soissons: città francese
Spagna: stato confinante con la Francia
Stati Uniti d'America: ex colonie inglesi
Svezia: stato scandinavo

Tarbes: centro pirenaico
Thouars: centro della Loira al confine della Vandea
Thoué: fiume attorno a Thouars
Tolone: città e porto sul Mediterraneo
Tourfou: centro vicino a Clisson
Tours: città sulla Loira
Tuileries: reggia parigina

Valence: città del Delfinato
Valencienne: città francese
Valmy vittoria di Dumouriez (29-IX-93)
Vannes: centro della bassa Bretagna
Varade: centro a destra della Loira
Varennes: città dove fu arrestato Luigi XVI
Verdun: città francese conquistata dagli austriaci

Vermenil: località in Normandia
Vieil: centro vandeano vicino a Legé
Vihiers: cittadina in Vandea
Villedieu: località vicina a Granville

Wattignies: vittoria di Jourdan (16-X-93)

Yeu: isola della Bretagna atlantica

Indice analitico dei personaggi

Anna – Duchessa di Normandia (sec. VII)
Aranda Piero Paolo – Premier spagnolo
Armand – Colonnello Armand (La Roüerie)
Artois Charles Philippe – futuro Carlo X

Babeuf François Noel – rivoluzionario francese (Gracchus)
Bailly Jean Silvan – astronomo - sindaco di Parigi
Barbaroux Charles Jean Marie – girondino
Barère Bertrand – Comitato di Salute Pubblica
Barras Paul François – termidoriano
Beaufort Anne Marie Goutier – contessa
Bernadotte Jean Baptiste Jule – generale, futuro re di Svezia
Berruièr – generale repubblicano
Berthier Alexandre – maresciallo dell'Impero
Béziers Jean (Moustaches) – capo Chouan
Billaud-Varenne Jacques Nicolas – Comitato di Salute Pubblica
Biron Charles – generale repubblicano
Blon Jean – cugino di Cathelineau
Boishardy Amateur Jerôme de – capo Chouan
Bonchamps Charles Melchior Artus – capo vandeano
Bouchotte Jean Baptiste Noel – ministro della guerra
Bouillé François Claude – generale monarchico
Boulard Henri François – generale repubblicano
Bourbon Busset – cugino del re
Bourdon Dell'Oise François Louis – giacobino termidoriano
Brèch – marinaio che aiuta Cadoudal ad evadere dal forte Leloc
Brienne Etien Charles – ecclesiastico - ministro
Brissot Jean-Pierre – girondino
Brunswick Karl Wilhelm – generale prussiano

Cabarrus Jean – moglie di Tallien
Cadoudal Denis – zio di Georges
Cadoudal Georges – capo Chouan - Denis fratello - Louis fratello
Calonne Charles – Alessandre ministro
Cambon Pierre – Joseph convenzionale
Cancloux Jeanne-Baptiste – generale repubblicano
Capeto – dinastia discendenti di Ugo Capeto
Carnot Lazar-Nicolas – Comitato Salute Pubblica
Carrier Jean-Baptiste – rappresentante a Nantes
Carteau – generale repubblicano
Cathelineau Jacques – primo capo vandeano
Chabot François – cappuccino corrotto
Chalbos Alexis-François – generale repubblicano
Charette De la Confrie François Athanase – prestigioso capo vandeano
Chaumette Pierre Gaspard – provocatore della Comune di Parigi
Chépeu – cognato di Bonchamps
Chépeu – moglie di Bonchamps, madame
Chévetel – medico della moglie di La Rouërïe
Chouannerie – insieme della rivolta in Bretagna
Clavière Etienne – ex banchiere
Cobourg-Sassonia Federico – feld maresciallo austriaco
Colbert Jean-Baptiste – ministro di Luigi XIV
Collot-D'Herbois Jean Marie – Comitato di Salute Pubblica
Condé Louis Henri Josep – principe cugino del re
Coquereau Joseph Just – capo brutale Chouan
Corday Marie Anne Charlotte – assassina di Marat
Cordiglieri – uno dei primi club rivoluzionari
Cormatin Pierre Marie – barone
Costard – generale repubblicano
Cottereau Denise – zio di Jean
Cottereau Jeanne detto Chouan – (primo Chouan)

Cottereau Pierre – fratello
Cottereau René – fratello
Coustard de Massy – girondino creolo
Couthon Georges – giacobino triumviro
Cronos – generale repubblicano
Crublier – generale repubblicano
Custine André Adam Philipe – generale repubblicano

D'Alembert Jean Baptiste – filosofo-poeta
D'Allègre di Saint-Trone – compagno di evasione di Cadoudal
Danton Georges Jacques – tribuno della rivoluzione
Desmoulins Camille – amico di Danton, giornalista
Diderot Denise – filosofo letterato
Donnissan – cognato di Lescure
Donnissan Vittoria Madame – scrittrice, moglie di Lescure
Doppet François Amédée – generale repubblicano
Dubois-Grancé Eduard-Louis – Alexis generale, ministro
Duboisguy Aimé – capo Chouan giovane
Dumas Mathieu – generale - Consiglio degli Anziani
Dumesny – generale repubblicano
Dumouriez Charles François – ministro, generale

Elbée Maurice-Joseph-Louis – Gigost D'Elbée, capo vandeano

Fabre D'Englantine Philiph, François Nazaire – poeta
Faux-Chaumier – contrabbandieri di sale
Foglianti – club rivoluzionario
Folleville (Guillot) Pierre-François – falso vescovo
Fouché Joseph – più volte ministro di vari regimi
Fouquier-Tinville Anton – accusatore del tribunale rivoluzionario
Frotté Louis – conte, capo Chouan in Normandia

Gasparin Thomas Augustus – Comitato di Salute Pubblica
Gaston – ex barbiere assassino di Machecoul
Gensonné Armand – girondino
Giacobini – club rivoluzionario estremista
Gillet René Mathurin – Comitato di Salute Pubblica
Girondini – club rivoluzionario moderato
Glain – notaio di Auray
Gordon – generale piemontese
Gorsas Antoine Joseph – giornalista girondino
Goupilleu Philippe Charles – Consiglio degli Anziani
Guarnet Marguerite Élie – girondino
Guillemot Pierre – compagno di collegio di Cadoudal
Guillot di Folleville – falso vescovo di Agra
Guillotin Joseph Ignace – introduttore della ghigliottina

Haxo Nicolas – generale repubblicano
Hébert Jaques-René – rivoluzionario estremista
Henriot François – giornalista fanatico
Hervilly – conte d', Maresciallo di campo a Quiberon
Hoche Louis-Lazar – grande generale
Hugo Victor Marie – scrittore
Humbert Jean – generale repubblicano

Jordan Camille – Consiglio dei Cinquecento
Jourdan Jeanne Baptiste – generale maresciallo, conte

Kéllermann François-Cristophe – maresciallo dell'impero
Kervélegan Auguste Bernarde François – girondino
Kléber Jean Baptiste – generale repubblicano

La Bordière – generale repubblicano
La Bourdonnaie François Regis – realista ex chevalier du Poignard

La Fayette Marie Joseph Paul – comandante della Guardia Nazionale
La Planche – convenzionale rappresentante nello Cher
La Rochejaquelein Henri de Vergier – capo vandeano
Le Bas Philippe-François Joseph – giacobino
Le Bon Joseph – ex curato, Rappresentante crudele
Lebrun Elizabeth Vigée – ritrattista
Léchelle – generale repubblicano
Lenin Vladimiro Ulianov – continuatore di Marx
Lescure Louis Marie – capo vandeano
Lindet Robert – comitato di salute pubblica
Louvet Jean Baptiste – scrittore girondino
Luigi VII – re di Francia (sec. XII)
Luigi XVI – re di Francia decapitato
Luigi XVIII – re di Francia ex duca di Provenza

Marat Jean-Paul – tribuno della rivoluzione
Marcé Louis Henri François – generale repubblicano
Marceau Désgraviers François – generale repubblicano
Maria Antonietta – regina di Francia
Marie-Anne – sorella di Charette
Marigny Augustin-Étienne-Gaspard – capo vandeano
Marx Carlo (Mordecai) – teorizzatore del comunismo
Mazarino Giulio-Raimondo – cardinale ministro di Luigi XIV
Meillan Armand-Jean – girondino
Menon – generale repubblicano
Mercier Pierre – compagno di evasione di Cadoudal
Merlin di Thionville – termidoriano
Merozier Jaques – capo Chouan
Michelet Jules – storico
Mirabeau Honoré Gabriel Riquetti – grande oratore
Moloch – divinità fenicia

Momoro Antoine-François – hébertista
Monge Gaspard – ministro della Marina
Montagnardi – girondini estremisti
Montesquieu Pierre – filosofo
Moulin – generale repubblicano

Napoleone Bonaparte – futuro imperatore
Napoleone Luigi – futuro re dei francesi
Necker Jacques – banchiere ministro di Luigi XVI

Olivier – madame, parente della madre di "Chouan"

Pétion Jérôme – girondino, sindaco di Parigi
Phelippeau Louis-Edmund – ufficiale dell'armata di Condè
Philippeau Pierre – Rappresentante a Nantes
Pichegrou – generale monarchico
Pitt Wilhelm – (il giovane) leader inglese
Pontbellanger – capo Chouan
Prieur de la Marne Pierre-Louis – Convenzionale
Prieur della Côte d'or Claudi – Consiglio dei Cinquecento
Puisaye Joseph – comandante a Quiberon

Quétineau – generale repubblicano

Rewbell Jean François – membro del Direttorio
Richelieu Armand-Jean – cardinale ministro
Robespierre Maximilien Marie Isidore – tribuno della rivoluzione
Rochecotte – nobile di fiducia del principe di Condé
Roland de La Pelotière Jeanne-Marie – capo girondino
Roland Jeanne-Manon – moglie del precedente
Ronsin Charles-Philippe – generale repubblicano fanatico
Rossignol Jean-Antoine – generale repubblicano fanatico

Rouërie (Tuffin) – organizzatore dell'Associazione Bretone
Rouget De l'Isle Claude-Joseph – autore della "Marsigliere"
Roux Jaques – oppositore di Robespierre
Royran Charles-Augustin – capo vandeano

Saint-André André – Comitato di Salute Pubblica
Saint-Julien – contrammiraglio a Tolone
Saint-Just Louis-Antoine – fanatico giacobino
Salles Jean-Baptiste – girondino
Salomon – generale repubblicano
Sanculotti – (cosiddetti) fanatici del popolino
Sandos – generale repubblicano
Santerre Antoin-Joseph – comandante della Guardia Nazionale
Sapinaud De Boishuguet – capo vandeano
Séchelles Marie-Jean-Herault – Comitato di Salute Pubblica
Secher Reynald – scrittore vandeano
Servan Joseph – girondino ministro
Siéyès Emmanuel-Joseph – ex vescovo (Direttorio - Consolato)
Sillery Charles-Alexis – ghigliottinato
Silz de – barone (fratello del precedente) capo Chouan
Silz de – conte e chevalier capo Chouan
Stofflet Nicolas – secondo capo vandeano

Talleyrand Charles-Maurice – ex vescovo, ministro
Tallien Jean Chambert – termidoriano
Talmont Philippe-Antoine De La Tremoille – principe di Talmont
Thiers Adolpe – uomo politico scrittore
Thuriot Jacques-Aléxis – membro del secondo Comitato di Salute Pubblica
Tinteniac Vincent – intermediario fra Londra e la Vandea
Treton Jean-Louis – capo Chouan
Trogoff – ammiraglio a Tolone

Tulpet – generale repubblicano
Tunc – generale repubblicano
Turreau Louis-Marie – comandante delle colonne infernali

Vachot – aiutante di Kléber
Valence Jean-Baptiste-Louis – luogotenente di Dumouriez
Vergniaud Pierre-Victurien – oratore girondino
Verteuil Marc-Antoine – generale repubblicano
Vimeux Louis-Antoine – generale repubblicano
Vincent François-Nicolas – agitatore hébertiano

Warren – Commodoro inglese a Quiberon
Wellington Arthur-Wellesley – uomo politico inglese
Westermann Federico-Joseph – generale repubblicano
Wimpfen George-Felix – girondino

York Federico – principe inglese

Bibliografia

Thiers Adolphe, *Storia della Rivoluzione Francese* (Fratelli Treves editori, 1933, Parigi)
Michelet Jules, *Storia della Rivoluzione Francese* (Edizione De La Pleiade, 1952, Parigi)
Secher Reynald, *Il genocidio vandeano* (Effedieffe editore, Milano, 1989)
Corbaccio, *La Vandea* (Corbaccio editore, Milano, 1995)
Gallet Jean, *Les paysans en guerre* (Editore Ovest - France 1988)
Babeuf (Gracchus) François Noel, *La guerra della Vandea e il sistema di spopolamento* (Effedieffe, Milano, 1989)
Atti del Convegno tradizionalista di Civitella del Tronto (1997, Editore Joppolo, Milano)
Bernard Loiseau, *Historama, La Vandée en Guerre* (Edizioni Loft International, 1991)
Historia - 1, *La guerre de Vandée* (Edizioni Lo Scorpione, Bruxelles, 1981)
Historia - 2, *Les Chouans* (Edizioni Lo Scorpione, Bruxelles, 1981)
Soboul Albert, *Terrore e libertà* (Editori Riuniti, Roma, 1966)
Respinti Marco, *Un olocausto per la rivoluzione* (scritti su numerose riviste)
De Roincé Job, *Histoire des Chouans,* (scritti su numerose riviste, Parigi)

Indice

Presentazione pag. 13

PARTE PRIMA

Capitolo I - *Sguardo d'insieme* 23
Capitolo II - *Situazione socio-ambientale nel 1793* 29
Capitolo III - *La rivolta* 35
Capitolo IV - *Personaggi famosi* 41
Capitolo V - *Capi vandeani* 65
Capitolo VI - *La Convenzione - I Comitati* 75
Capitolo VII - *Guerra in Vandea* 81
Capitolo VIII - *La svolta* 85
Capitolo IX - *Reazione della Convenzione* 91
Capitolo X - *Prime sconfitte vandeane* 99
Capitolo XI - *Terrore* 105
Capitolo XII - *La Virée de Galerne* 117
Capitolo XIII - *Verso l'epilogo - Fine della Convenzione* 127
Capitolo XIV - *Ultimi sussulti giacobini* 133

PARTE SECONDA

Capitolo I - *La "Chouannerie" - Colonnello Armand* 143
Capitolo II - *Cottereau, detto "Chouan"* 147
Capitolo III - *George Cadoudal* 153

Calendario rivoluzionario 168
Appendice 169
Indice analitico delle località 183
Indice analitico dei personaggi 191
Bibliografia 199

La Vandea - fra cronaca e storia

Fin da quando, bambino, frequentava la scuola di avviamento professionale, l'Autore veniva attratto dalla Grande Rivoluzione, sia per l'importanza dei grandi protagonisti sia per la lettura del *Ça Ira* di G. Carducci.
I successivi studi lo portavano verso altre strade, però non si dimenticava le passioni giovanili ed appena gli è stato possibile si è dedicato allo studio approfondito della Vandea, degli Chouans, sempre nel quadro dell'anno cruciale che fu per la Francia il 1793. Constatato poi che, da parte dei suoi amici, questi fenomeni erano conosciuti soltanto superficialmente e tutti quanti ci tenevano a saperne di più, decise di scrivere quanto conosceva in proposito e scrisse il presente libro, senza velleità letterarie ma soltanto per narrare un tratto di storia.

Dello stesso autore:

Com'era rossa la mia valle
L'Europa verso la I guerra mondiale
L'Europa verso la I guerra mondiale
L'organizzazione militare della RSI
Uomini di un tempo

DESIO
D55587

€ 13,00